

IL BULLONE



Marzo 2018 ANNO 3 - N.23

ESSERE, CREDERE, VIVERE IN UN MONDO MIGLIORE

la vita

La rivoluzione del possibile. Questo giornale 10 Sono 10 è progettato e scritto dai B.Livers,

la malattia

è troppo bella ragazzi con gravi patologie croniche, studenti e volontari Leggi le nostre storie anche su www.ilbullone.org è la malattia

INCHIESTA Notizie e i cittadini. I B.Livers in visita al Corriere. Il saluto del direttore Fontana

Libertà d'informare, con onestà

GIULIA MARIA CRESPI

Credevo nella stampa libera Più ambiente

E. Niada, C. Malinverno a pag. 4



"l viaggio del Bullone nel mondo dell'informazione. I ragazzi B.LIVE hanno incontrato Giulia Maria Crespi, Fabrizio Gatti e Benedetta Tobagi. All'interno un intervento di Alessandro Galimberti, presidente Ordine dei Giornalisti della Lombardia.

E. Grandi, S. Kamsu e I. Nembrini a pag. 3

FABRIZIO GATTI

Io, infiltrato così racconto la realtà

R. Schiavi e C. Farina a pag. 5



BENEDETTA TOBAGI

Tanta rabbia quando si disinforma

F. C. Invernizzi e C. Fariana a pag. 7



TERRA A RISCHIO

Sostenibilità quella via (troppo) stretta

di Stefano Agnoli, volontaria B.LIVE

ostenibilità, sviluppo sostenibile. Quanto ne sentiamo parlare. Non sono concetti nuovi. Di «sostenibilità», ad esempio, si discuteva aspramente anche negli anni 70 del secolo scorso. Nel 1972 un'associazione che si chiamava il Club di Roma pubblicava uno studio dal titolo I limiti dello sviluppo che prospettava addirittura l'esaurimento in tempi rapidi delle risorse del pianeta - terra, acqua, petrolio, minerali - e un crollo improvviso del tenore di vita. La formula «sviluppo sostenibile», invece, pare sia entrata in scena negli ultimi anni 80 e la sua nascita viene attribuita a un celebre rapporto elaborato dall'ex primo ministro norvegese, la signora Gro Harlem Bruntland. L'impostazione di fondo è in sintesi la seguente: come riuscire a soddisfare i bisogni attuali dell'umanità senza compromettere le generazioni future?

segue a pagina 20



Giovani USA in piazza contro le armi. Ora tocca a noi

di Alice Nebbia, ragazza B.LIVE

ooks, not bullets», «Fear has no place in our school». Sono solo alcuni dei tanti slogan comparsi durante la protesta contro l'uso delle armi negli USA. Scritte colorate, forti su manifesti sostenuti con vigore da ragazzi che sembrano voler smentire il cliché di una generazione pigra e passiva. Le immagini della marcia tenutasi a Washington da migliaia

nella scuola di Parkland in Florida, dimostrano che si sono sentiti toccati e hanno voluto reagire pacificamente, portando gli adulti a cambiare semplici fino a quelle più complesse e tragiche, la sensibilità. Arrivano da ogni stato, hanno passato condivisione del proprio agire per il futuro viene ore in treno ma nei loro volti stanchi e sconvolti per quanto accaduto si legge la chiara determinazione nel voler dire no all'uso facile delle armi. Oggi forse ancor più di ieri si sentono uniti da una grande responsabilità, per gestire un futuro

di giovani a seguito del massacro di 17 persone insicuro. Partendo dalla scuola che, dopo la famiglia, dovrebbe rappresentare un ambiente protetto, un luogo dove formarsi. Dalle questioni più messa al centro di una colorata manifestazione alla quale i giovani partecipano attivamente. La loro marcia al grido di «never again!» è la pagina bianca di un libro nuovo che si vuole iniziare a scrivere, insieme.

OLTRE L'8 MARZO

Rivoluzione è donna

Il Bullone per parlare di donne ha scomodato Oriana Fallaci, Eleanor Roosvelt e Marine Le Pen.

C. Farina, A. Nebbia, D. Corbetta, G. Verga e B. Cappiello da pag. 11 a 13

GLI INCONTRI

Barbarossa e Negrita

di Oriana Gullone, ragazza B.LIVE

a pag. 28-29

DIBATTITO



I due scrittori milanesi al Bullone. Così vediamo Milano Gino e Michele a pag. 2

bambini e le fate

B.LIVE **S**TORY

Hai il cancro e finisci sul fondo del fondo

Giada De Marchi a pag. 9

Walter Bonatti: la verità in montagna

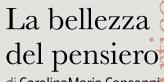
Fabrizio Bernasconi a pag. 10



LA **C**OSTITUZIONE

La scuola e il prof

di Antonio Morra, volontario B.LIVE



di CarolinaMaria Consonni, ragazza B.LIVE

articoli a pag. 25

IL DIBATTITO Opinioni di architetti, medici, rettori, manager e tanti altri testimoni di Milano

Con questo articolo gli autori ironici Gino e Michele, partecipano al dibattito sul futuro di Milano



Gino e Michele «Sogniamo Milano con bambini e fate»



zioni sulle fate, e l'unica cosa certa, o quasi, è che ci sono fate ovunque ci siano bambini». Le fate di Milano, come tutte le fate di cui ci ha raccontato James Mattew Barrie in Peter Pan, vivono nei nostri giardini di Kensington, i Giardini pubblici che, forse non lo si sa abbastanza, sono, settecenteschi, tra i parchi-giardino | è al centro di due più antichi d'Europa. Le fate ci sa- | grandi spettacolaranno perché Milano continuerà a ri modi di vivere essere una città che nonostante tutto | la realtà moderna si sforza di migliorarsi a misura di | e contemporanea. bambino. Per questo siamo ottimi- | Si tratta di mond sti: tutte le volte che Milano si troverà in difficoltà, saranno i bambini a salvarla, o forse le fate, che sono sì «ignoranti» (lo dice ancora Barrie) ma «sono sempre affaccendate, come se non avessero un attimo per riposarsi», ed è per questo che piacciono tanto ai milanesi. Ci saranno le fate, e quindi ci saranno i bambini che, come da più di cento anni, affolleranno la fontana tra via Palestro e via Manin – che è il nostro Laghetto Rotondo – per fare navigare i loro velieri-bastoncino.

Ci piace pensare la nostra città come una città attenta, che ha imparato a guardarsi e ad ascoltarsi e seppur tra mille contraddizioni, sta cercando di crescere con i suoi abitanti. D'altra parte, se dieci anni fa avessimo pensato, noi adulti milanesi eternamente critici e insoddisfatti, che la nostra città avrebbe presentato gli aspetti che offre oggi, non ci | potremo accorgercene molto più di avremmo creduto perché noi siamo ora. Quando eravamo bambini, a stati abituati nei secoli ad avere sem- volte si andava in centro e si facepre un fondo di autocritica, a volte va un gioco difficile che spesso non

anche eccessiva, che ci ha fatto vivere un po' in inferiorità rispetto al mondo geografico e culturale che ci circonda. Solo di recente forse siamo un po' cambiati, e se è vero, si può pensare che tra dieci anni, diciamo più o meno nel 2030, saremo ancor più propensi a quell'autostima che non abbiamo mai troppo

Dobbiamo essere positivamente consapevoli che il futuro di Milano non è altro che la sua Storia. Perché la storia di Milano è fatta di mille contaminazioni, di incroci di culture e di vite, di geografie, di sapori, di lingue e di linguaggi. La nostra città

posti: la Mittel Europa (ma anche il Nord Europa

di rimbalzo) e l'Area Mediterranea (ma anche le terre a Est e a Sud del Mediterraneo). Il futuro di Milano è la sua storia perché questa nostra città, da almeno due secoli, svolge la funzione che nel mondo svolgono tutte le metropoli importanti: cresce con chi decide di viverla. Così come le grandi migrazioni del Sud e dell'Est d'Italia hanno contribuito alla prima grande contaminazione milanese, così i grandi flussi migratori di Sud ed Est del mondo stanno facendo crescere questa città, pur tra mille contraddizioni e difficoltà. Si crea così un vigoroso melting

pot. Milano sarà sempre più una

città del mondo, e già tra dieci anni



e Gino Vignali,

la loro attività cinema e teatro. aveva né vincitori né vinti per mancanza di materia prima. Il gioco consisteva nel trovare almeno uno straniero, possibilmente con la pelle diversa dalla nostra. Pensiamo adesso a quanti ce ne sono. Allora si tornava a casa con un deludente zero a zero. Quindi questo mischiarsi sarà la caratteristica più forte della nostra città. E poi ci saranno, speriamo, i cam-

biamenti e miglioramenti urbani-

quelli che vorrebbero regalare di

nuovo almeno parte delle acque

dei Navigli ai milanesi, troveranno

modo di realizzarsi. Certo è difficile

pensare a Milano come ad Amster-

dam, ma una volta era un po' così.

Ci piacerebbe che Milano diventas-

delle proprie periferie, di modo che

la gente che vive lontana dal centro,

una vita con delle caratteristiche in

parte diverse, ma non più difficili

delle altre. Ci piace pensare che tra

dieci anni Milano possa confermare

di essere una vera guida culturale,

etica speriamo; ma anche di crescita

nell'occupazione lavorativa e nella

tolleranza. Una città dove appunto

gli incontri possano produrre ener-

gia vitale in tutti i settori. E quando

ci accorgiamo che scrivendo queste

cose rischiamo di essere molto inge-

nui e un po' troppo prevedibili, inve-

ce di arrenderci di fronte al concetto

di utopia irrealizzabile, pensiamo

che in fondo la parola utopia può

avere due chiavi di lettura seman-

tica, entrambe derivanti dal greco:

ou tòpos, che significa non-luogo o

eu tòpos, che significa bel-luogo. Ci

piace pensare a una Milano/Utopia

che accarezzi questo secondo signi-

È proprio vero, bisogna crederci: «il

motivo per cui gli uccelli, a differen-

di volare, risiede nella loro fede in-

crollabile, perché aver fede vuol dire

avere le ali», (James Barrie).









za degli esseri umani sono in grado Euromedia Research.

INCHIESTA

libero

e pensante è possibile costruire una società civile, democratica Il coraggio di pubblicare dossier scottanti. Sempre e comunque

Il film The Post e Spielberg Una lezione per tutti Solo con il giornalismo Resistere ai poteri forti

di Edoardo Grandi, volontario B.LIVE

grande Storia sono anni '60, il Pentagono sier segreto per la Presidenza USA sul disastroso coinvolgimento delle guerra del Vietnam. L'autore, l'analista militare Daniel Ellsberg, in seguito alle menzogne pubbliche dello Stato, nel 1971 decide di affidare i documenti rivelatori alla stampa. Chi raccoglie la sfida è il quotidiano

tra libertà d'informazione e le cen- stino personale con quello delle Isti-Presidente Richard Nixon, è duris- di loro che «lo Stato sono Io». Non sima, e si spinge fino a pesanti minacce di azioni legali nei confronti | lora un certo giornalismo coraggioso note: alla fine degli del Post, mettendone a repentaglio esisteva eccome, pronto a giocarsi la l'esistenza. La vicenda, che si dipana come un thriller, si conclude con sul serio i Poteri Forti. Oggi li si senil fatidico «sì» alla pubblicazione da parte della coraggiosa Graham. amministrazioni americane nella | Quello di Spielberg è un film impeccabile per regia, sceneggiatura, tensione e interpretazione degli attori, ne, di approfondimento, di verifica su cui giganteggia Meryl Streep. Ma delle fonti: tutte regole fondamentali ciò che più conta, è una vera storia | in una corretta etica giornalistica. È sul potere della parola contrapposto alla menzogna del Potere, tanto più Washington Post, nelle persone del- nefasta quanto più i suoi esponenti l'editrice Katharine Graham: la sua lui, il grande spione del successivo la sua editrice Katharine Graham | si sentono investiti di un ruolo che | battaglia tormentata e sincera, mai | scandalo Watergate, il cui antefatto (Meryl Streep), e del suo direttore | non gli è stato attribuito da nessuno: | da fanatica pasionaria, in un mondo | chiude il film.

Ben Bradlee (Tom Hanks). La lotta | quello di far coincidere il proprio de- | fatto esclusivamente di uomini, è sure del potere, incarnato dall'allora | tuzioni, al punto di far dire ad alcuni è preistoria: siamo nel 1971, ma alpropria sorte contro quelli che erano te nominare e a sproposito, quando chiunque può parlare e sparlare di tutto e di tutti, senza rischiare nulla, senza un minimo di documentazioinoltre incredibile (ma vero) quello che ha dovuto affrontare e superare | come se venisse spiato: proprio

resa efficacemente in alcune memorabili scene. Rimane una piccolissima impressione di parziale falsità: la tesi molto americana dello sfrenato ottimismo dell'individuo, dotato di volontà di ferro e coraggio leonino, che ce la può sempre fare anche contro i più agguerriti e organizzati nemici. Non sempre accade, nella realtà, ma è un eccesso di entusiasmo che a Spielberg si perdona volentieri. Un'ultima osservazione: è geniale la trovata di far sempre solo intravedere Nixon, di spalle, al telefono, dall'esterno di una finestra della Casa Bianca,



DOMANDA 1

Che cosa vuol dire stampa libera?

di Sarah Kamsu, ragazza B.LIVE

filo nascosto. In carta o in rete, i quotidiani dettano legge, creano, indirizzano l'opinione pubblica. Chi è il vero protagonista di The Post? La macchina da Stato? Il film è sublime. Ricrea lo scenario di una redazione ma ci aggiunge un di più: il colpo di scena. Cosa fare di fronte a una super notizia, un segreto di Stato? Pubblicare, non pubblicare? Spielberg non si limita a descrivere come dovrebbe essere la stampa: un guardiano che controlla l'operato di politici, magistrati, istituzioni, un Quarto Potere a tutti gli effetti, ma ci mostra il mondo dietro una qualsiasi notizia. Il mondo invisibile, la parte sommersa dell'iceberg: proprietà, relazioni di potere, interessi... Il problema? Tante testate con padroni che fanno i finanzieri, i costruttori, gli industriali, i religiosi. Una stampa libera? Libera per chi ha i soldi. Per chi «caccia il grano» e influenza così le linee editoriali, come le singole notizie, in base ai propri interessi. Il film è un richiamo all'attenzione, all'osservare con occhio critico il mondo, le informazioni. Imparare | Dialogo? Il Silenzio? La Verità?

mente un'opinione sulla società, a non deleganche al tempo del Wi-Fi e dei | re a terzi il proprio pensiero. I Pentagon Papers, cellulari dietro la notizia c'è un | i documenti del Pentagono, il vero colpo di scena, rivelarono come il governo degli Stati Uniti intraprese azioni di guerra nel Vietnam prima che i cittadini ne fossero informati e l'obiettivo reale della guerra: il controllo di quel scrivere? La Stampa, il Potere? I segreti di | Paese. È possibile portare pace con la guerra? Un ossimoro, la guerra è piena di giustificazioni, ma resta ingiusta, immorale con un unico obiettivo: dominare, controllare, distruggere, appropriarsi di una cultura, di un territorio, di una popolazione, per affermare la supremazia della propria. Oggi l'informazione si fa propaganda, non guardiana ma servile, filtrata, manipolata, schiacciata dalla società dei consumi, dal profitto sfrenato e dall'omologazione del pensiero, delle mode, delle culture. Di un io indefinito, senza priorità morali, che mette al primo posto i soldi, l'ego e poi le persone, le singole storie, le culture, ma poi se ne frega e rinnega completamente l'Uomo. Una società che si aliena di nuovo, si disumanizza, si omologa. Se prima era Dio, adesso è Dio denaro, Dio baccano, Dio fast food, fast information. Ma quando verrà l'Uomo? L'Umanità? Il Pensiero? L'Ascolto? La Riflessione? Il

DOMANDA 2

Katharine Graham come la Crespi?

a «leggere» i giornali per formarsi autonoma- | di Irene Nembrini, volontaria B.LIVE

ue donne dal grande carisma, forti e determinate, capaci di mettersi in gioco e fare la differenza. Due persone straordinarie, due storie che si somigliano, che si specchiano l'una nell'altra. Sono Giulia Maria Crespi e Katharine Graham: la prima ex proprietaria del Corriere della Sera e tra le fondatrici del FAI, la seconda ex proprietaria del Washington Post, interpretata magistralmente da Meryl Streep nell'ultimo capolavoro di

Spielberg, The Post. I parallelismi non si fermano alla loro professione, vanno oltre: entrambe hanno ereditato l'impero mediatico di cui hanno preso le redini, trovandosi a ricoprire una carica fino ad allora inedita per una donna. I commenti sulla loro inadeguatezza furono moltissimi; in parte arrivarono per i loro spiriti liberi e anticonformisti, ma in particolare perché erano donne, quindi ritenute non adatte a un ruolo di responsabilità.

In un periodo storico in cui il femminismo era agli albori e le donne erano ancora madri e mogli, avere due rappresentanti del «gentil sesso» a capo dei più importanti quotidiani fece scalpore, ma non modificò il modo in

cui la società le vedeva: Giulia Maria Crespi tura una «pazza comunista» dai suoi colleghi, e Katharine Graham non fu da meno. Una delle scene che più lascia il segno in The Post è un'agghiacciante prova di quanto appena detto: in una stanza, uomini in giacca e cravatta discutono seduti attorno a un tavolo, le sorti del Washington Post alla vigilia dello scandalo Watergate; nella stanza accanto, le loro mogli chiacchierano allegramente di frivolezze mentre sorseggiano un tè. Tra di loro c'era Katharine Graham, che nonostante fosse la proprietaria del quotidiano non era neanche stata presa in considerazione.

Eppure lasciarono il segno: camminarono a testa alta, sicure delle proprie decisioni, riuscirono a cavalcare l'onda di novità che il tempo portava, senza lasciarsi sommergere. Una virtù, la resilienza, che le accomuna più che mai. Ora le loro vite non devono rimanere storia: l'esperienza di Katharine Graham è diventata una testimonianza grazie al film di Spielberg e ha riaperto il dibattito sulla parità di genere e sulla libertà di stampa. Giulia Maria Črespi, invece, continua ancora nel suo intento di promuovere la bellezza e la verità, in particolare per quanto riguarda l'ambiente e l'agricoltura. Due grandi esempi da due grandi donne.

I B.Livers in casa di Giulia Maria Crespi per parlare di informazione, politica, cibo, ambiente e povertà

«Sì, credevo nella stampa libera Ora voglio un mondo più verde»



di Emanuela Niada, volontaria B.LIVE

a signora Crespi ci accoglie nella sua elegante residenza milanese ricca di storia e cultura, ci offre una gustosa merenda e, come una nonna affettuosa, racconta: «A 38 anni mi sono trovata a dirigere il Corriere della Sera, perché mio marito era morto. Avevo sempre lavorato in associazioni benefiche, non avevo alcuna esperienza, fu un periodo durissimo. Ho sofferto molto, in tanti mi hanno fatto promesse poi tradite. Sono stata tradita da grandi imprenditori milanesi, che ora non ci sono più. Credevo nella stampa libera, ma in verità seguiva i politici di turno. Con me negli anni 70 il Corriere era veramente libero. Quando mio cugino decise di vendere, mi rivolsi anche a Katherine Graham, proprietaria del tarmi. Fui così costretta a vendere. Con i soldi ricavati volevo creare un bosco attorno a Milano, che mio padre riteneva una follia. Ne parlai con Elena Croce - figlia del filosofo Benedetto Croce - di Italia Nostra (ispirata al National Trust britannico), che preservava luoghi di eredità culturale e così fondai il FAI (Fondo Ambiente Italiano) affiancata da Renato Bazzoni, vero padre ispiratore, che credeva nell'importanza di proteggere l'ambiente. Oggi promuoviamo corsi per i delegati regionali, per informare la gente che non sa, non si interessa. Di recente molti incontri hanno avuto come oggetto il tema dell'inquinamento dell'aria, di grande attualità, se si pensa che metà dei bambini milanesi hanno la bronchite cronica. La salute è un bene fondamentale che pesa molto sulle casse delle Stato, è necessario fare prevenzione, an-

che con norme impopolari. Tanti



Crespi con Bill Niada nella sua casa milanese durante dipendenti del Corriere della Sera (Foto: RCS)

oubblici. Purtroppo in questi anni ho assistito a pochi cambiamenti. La priorità per me è potenziare i trasporti pubblici e disincentivare 'uso delle automobili. Ne ho parlato con la vicesindaco della Città metropolitana, molto attenta a queste tematiche. Per quanto riguarda l'alimentazione sana, bisogna aiutare i

Sono stata tradita da un grande imprenditore milanese



Il progetto con l'agricoltura biodinamica è nato perché ho condominii hanno carburanti non avuto il cancro

depurati, così come molti edifici | La mia esperienza con l'agricoltura biodinamica è nata perché ho avuto il cancro, mi sono curata in modo alternativo in una clinica svizzera e sono guarita. Un biologo italiano mi ha insegnato un modo pulito di lavorare la terra per produrre alimenti sani. Poi in Germania ho imparato le tecniche biodinamiche e conosciuto personaggi straordinari cittadini a prendere coscienza di ciò | che non si davano arie. Da ragazza dotti Bio certificati (non quelli finti). | non cantavano più e venni a sapere che morivano tutte per i concimi chimici; oggi per esempio le api muoiono per i veleni dei diserbanti. Pensai quindi di creare la Cascina Zelata - il cui logo è una rana - a Bereguardo (PV), un'azienda biodinamica dove coltiviamo riso e cereali con metodi naturali e produciamo carne, formaggi, olio, miele. Per coltivare il riso la terra fa un grande sacrificio, sono necessari anni perché riprenda il suo ciclo vitale con rotazioni a prato, mais, frumento. Nell'orto coltiviamo prodotti BIO, che distribuiamo poi nei negozi. Nel ciclo vitale tutto è collegato, ogni cosa influenza l'altra. Bisogna preservare la natura, amarla. San Francesco predicava ai campi fioriti. Ma oggi il pianeta è troppo sfruttato, avvelenato dappertutto. È fondamentale diffondere consapevolezza e amore per la Terra, partendo dai ragazzi nelle scuole. Al FAI abbiamo formato 3000 apprendisti ciceroni che spiegano i beni naturali e artistici a coetanei e adulti, coinvolgendoli così mag- | realizzabile».

tà per me è occuparmi di chi non ha niente, la soglia di povertà si è alzata, bisogna aiutare l'umanità. In ogni situazione è basilare ascoltare, mettersi nei panni dell'altro, anche se magari non ha nemmeno voglia di sentire. Ho avuto dei maestri, come la storica dell'arte Fernanda Wittgens, direttrice della Pinacoteca di Brera, che ha portato Picasso a Milano e la suora con cui ho studiato tedesco, ma ho sempre agito come sentivo dentro di me. Cos'è la democrazia? È la cosa più difficile, è a possibilità che viene data a tutti di esprimere un parere. È nata, come scriveva Scalfari, dalla borghesia industriale. Con la rivoluzione francese, spagnola, russa, la gente è diventata più cosciente. Prima, i nobili | forse con un po' di rammarico, che consumano e informarli sui pro- mi ero accorta che a maggio le rane comandavano. Un tempo, non trop- «Elena Croce, figlia di Benedetpo remoto, le donne non votavano | to, mi convinse ad abbandonare nemmeno. Avrei voluto lavorare nelle Carceri. Due anni fa sono stata a San Vittore a incontrare i detenuti. Ho detto loro che tutti sono scusabili, ci sono tanti condizionamenti sociali. È terribile tenerli chiusi. Tutti hanno diritto alla gioia. Per quanto mi riguarda, ritengo una fortuna aver avuto il cancro: ho capito molte cose e ho conosciuto persone coraggiose che lottano e lavorano. È vero che si può anche peggiorare e precipitare se non si impara la lezione. Anch'io ho fatto tanti errori, ma sono stata privilegiata: ho avuto due figli e sette nipoti, a cui ho cercato di trasmettere i miei valori. Nel bosco alla Zelata inventavo per loro *Le* storie di Anna, che sto raccogliendo in un libro. Ogni anno a Natale scrivo una scenetta con storie buffe, spiritose che recitiamo insieme in costume. L'importante è lavorare per un mondo migliore. Il più verde possi-

bile. Se pensiamo che da un semino

giormente nel patrimonio comune.

Nella scuola vieterei computer e

cellulari, aumenterei la diffusione di

belle notizie e di valori come l'atten-

zione per la natura e la cultura che

confortano, elevano. Oggi la priori-

I SOGNI DI GIULIA

CERCAVO UN BOSCO È NATO IL FAI

di **Chiara Malinverno**, volontaria B.LIVE

iulia Maria Crespi ama le violette. Sapete quelle Quelle che profumano? Ecco, proprio quelle sono il fiore preferito della fondatrice del FAI oggi sua presidentessa onoraria. Giulia Maria in realtà ama tutte le varietà di fiori. Il pomeriggio in cui ci ha invitati a prendere il tè nella sua casa milanese e in cui abbiamo parlato di ambiente, di sogni e di una Milano da bere che forse oggi non c'è più; i vasi delle sue stanze accoglievano delle piccole roselline bianche che, come le violette, profumano. Attenzione però, l'amore di Giulia Maria per la natura non si ferma alla sola bellezza dei fiori.

Educare la gente al rispetto della natura

«Tutto è collegato», racconta, «e

per vivere bene bisogna amare tutta questa nostra Madre Terra». È così che, negli anni 70, ha deciso di fondare il FAI: «per poter educare la gente al rispetto della natura». In realtà l'intuizione non la si deve solo a lei. «Io volevo creare un enorme bosco che circondasse tutta Milano, ma», racconta, qualcosa di simile al National Trust inglese». Così, invece del bosco, è nato il FAI e invece di un progetto che regala bellezza e salute solo a Milano, ne è stato creato uno che coinvolge tutta l'Italia. Giulia Maria definisce il FAI come un fatto sociale, grazie al quale le persone possono essere informate sui temi più vari, dall'arte all'ambiente fino all'alimentazione. Questa realtà nata nel 1975 non ha perso la sua vocazione, così come Ĝiulia Maria non ha perso la sua voglia di lavorare per il futuro e di adoperarsi per salvare, amare e aiutare questa nostra Madre Terra. Poter passare un pomeriggio con lei è stato sicuramente un privilegio unico. La sua forza, la sua lucidità e il suo pragmatismo sono esempi da seguire. Forse nella nostra vita non riusciremo a creare opere tanto importanti come il FAI, ma maganasce un baobab, credo che tutto sia | ri potremmo riprendere in mano l'idea del bosco..

Il giornalista dell' Espresso finge di essere un immigrato. Nei panni di Bilal, profugo iracheno, viaggia dal Sahara e sbarca a Lampedusa

di Riccardo Schiavi volontario B.LIVE



La prima volta da infiltrato? «Un mio compagno di classe re-

cuperava vecchie moto e le restaurava per rivenderle. Un giorno mi disse "mi fanno correre con una macchina di Formula 3 a Monza. Vieni a farmi le foto?". Inizio a fare le foto da dietro la rete. Ma non mi piacevano. Vado dietro al guard rail. Ma non mi sembrava abbastanza. Così sono andato appena oltre il cordolo. Finché non è arrivato un commissario. Quella è stata la prima esperienza da infiltrato».

Com'è iniziato il lavoro in Via Bianchi a Milano?

«Nel 1991 Milano era la terza città in Italia per numero di omicidi. Intere zone erano controllate dalla criminalità organizzata. L'attenzione alla mondanità aveva lasciato crescere il male. La zona fuori da ogni controllo era Via Bianchi. C'era un'occupazione militare da parte della 'ndrangheta. I medici venivano perquisiti, la posta controllata. Io raccontai la storia di un ragazzino di 16 anni, figlio di incensurati che, in quel quartiere, guadagnava 16 milioni di lire al giorno come magazziniere di eroina! Decidemmo di vederci chiaro. Io entrai nel fortino. Quando uscì il primo pezzo fu uno scandalo. Il giornale simbolo di Milano accusava la città, il sindaco, il prefetto e il questore. Non ci fermammo alle notizie. Volevamo raccontare tutto. Inizialmente prefetto, que store e sindaco smentirono. A fine luglio i primi due vennero rimossi. Il Corriere aveva vinto la battaglia La prima settimana mi sono finto tossico di eroina. Poi decisi di cambiare approccio. A volte cercavo di guardare da vicino, di nascosto; altre volte mi fingevo controllore dei tubi del gas. In alcuni casi è l'unico



Fabrizio Gatti Io, cronista infiltrato racconto la realtà

modo per andare a contatto con la | fregarmene, o fare il possibile per | re ai messaggi su facebook quando

Qual è il valore dei maestri?

«Devo tutto alle scuole che ho frequentato. Uno dei miei primi giorni li lavoro il capocronista, Ettore Botmi chiama nella sua stanza. Mi a fa leggere una lettera. È la lettera delle sue dimissioni: lui e i suoi coleghi avevano scelto me per quel posto al *Corriere*. L'azienda aveva scelto un'altra persona. Botti avrebbe dato le dimissioni nel caso non mi avessero preso. Era disposto a tanto per una persona che non aveva mai visto prima. Io avevo due possibilità: | passano le loro giornate a risponde- | sa in più»

giustificare la sua presa di posizione. Non avevo delle scarpe ai piedi: ave-

Che cosa è cambiato negli anni?

«Prima, quasi tutta l'informazione passava dalla carta. Non si poteva diffondere notizie senza una solida struttura alle spalle. C'erano una gerarchia dell'informazione e una delle notizie: c'è una testa dietro il giornale. Il web ha spostato gli investimenti: dalla pubblicità alle informazioni, tanto non viene più veicolato su carta. Se oggi le persone

vo dei missili».

hanno tempo di leggere i giornali? Le edicole chiudono, i pubblicitari non comprano più le pagine e i fatturati calano, seguiti dagli stipendi».

Vedi un altro Fabrizio Gatti trentenne oggi?

«Ce ne sono un sacco. Però magari fanno i freelance con la videocamera. Quando avevo venticinque anni mi pagavano 14.000 lire lorde a pezzo. Non è vero che prima non esistevano i precari, né che il lavoro veniva a cercarti. Bisognava impegnarsi, essere creativi, avere qualco-

LE PAROLE

Vivere e osservare

di Cinzia Farina, volontaria B.LIVE

Vivere: seguendo le proprie passioni, non avere paura di cambiare strada se sentiamo una voce dentro che ce suggerisce. Quando Fabrizio Gatti viene ammesso al orso piloti, il sogno di giovane studente universitario, ntuisce, strada facendo, di trovarsi a un bivio. Come in una maratona, dove gli avversari sono il pilota e il giornalista, il secondo accelera, fino a diventare protagonista della personale corsa. Trasforma un'antica passione n un lavoro. Scrivere, in divenire, grazie ai maestri di vita: dai genitori, agli insegnanti, ai giornalisti incontrati sul percorso. Mentre ci racconta le inchieste da infiltrato sulle rotte dell'immigrazione irregolare, dice che, anche grazie al periodo in aeronautica, ha imparato a reggere la fatica. Scrivere è una medicina, la sua vita. «Le domande mi aiutano a vivere. Ho chiesto a un amico, che fa l'interprete durante gli sbarchi in Sicilia e visualizza le oscenità contemporanee, come faccia a staccare. Mi ha risposto che a casa ci sono i suoi bambini, che avranno tempo per sapere, ora devono vivere nella serenità. Anche il mio mondo, quando

arrivo a casa, è rappresentato soltanto dai miei figli». Lottare sempre la felicità, scegliere di vivere! **Infiltrarsi:** «Fare l'infiltrato è l'unico strumento per

andare vicino alla realtà e raccontarla». Ci fa rivivere la prima volta da infiltrato sulla pista di Monza, fino al deserto del Sahara sui camion con centinaia di migranti, o recuperato in mare, rinchiuso a Lampedusa come immigrato irregolare iracheno con il nome Bilal. Gatti dice che sul campo «vedi» in modo nitido la figura umana nascosta dietro alla persona. Ci parla della paura, a volte vicinissima, che bisogna disinnescare per raccontare una storia dall'interno. Con freddezza e lucidità, senza sentirsi vigliacchi quando si fa un passo

Osservare: attraverso l'osservazione si racconta l'aspetto più umano delle persone. Osservare e informare, «la notizia è credibile solo se si può verificare». Vedere anche attraverso la vista del cuore, rendersi responsabili di quello che si scrive. Osservare è guardare più attentamente i dettagli, posare lo sguardo per un tempo più lungo. Scrivere con passione per informare chi non conosce e anche chi conosce, ma abbassa lo sguardo.

Quanto è importante la credibilità per un giornale?

«Quando eravamo piccoli, per fare merenda, si andava nella bottega a prendere un bel panino col salame. Poi hanno cominciato a distribuire i toast preconfezionati. Non erano così buoni, però abbiamo iniziato a mangiare anche quelli. Poi è arrivato il fast food. Poi il junk food. E ci siamo abituati ad accontentarci. Guardiamolo dalla punto di vista dell'informazione. Obama ha visto che poteva sfruttare il web per convincere tanti elettori ad andare a votare, tra cui tanti che non lo avevano mai fatto prima. Lo stesso strumento è stato usato in modo opposto, per convincere le persone a votare Trump. E la campagna elettorale di Trump era basata sulle fake news. Anni fa gli elettori chiedevano le dimissioni per candidati che avevano avuto storie extra coniugali non confessate. Oggi Trump viene considerato un candidato ideale nonostante non sia credibile. Un pubblico abituato al junk food è in grado di riconoscere un buon piatto?».

Che cosa si può fare?

«Pensiamo ai social: si può censurare un'opera d'arte come quella messa da Sgarbi su Facebook (l'Origine del Mondo, nda) ma lasciare le immagini e i commenti di propaganda degli affiliati all'Isis? Qual è la differenza tra Facebook e i quotidiani? Il direttore di un giornale ha la responsabilità civile e penale per le informazioni diffuse. Chi scrive su Facebook non ha nessun vincolo. Può pubblicare notizie false senza essere censurato».

Hai mai avuto paura?

«Un sacco di volte. La prima è quella di scrivere una stupidaggine. Poi, con questo lavoro, arrivarono anche le minacce. Mi lasciarono mettere la macchina nel cortile del Corriere per un lungo periodo. Il primo giorno che parcheggiai fuori, ad una curva, l'auto andò dritta. Il meccanico mi disse che qualcuno aveva allentato il braccio dello sterzo. Non era un guasto. Poi scoprirono dove abitavo. Quando intervistai il ragazzo di via Bianchi mi disse: "Stai attento. Due settimane fa eri a mangiare la pizza coi tuoi amici giato la macchina lì. Sono venuti da me per prendere i ferri. Gli ho detto di non farlo"».

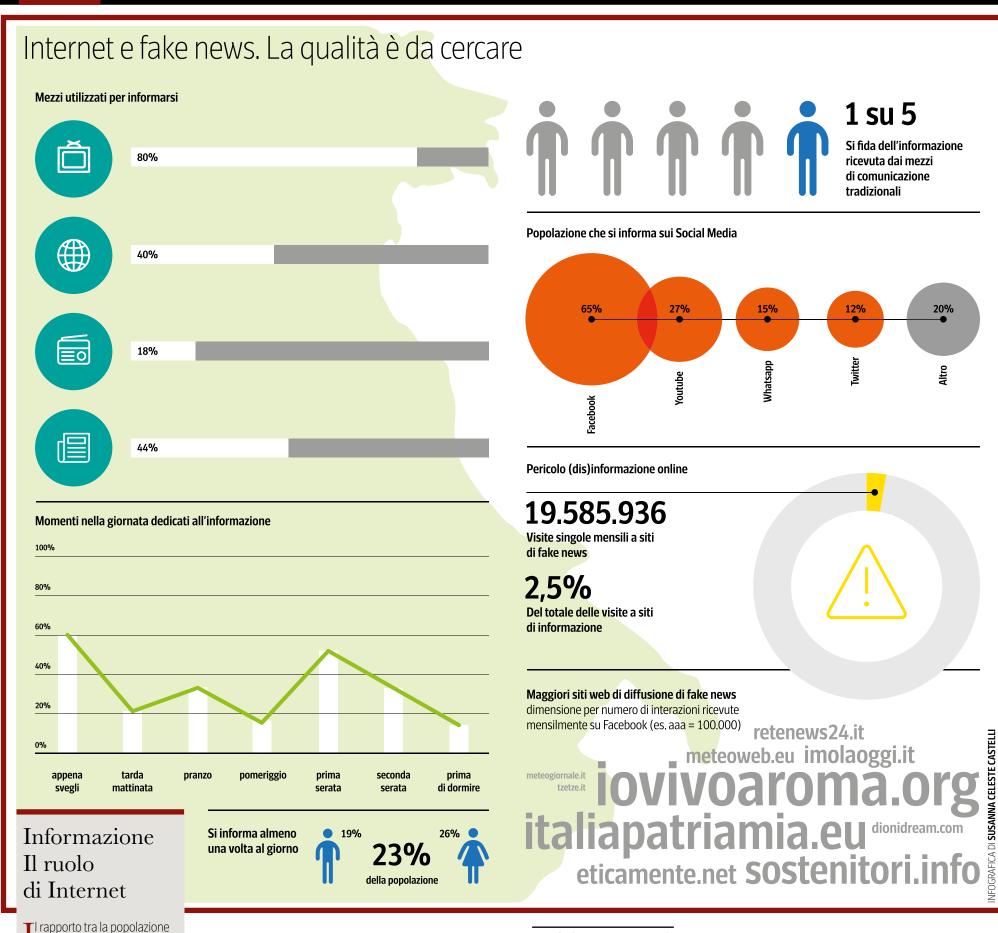
Hai avuto più paura in via Bianchi o nel traffico dei migranti?

«Penso di aver incontrato situazioni di mafia non diverse da quelle di Milano. Con la differenza che ero lontano da casa e senza vie di uscita. Bisogna essere freddi e lucidi. Vorrei riportare le parole di un reporter della Seconda Guerra Mondiale, Orio Vergani: "L'inviato di guerra è come il soldato. Va in prima linea ma con una differenza: può tirarsi indietro. E quando si tira indietro non deve sentirsi un vigliacco". Se esageri non potrai mai raccontare quello che hai

Tre parole che ti rappresen-

«Vivere, infiltrarmi, osservare».

6 Il Bullone <u>Il Bullone</u>



IL **C**OMMENTO

Difendere la libertà di stampa Così si formano cittadini consapevoli

di Alessandro Galimberti, volontario B.LIVE

soggetto a una radicale trasfor mazione che sta coinvolgendo le e creando nuovi modelli di ell'epoca dei «social», in cui chiunque business, composizione e offerta può comunicare qualsiasi pensiero, dell'informazione. La professiocontenuto con chi vuole, ha ancora ne del giornalista è cambiata. un senso, e soprattutto valore, parlare di libertà di informazione e quindi di libertà di La necessità di avere notizie in tempo reale mette in pericolo la La mia risposta, forse contro-intuitiva, è: oggi loro veridicità, il controllo delle

⊥italiana e gli strumenti di

informazione sembra interessa

i maggiori istituti di ricerca e in-

voluto capire come questo in-

fonti passa in secondo piano e le

fake news si diffondono sempre

di più. Internet e i Social Media

diffondono informazioni di ogni

genere, delle quali è difficile

controllare la qualità. Occor-

approfondire.

Fonte dati infografica:

rono occhio critico e volontà di

I media e il nuovo immaginario

collettivo - 14° rapporto Censis

Indagine conoscitiva su infor-

mazione e internet in Italia -

Measuring the reach of fake

news and online disinformation

in Europe - Reuters Institute +

University of Oxford, Febbraio

Agcom n.146/15/CONS

più che mai. La massa di informazioni non controllate che ogni secondo viene riversata nella piscina – altamente inquinata – della rete è il rischio principale a cui milioni di utenti (che preferirei però chiamare cittadini) sono esposti. Con un esito nefasto, sia per la qualità delle presunte notizie che viaggiano sui social e sugli aggregatori di news, sia soprattutto per l'informazione di chi legge. Cittadini male informati, o peggio, in possesso di informazioni errate o del tutto false (le fake news) messe in circolazione ad arte, rappresentano un rischio letale per la sopravvivenza stessa della democrazia. Esempi? Ingenui frequentatori di social media sono portati a ritenere – come ritengono purtroppo nei fatti – che gravi malattie possano essere curate con unguenti e biberoni, che l'Italia sia invasa da orde pericolose di stranieri predatori, che ogni rappresentante politico o istituzionale sia – nei

fatti o nei desideri - un lestofante che vive sulle



Alessandro Galimberti è un giornalista Ore. È stato recentemente eletto presidente dell'Ordine dei Giornalisti della

Siamo contrari a ogni limitazione del diritto di cronaca Abbiamo il diritto

di sapere e capire

tue spalle con il suo codazzo di corrotti. La realtà invece è complessa, deve essere prima capita (e ciò già costa uno sforzo notevole di tempo, impegno e intelligenza) e subito dopo raccontata e spiegata. Questo è il compito dei mediatori dell'informazione, cioè dei giornalisti, che stanno per lavoro là dove il comune cittadino non può o non ha tempo di stare (in Parlamento, in questura, in tribunale, al centro migranti, alla manifestazione etc.). Proprio per questa delicatezza del ruolo, i giornalisti devono poter avere accesso alle fonti, ai palazzi, agli atti pubblici e privati che determinano le politiche (sociali, aziendali, etc.) e devono avere la libertà di raccontare, con onestà e precisione, ciò che ogni cittadino di una democrazia ha diritto di sapere. Per questo ogni limitazione al diritto di cronaca - che avvenga per legge o per provvedimento arbitrario di un potere pubblico - è da respingere come un attacco al diritto primario che ognuno di noi ha di sapere e perciò di capire la realtà che lo circonda. Difendere la libertà di stampa è difendere il proprio diritto naturale e costituzionale ad essere cittadino, e non invece suddito di un tiranno, di un guru o anche di un simpatico pagliaccio.

La scrittice Benedetta Tobagi, figlia dell'inviato del Corriere assassinato dai terroristi il 28 maggio 1980, in visita al Bullone



di Fiamma C. Invernizzi, volontaria B.LIVE

ta». Con queste parole Benedetta Tobagi, ospite di una gremita Redazione di Via dei Pellegrini, dà voce alla memoria del padre, Walter Tobagi, e sfondo alla sua narrazione. «È una frase di origine ignota», confessa con sincerità. «che mia mamma aveva scritto sul segnalibro che teneva nella Bibbia. Nonostante io abbia deciso di inserirla in un punto ne-



vralgico del libro che ho dedicato a papà, recitarla ad alta voce mi emoziona ancora». Orfana a soli tre anni, la mattina dell'omicidio Benedetta ha la sfortuna di non essere all'asilo e di trasformare, così, l'improvviso lutto in un primo ricordo di vita. «Per me è stata una conquista, anni dopo, riuscire a pensare che ci fosse un orizzonte di fiducia possibile rispetto alla vita e alle persone», riflette ad alta voce, «e questa consapevolezza mi permette di esprimere un pensiero comune: la cosa più importante è rimarcare quanto una vita possa essere significativa nonostante





sua fugacità. È come spostare l'enfasi da tutto ciò che ci è stato tolto o che è andato perduto a quello che resta, a chi resta. Nel senso più profondo del termine, io sono qui, ora, grazie a mio padre che fisicamente non c'era ma che è rimasto in me come una radice capace di darmi la forza di non spezzarmi, tanta era la sua energia».

Le parole rimangono sospese nell'aria, cariche di una dolcezza e di una fermezza quasi disarmanti. I racconti a lieto fine sono lontani anni luce, la famiglia del Mulino Bianco è seppellita da una schietta ironia che da un lato abbraccia un approccio costruttivo alla realtà e dall'altro si fa forza di un atteggiamento profondamente responsabilizzato. «Per tutta la vita lavorerò tra l'horror vacui e la sindrome di Superman», afferma come se fosse una confidenza, «ma negli anni

(18 marzo 1947 1980) iniziò la sua carriera di giornalista da studente nella storica testata scolas della Zanzara. stato redatto dell'Avvenire, del Corriere d'Informazione ed infine del Corriere della Sera. Fu anche dell'Ordine dei Giornalisti. Fu in un agguato della Brigata

a Milano

ho imparato a conoscermi. Quando ero un po' più giovane sentivo la necessità di fuggire, di scappare da un cognome così pesante da portare, di trovarmi in un luogo dove nessuno potesse chiedermi del mio passa-. Mai avrei osato immaginarmi scrittrice. Poi però ho capito che n realtà allontanarmi dalla figura di papà era ridicolo, perché quello che faceva lui mi piaceva da mori- professionale e di consapevolezza re». Conclusi gli studi in filosofia e | che mi permette di immaginare il atta qualche esperienza lavorati- | mio futuro tra i libri». Le domand va, Benedetta fa i conti con il lutto | affiorano alla mente numerose, la passato e con le macerie rimaste si Redazione rumoreggia tra pensieri appresta a costruire un racconto di profondi e provocazioni. Benedetta vita. «Negli anni precedenti avevo Tobagi odia? Benedetta Tobagi che

lavorato in produzione», racconta Benedetta, «e pensavo di fare un documentario sulla storia di mio padre e su quello che era successo. Ma l'idea non poteva funzionare perché lui aveva usato la parola scritta per tutta la vita. Lo ammetto, riuscire a portare a termine il lavoro su di lui mi ha davvero rivoluzionato la vita, proiettandomi in una dimensione

significato dà alla parola, in un mondo sovraffollato di informazione, disinformazione e mala-informazione? Lei, con l'eleganza di chi conosce le pieghe più profonde dell'animo umano e i più intricati grovigli delle ingiustizie, sospira prima di riprendere parola. «No. L'odio, per me, ha una sola deriva depressivo-autodistruttiva. L'odio e la rabbia bruciano. Ma è anche vero che se ne stai troppo lontano ti congeli. Più che di odio ho sempre sofferto di un profondo senso di impotenza che ha sempre trovato pace solo nel lavoro ispirato

Ecco un altro sospiro, in cui sembra ripercorre anni di ricerche negli archivi, di lotte tra le parole non dette e le verità nascoste. «Curzio Maltese cominciava un suo articolo affermando che in Italia si perdona a tutti, tranne che alle vittime. Aveva ragione». Sul valore della parola si potrebbe scrivere un capitolo a parte, tra strumentalizzazione, lotta contro le fake news e responsabilizzazione degli intermediari tra notizia e pubblico. Ma un motto può riassumere meglio di mille parole, soprattutto se è un motto di Walter Tobagi: «Poter capire e voler spiegare».



Poter capire e voler spiegare

di Cinzia Farina, volontaria B.LIVE

Benedetta Tobagi, dietro a un sorriso vero, nella perfetta connessione cuore-cervello, per lei così importante, dice che «**poter** capire, voler spiegare» rappresentano un mantra nella sua vita. Sottolinea il piacere di studiare minuziosamente, di capire e di rivedere le cose da angoli diversi, per poi cercare il modo più delicato e comprensibile di divulgare ciò che ha appreso. Solo capendo e spiegando veramente, senza omettere niente, si possono smontare le retoriche, magari costruite precedentemente su un fatto. Tutto ciò che è ipocrita può allontanare le persone. La prima ricerca parte dentro di noi, anche capendo se in certi periodi abbiamo bisogno di chiedere aiuto.

A volte iniziamo un percorso per allontanarci da una strada che è già evidenziata, ma che non riconosciamo ancora. Il momento di svolta per Benedetta è stato dopo un viaggio: al ritorno comincia a scrivere e a condurre trasmissioni radiofoniche per dare una lettura diversa, con l'impegno costante e un'analisi scrupolosa. Il cuore e il cervello devono viaggiare uniti, non solo per motivi biologici: ogni ricerca funziona meglio se questi due organi si riscaldano a vicenda.

Raccontare cose difficili in modo schietto, con ironia e un approccio costruttivo verso la realtà. Tutto questo richiede un atteggiamento responsabile. Cercando la profondità, le cose si possono capire anche nelle sfumature più delicate e quindi si riesce a spiegarle.



direttore e i giornalisti in sala Albertini. Un grande grazie dai ragazzi Il Bullone al Corriere, dove è nato

Il saluto del direttore Fontana: l'informazione deve far riflettere

Tornano al Corriere

B.LIVE

Una macchina

torta di Maria

da scrivere?

Ma no, è la

Loconsole

di Chiara Malinverno. volontaria B.LIVE

data è 28 maggio 2015, il titolo di apertura è Nel cuore delle notizie, cui segue un catenaccio che recita: Noi, ragazzi B.LIVE alla scoperta dei segreti del giornalismo. Mi fermo su questo

A scrivere è Eleonora, storica B.Liver. L'argomento trattato è la nostra prima visita (14 marzo 2015) al Corriere della Sera. Lo leggo e subito percepisco l'emozione provata dai B.Livers nell'attraversare le sale del famoso palazzo di via Solferino e scoprire l'essenza di un giornale nazionale. Continuo nella lettura e arrivo alle battute finali: Eleonora ringrazia per l'affetto e l'attenzione che lo staff del Corriere ha riservato a tutti i B.Livers e conclude con un «Grazie Corriere, grazie di cuore». Non so se Eleonora in quel marzo del 2015 osasse anche solo immaginare dove ci avrebbero portati l'affetto e l'attenzione che i giornalisti e i collaboratori del quotidiano ci hanno riservato, ma sicuramente oggi posso dire che quel sentimento di gratitudine e riconoscenza non

solo appartiene ancora ad Eleonora, ma ha contagiato tutti i B.Livers. Proprio per questo oggi, a distanza di tre anni, abbiamo deciso di organizzare una seconda visita al Corriere della Sera e di dire di nuovo tutti insieme grazie a tutte le persone che nanno fatto in modo che il Bullone nascesse e che con-

Questa nostra seconda visita non si svolge in modo tanto differente rispetto alla prima, se non che questa volta l'emozione è ancor più intensa, sia da parte nostra, sia da parte dei giornalisti del Corriere. Ci salutiamo con l'amicizia di chi sta percorrendo una strada insieme e subito ci raduniamo intorno al famoso tavolo della Sala Albertini che, dal 1904, ospita le più grandi firme della carta stampata.

La visita inizia con le parole di Daniela Di Pace, che ci introduce al mondo del giornalismo e alla sua storia. Nel suo racconto è supportata da Nicola Saldutti. Carlo Baroni. Elisabetta Soglio e altri nomi che in questi anni abbiamo imparato a conoscere anche sulle pagine del nostro

A sorpresa ci raggiunge anche Luciano Fontana, direttore del Corriere, che esordisce con un grazie «perché esperienze come le vostre fanno bene a tutti». Un grazie che ci riempie di

ma che non ferma le nostre domande e curiosità CORRIERE DELLA SERA

I B.Livers in via Solferino dopo 36 mesi. Emozionante incontro con il

A iniziare è Oriana, la domanda che pone a Fontana suona quasi come una provocazione: «Quale può essere il ruolo della stampa, in un mondo in cui il digitale sembra avere il sopravvento²»

Fontana risponde con prontezza: la lettura media di un intero gior-«Credo che chi si saprà distinguere nel giornalismo avrà sempre il suo mondo, anche se è un mondo che purtroppo non sarà frequentato da tutti. Sono certo che il nostro lavoro avrà sempre un ruolo de-000000000000000 cisivo: una buona informazione, a a so a a a a a a a a che vada in profondità e sappia

fermare, è la nostra missione. Il saper riflettere d'altra parte è il sale della formazione personale e della democrazia. Senza questo la nostra esistenza non avrebbe senso».

Un'esistenza, quella del giornali-

sta, che sicuramente è attraversata da un senso di responsabilità forte e pressante. Per questo Fiamma, altra B.Liver, chiede se ci sia ancora qualcosa che mette in difficoltà e fa arrabbiare anche i giornalisti più esperti. «Nel mestiere del giornalista si viene giudicati in continuazione e questo rende il nostro lavoro estremamente stressante», sottolinea Fontana, «ma la cosa che fa più male sono i buchi | qualcosa da dire: Grazie Corriere, di notizie» e racconta, come se la fe- grazie di cuore!

orgoglio e che quasi ci imbarazza, rita fosse ancora aperta, quella notte in cui Abdullah Öcalan, leader del PKK curdo, fu riconsegnato ai Turchi «mi ricordo ancora la mattina in cui aprii La Repubblica e vidi quella notizia. La Repubblica l'aveva e il Corriere no. Ecco queste cose fanno davvero male a un giornalista». Parlando, viene proposto un dato: nale è di circa 40 minuti. Ora la domanda viene spontanea: perché spendere tempo e denaro a confezionare un giornale approfondito e vario, quando poi il tempo in cui un quotidiano sta fra le mani è così irrisorio? Questa volta la risposta arriva dall'amico Nicola Saldutti. «Per scrivere un pezzo che verrà letto in trenta secondi, un collega può impiegare fino a cinque ore. Razionalmente si può dire che questo uomo ha perso il suo tempo. Ma il senso del suo lavoro sta nella passione, nella dedizione e nella consapevolezza della responsabilità che ha un giornalista».

È su questo pensiero che entra di nuovo Luciano Fontana, concludendo questa nostra chiacchierata con un incoraggiamento: «Trovare la propria strada per riuscire a trasformare la propria passione in un lavoro». Il tempo per le domande è finito, ma i B.Livers hanno ancora



Alcune immagini della visita dei B.Livers al Corriere (Foto: Davide Papagni)





Le giuste domande dei cronisti de Il Bullone

di Carlo Baroni, volontario B.LIVE

Te ha viste tante. E sentite troppe. Ci sono passati capi di Stato e premi Nobel. Grandi artisti e campioni dello sport. Ma noi del Corriere, in sala Albertini, ci portiamo solo gli amici. Le persone speciali. Vogliamo che si ricordino di noi, anche se saranno loro che ci resteranno sempre nella mente. Succede con pochissimi. Ci pensavamo il giorno che sono venuti i ragazzi del Bullone. Eravamo pronti a dare: la nostra esperienza, nostre risposte, il nostro mestiere. Ma loro ci hanno spiazzato. E insegnato la prima regola per diventare un buon giornalista: fare le domande giuste. Un'ora per farci innamorare di nuovo del nostro lavoro. E ricordarci che è, prima di tutto, una passione. Quella che avvolge ogni momento questi ragazzi.





l Giada, 16 anni e una maturità da adulta. Una lezione di vita



Sei malata. E finisci sul fondo del fondo. -i ricordo molto bene la prima val. Poi invece risali Ora vi dico: mi amo

di Giada Da Marchi,

sero: «Lo sai, Questa frase è uno dei miei primi

ricordi d'infanzia, a dirmela fu la mia maestra d'asilo Egle. Ho sempre voluto essere più gran-

de di tutti, mi piaceva giocare e divertirmi, ma dall'altra parte ero | loro, fu l'inizio della mia storia conanche una bambina pensierosa, curiosa che si poneva tante domande a cui cercava sempre una | grandissimo buco nero. risposta. Crescendo diventai sem- | A nove anni iniziai il mio primo per-

che iniziò a prendere forma una base di istruzione

la saputella della classe.

Un giorno la maestra Silvia ci le: avevamo delle immagini a cui dovevamo scrivere a fianco delle didascalie di quello che rappresentavano. Tutti fecero il compito collegata con le immagini.

La maestra, allibita e sorpresa, dopo un sacco di complimenti mi parola?

mise un bellissimo dieci e lode.

altri bambini; infatti quando l'anno dopo tentai un avvicinamento con tro il bullismo. E da quel momento | **Vivere**

pre di più introversa, ricordo per- corso psicologico, a undici entrai in fettamente il disagio che provavo | un circolo vizioso di autolesionism volta iniziate le scuole medie, pensa-A me piaceva casa mia, mi piaceva | vo che tutte le prese in giro, gli insulstare al computer o a guardare un | ti e le percosse, finalmente potessero

in poi fu un continuo cadere in un

Ed è qui, nella mia piccola mente, | Inutile dire che quei tre anni furono i peggiori della mia vita.

Nonostante tutto però ogni insulto, All'inizio delle elementari già un | ogni schiaffo, ogni lacrima avevano po' tutti avevano capito che io ero | costruito dentro di me un grande scudo di forza e maturità con il quale affrontavo (e affronto) le difficoltà. diede un compito molto diffici- Ma un giorno di marzo 2015 successe qualcosa da cui nessuno scudo poteva proteggermi.

Dopo due settimane ricoverata in ospedale a causa di gravi problebene, io però, non solo scrissi le di- mi respiratori, arrivò la diagnosi dascalie, ma creai anche una storia | che cambiò per sempre la mia vita: «Giada, hai il cancro».

Cancro, ma cosa voleva dire questa

Nella mia testa sapevo già tutto: Il primo anno di elementari andò | durante quelle due settimane aveabbastanza bene, nonostante il | vo detto a tutti che sentivo di avere mio totale isolamento rispetto agli | quello, ma non avevo comunque la

lentamente uccidendo e che avrei dovuto curarmi il prima possibile. Così fu: ricovero all'Istituto Nala propria vita zionale dei Tumori e poi la prima chemio che andò giù che era una come viene meraviglia, lo giuro! Non sentii praandando al parco, oppure fuori e bulimia sino ai tredici, dove, una e andare avanti ticamente nulla: entrai in carrozzina incontrare persone del mondo del

più pallida idea di che cosa volesse dire. Cercai qualsiasi notizia sulla

mia malattia, sapevo che mi stava



di B.LIVE. Sotto sorridente alla stampa

Il Bullone 9

uscii saltellando. Ma davanti a me c'erano ancora sei lunghi mesi di terapia. Siringa dopo siringa, seduta dopo seduta, il mio corpo iniziò lentamente ad appassire, insieme alla malattia. Ero finita sul fondo del fondo.

Un giorno, però, ero sdraiata sul letto ancora tutta dolorante, pensai al fatto che ero sola e che da ormai due mesi la mia vita si svolgeva in un ospedale, ragionai su

«Sai cosa Giada? Ma perché non muovi il culo e fai qualcosa? Hai la possibilità di vivere questa vita, stai combattendo per cosa? Per stare

La mia vera lotta non era contro il cancro, ma contro me stessa.

Piano piano iniziai a realizzare quei piccoli sogni che avevo, comweb e del cinema che stimavo, viaggiare e poter essere felice.

A dicembre 2017 compivo due anni dalla guarigione della mia malattia. Due anni in cui ho ricevuto carezze e schiaffi, due anni in cui ho ripreso la mia vita e l'ho persa allo stesso tempo, come granelli di sabbia fra le mani.

Oggi sono qui a raccontarvi la mia storia, ma sono qui anche per dirvi che Giada ce l'ha fatta.

Vivere la propria vita come viene, dagli eventi più terrificanti ai più gioiosi. Andare avanti, anche se le persone che ami se ne vanno via, in un modo o nell'altro. Godersi le piccole cose che abbiamo, dal sorriso dei nostri cari, alle cose imbarazzanti che ci succedono.

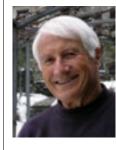
Oggi, dopo tanto tempo, posso dire che mi amo. Tutti dovrebbero poterlo dire.

P.S.: Sì, sono diversa e ne vado fie-

Il Bullone 11 10 Il Bullone



Walter Bonatti: la montagna mi ha insegnato a cercare la verità Anche se costa fatica e sacrificio



(22 giugno 1930

. Bergamo - 13 settemb 2011 Roma) alpinista, esploratore, giornalista stato una delle figure più eminenti dell'alpinismo mondiale. Fu autore di libri e numerosi reportage nelle regioni più impervie del mondo molti come inviato del settimanale Epoca.



Fabrizio Bernasconi,

da oltre vent'anni si occupa di branding, Nel 1995 fonda RBA design, agenzia di brand design di cui è attualmente senior Ignazio e Mercedes Bernasconi.



Ignazio Bernasconi, 93 anni, ingegnere, imprenditore, golfista ed interista. Grande appassionato di motori. Mercedes Bernasconi Brambilla, instancabile volontaria per

associazioni culturali e di solidarietà. Appassionata di arte, musica e cucina. Ignazio e Mercedes sono sposati da 65 anni!

Walter Bonatti era soprannominato il re delle Alpi. Riservato e gentile, raccontava le sue imprese senza lodi per se stesso. Era un uomo molto colto, parlava più lingue, era amato da tutti. Noi, Ignazio e Mercedes Bernasconi, l'abbiamo conosciuto nel 1962 a Courmayeur e, forti della grande amicizia che ci ha uniti per più di cinquant'anni, tentiamo questa «intervista impossibile».

Da dove nasce la tua passione per i viaggi e l'esplorazione, Walter?

«Non ci crederai, ma nasce dalla lettura: ho cominciato a lavorare molto giovane, a 14 anni come operaio della Falck. Alla sera studiavo e leggevo moltissimo, in particolare mi appassionavano i libri di avventura; ho letto tutto Emilio Salgari e Jack London, volando con la fantasia e immaginandomi di vivere con i protagonisti di quelle storie meravigliose, le loro affascinanti avventure in luoghi lontani e sconosciuti».

Qual è stato il tuo primo approccio con la montagna?

Non sono montanaro d'origine perchè sono nato a Bergamo; dopo essermi trasferito con i miei genitori a Monza quando avevo 9 anni, ho cominciato a frequentare un gruppo sportivo che si chiamava i pell e oss e, grazie a loro, ho conosciuto i Ragni di Lecco già noti alpinisti con i quali ho mosso i primi "passi in verticale", le prime ascensioni in roccia con un maestro d'eccezione, Riccardo Cassin, uno dei più grandi alpinisti italiani di tutti i tempi».

Perchè sei andato a vivere a Cormaveur?

«Ancora giovane, la breve esperienza con i Ragni di Lecco mi aveva trasmesso una grande, irresistibile passione per la montagna; mi sono quindi licenziato dalla Falck e arruolato nel VI reggimento degli alpini di stanza sulle Dolomiti; terminato il servizio militare mi sentivo pronto per affrontare le Alpi, così mi sono trasferito a Courmayeur, proprio sotto il massiccio del Bianco, da dove, guardando le vette incombenti, cominciavo a immaginarmi le future sfide. Inizialmente vivevo facendo la guida alpina sia per gli alpinisti che per gli sciatori che accompagnavo sul Monte Bianco per scendere lungo la Mer de Glace fino a Chamonix».

Fu a Courmayer che nacque il mito dell'arrampicatore solitario?

«È stato nel 1955, anno in cui ho scalato da solo il terribile Petit Dru, una delle montagne più impegnative, che in sei giorni di

> Walter Bonatti Max Ramezzana In alto il logo della rubrica disegnato da

parete da solo, mi ha dato enormi difficoltà, come quella in cui ho dovuto lanciare la corda tipo "lazo" per creare un appiglio e poter superare a pendolo nel vuoto uno strapiombo di mille metri, il "camino" cieco, in cui mi trovavo e poter quindi riprendere

Dopo oltre vent'anni di alpinismo estremo, avendo conquistato le montagne più impossibili in tutto il mondo, che cosa ti ha spinto a cambiare, a fare l'esploratore?

«Fu Mondadori, allora editore di diversi giornali, che mi propose di fare l'inviato speciale e il fotoreporter per una testata seguitissima, *Epoca*, lascandomi libera scelta sulle terre da esplorare e sulle



mete da raggiungere. I miei racconti da luoghi lontani e i miei servizi fotografici riscuotevano un certo seguito; una famosa attrice, Rossana Podestà, disse a un giornalista che la intervistava, che pur di seguirmi avrebbe portato tutta la mia attrezzatura fotografica. Naturalmente volli conoscerla per ringraziarla di tanto interesse, e da allora non ci siamo più lasciati...».

Hai avuto paura qualche volta nella

«Sul Petit Dru, con i 5 bivacchi in parete da solo; sul K2, a 8.000 metri credevo di morire congelato durante una terribile notte all'addiaccio in cui mi sono "riparato" scavando una buca nel ghiaccio; e in Venezuela, in cima al Salto dell'Angel, quando un piccolo aereo che doveva recuperarmi, non riusciva ad atterrare per il maltempo».

Ma quando ti sei tuffato alle Murchinson Falls, fra coccodrilli e ippopotami, non hai avuto paura?

«No, in quell'occasione ero molto tranquillo perché avevo abituato gli animali alla mia presenza. Dopo parecchi giorni trascorsi ad osservarli, ormai ero uno di loro!».

A proposito di animali feroci, e la tigre

«Dopo ore immobile ad aspettare il magnifico esemplare, ho avuto paura che anche il click della mia fedelissima, insostituibile Olympus, potesse irritarla».

Hai lottato 50 anni per ottenere la verità sulla vicenda del K2, per dimostrare l'infondatezza delle accuse che avevano gettato ombre sulla tua

«Si doveva conoscere come erano andate realmente le cose; Ardito Desio, capo della spedizione italiana sul K2, aveva scritto sul Libro della Montagna, organo ufficiale dell'alpinismo italiano, una versione non vera. La storia della montagna avrebbe quindi riportato un resoconto non corrispondente all'accaduto e questo per me era insopportabile; una ragione di vita, un motivo forte per lottare e ottenere la verità».

Dopo innumerevoli scalate ed escursioni, dopo una vita di imprese in ogni parte del mondo, come hai fatto a rallentare?

«L'amore per Rossana, la piena consapevolezza che il fisico non mi consentiva più imprese estreme, la voglia di vivere comunque appieno la vita, mi ha spinto al buon ritiro di Dubino, in Val Chiavenna dove, fra l'orto, gli scritti e gli amici, trascorro in serenità le mie giornate "casalinghe"».

Che cosa suggeriresti ai giovani?

«Di seguire le loro passioni con onestà verso se stessi e con rispetto verso gli altri, con gentilezza ed educazione. Di cercare sempre la verità, anche se può costare tempo, fatica e sacrificio: le menzogne sono una scorciatoia che non porta da nessuna parte».

OLTRE L'8 MARZO L'inesauribile forza della donna: moglie, madre e lavoratrice

Rivoluzione donna

di Cinzia Farina, volontaria B.LIVE

li anni Settanta sono stati attraversati da una rivoluzione che ha modificato i rapporti tra i sessi. Le discriminazioni però non sono state completamente debellate e solo lavorando insieme, per la felicità di tutti, si potranno dimenticare finalmente parole come violenza, matrimonio forzato, diseguaglian-

Le mamme, per prime, dovrebbero crescere i figli maschi lontano da modelli sessisti, insegnando loro che è una credenza arcaica la cosiddetta «debolezza» della donna; dovrebbero precisare, inoltre, che essere donna è bello, che in tutti gli uomini c'è un lato femminile che andrebbe ascoltato

Un buon esempio di coppia sano e paritario parte dai genitori. Dimostrando al figlio di essere donne che si fanno rispettare dagli uomini, sicuramente anche lui imparerà a rispettarle. Come diceva Mahatma Gandhi: «Nel momento in cui la modera-

zione e la gentilezza si uniscono alla forza, ecco che la forza diventa irresistibile». La forza delle donne la vediamo in moltissime occasioni, anche di fianco al proprio bambino in un ospedale. Sempre con il sorriso come unica arma, pronte a trasmettere sicurezza e speranza.

La forza la vedi nello sguardo, osservano con determinazione, sanno sorridere con l'intero volto quasi senza muoverlo, riescono a far stare bene chiunque solo per il semplice fatto di essere loro accanto.

La donna, come la primavera, cresce e rende verde qualsiasi cosa, anche quando magari qualcuno ha buttato dei diserbanti per non far nascere vegetazione

Lei sa rialzarsi e andare avanti con quella determinazione e forza mentale che le appartengono. Gli uomini intelligenti sanno riconoscere questa forza femminile e per tale tipo di uomini l'attrazione non passa solo dall'aspetto fisico, cercano una compagna che esprima la capacità di affascinare anche con il cervello.

lavoro, sono solo punti di vista.

Come quando arriva la primave-

ra, le donne sanno ripartire con

«fioritura» non si concretizzi più

nel mondo, per nessuna di loro, la

la speranza che ad ogni nuova

parola violenza.

a storia del femminismo ri-Il «potere» che hanno con i loro figli difficilmente riesce appresentazioni cinematografiche. ad essere superato anche dal più Pensiamo alle enciclopedie che ripercorrono la storia della donna, bravo dei papà. La donna perfetta certo non esiste e non ha il dono passando attraverso il movimento dell'ubiquità - stare tante ore sul delle suffragette, impersonato anche posto di lavoro e stare contemdalla Signora Banks nel film Mary poraneamente con i figli - ma Pobbins che ritorna dalla marcia per l'importante è fare una scelta con il voto alle donne. Il movimento amore e senza vedersi costrette femminista trova le sue radici in un e poco gratificate. Contente se si passato lontano da noi e rappresensceglie di essere moglie, madre ta un movimento di rivendicazione e/o lavoratrice per decisione dei diritti economici, politici e civili personale, senza complessi di infedella figura femminile. Le prime manifestazioni del femriorità verso le donne in carriera: ognuno vive la vita secondo il suo criterio. Una donna si può sentire realizzata in diversi modi, o con la famiglia o con altri fattori come il

minismo risalgono infatti all'Illuminismo e alla Rivoluzione Francese, per poi continuare nel '900, passare attraverso una prima e una seconda guerra mondiale e ritornare prepotentemente dopo quest'ultima. Un movimento vasto e di significati-

va portata che ha coinvolto le donne e si è diffuso in maniera capillare in Europa e non solo. Si è susseguito a ondate, con qualche gap e qualche conflitto generazionale nel rapporto tra madri e figlie. Nel pubblico, e la cultura. Un tempo che oggi è gioco. Si accosta alla generazione come nel privato, la donna richiedeva maggiore autonomia, una di-

lezioni e le pagine dei libri | condizione e quella dell'uomo. dipendenza, l'emancipazione, maggiori diritti e libertà di scelta sono alcuni dei tanti principi rivendicati. I valori della donna oggi hanno ripreso la spinta innovatrice del femminismo e sono stati trasportati in maniera del tutto diversa. Quello che è riuscito a far cambiare i valori del femminismo nel passato, rispetto ai valori della donna oggi, sono forse due elementi: il tempo

Due valori sono cambiati da ieri a oggi: il tempo e la cultura

più ottimizzato, calcolato e sembra sempre «sfuggirci di mano» e una versa collocazione sociale, maggiori | cultura che è sempre più immediata | conflittuale. Trasmette un'immatorna frequentemente tra le | diritti e minor disparità tra la sua | e filtrata dalla tecnologia e dai mass | gine di sé molto sicura, anche se media.

Ne deriva guindi una figura femmi come la lotta per una maggiore in- | nile che, per mancanza di tempo, deve riuscire a svincolarsi da mille cose e che forse, ancor più dell'uorappresenta la proiezione dell'individuo nel futuro.

Sono cambiati molti stereotipi e, non a caso, la donna occidentale oggi è manager, lavoratrice e madre al tempo stesso. Grazie alle nuove tecniche di comunicazione e ai social network, riesce a lavorare a distanza, ha una maggiore consapevolezza del suo aspetto, ha una maggior stima di sé ed è legata a standard di bellezza abbastanza omogenei e artificiosi.

Inoltre, gran parte delle donne, oggi, può ambire a posizioni lavorative più elevate, anche perché ha avuto l'opportunità di studiare e di confrontarsi con altre realtà e si trova immersa in un contesto, anche culturale, molto più fertile rispetto al passato.

Non teme il confronto con l'altro sesso e non ha paura di mettersi in | ricevuti.

non vive questo come un rapporto spesso si trova a dover convivere le. Un quadro quindi diverso rispetto al femminismo del passato. Questa specifica condizione non viene però vissuta dalle donne di tutte le culture. Quante infatti sono ancora costrette a confrontarsi con degli stereotipi maschili prepotenti che le vedono rinchiuse tra le mura domestiche, dedite solo alla cura dei figli e della casa! Se la condizione femminile in certe culture è riuscita a ottenere e a guadagnarsi questa indipendenza e questa libertà, è grazie ad anni

delle proprie madri serenamente e

di battaglie e conquiste che sono state fatte nel passato. La sfida per il futuro deve essere quella di custodire i valori di ricerca di libertà, rispetto e indipendenza che molte donne nel passato hanno perseguito e le nuove generazioni femminili dovrebbero, dal canto loro, saper coltivare un terreno fecondo in cui estendere questi valori anche a chi non li ha



Che non ci sia più per nessuna la parola violenza

I VALORI CHE **C**AMBIANO

Il femminismo tra passato, presente e futuro

12 Il Bullone Marzo 2018 Il Bullone 13

TESTIMONIAL La scrittrice è diventata un simbolo del femminismo internazionale

di Mariangela Teruzzi, volontaria B.LIVE

la più grande giornalista italiana di sempre e una delle scrittrici italiane più apprezzate del XX secolo. Oriana Fallaci è diventata anche un simbolo del femminismo internazionale per le sue scelte di vita e per le sue battaglie. È sicuramente un esempio per tutte le

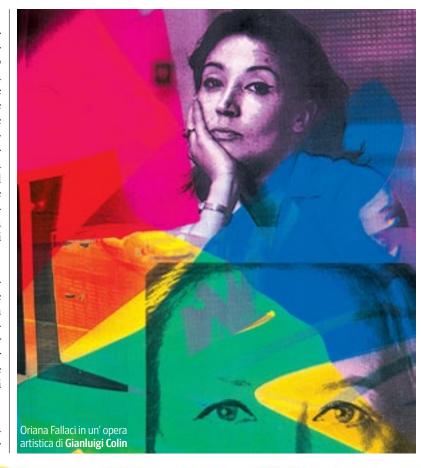
Nata a Firenze e vissuta a lungo negli Stati Uniti d'America, la sua attività giornalistica è cominciata dal 1967 con la guerra in Vietnam, dove la Fallaci diede vita alla figura dell'inviato speciale, un lavoro occupato solamente dagli uomini. La sua tenacia e il suo carattere indomito le consentirono di ritagliarsi un ruolo da protagonista in una professione al maschile. Dall'esperienza in Vietnam nacque il libro Niente è così sia. Un libro forte. Vero. Dove la grande giornalista racconta una guerra infinita tra gli americani e i vietcong. Un significativo esempio del pathos che la Fallaci riversa nei suoi libri è costituito anche dal best-seller Un uomo (1979), romanzo steso in seguito alla morte del compagno Alekos Panagulis. Nel romanzo Insciallah, invece, scrive la storia delle truppe italiane

Le 5 frasi sulle donne di Oriana Fallaci

Da tempo sofferente di un male incurabile Oriana Fallaci è scomparsa a Firenze all'età di 77 anni il 15 settembre 2006. La vita di Oriana Fallaci è, secondo molti, un vero e proprio manifesto del coraggio delle donne. Simbolo di questo coraggio è il suo celebre aforisma «Essere Donna è così affascinante, è un'avventura che richiede un tale coraggio una sfida che non finisce mai». Noi del Bullone abbiamo voluto ricordare una grande donna riportando cinque frasi famose dette da Oriana Fallaci nella sua lunga carriera di giornalista e scrittrice. Eccole:

Essere donna è così affascinan-I te. È un'avventura che richiede tale coraggio, una sfida che non annoia mai. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. Per incominciare, avrai da batterti per sostenere che se Dio esiste potrebbe anche essere una vecchia coi capelli bianchi o una bella ragazza;

• Le donne non sono una fauna ∠speciale e non capisco per qua-



le ragione debbano esse costituire, specialmente sui giornali, un argomento a parte: come lo sport, la politica e il bollettino meteoro-

O Molte donne si chiedono: met-Iter al mondo un figlio, perché? Perché abbia fame, perché abbia freddo, perché venga tradito ed offeso, perché muoia ammazzato alla guerra o da una malattia? E negano la speranza che la sua fame sia saziata, che il suo freddo sia scaldato, che la fedeltà e il rispetto gli siano amici, che viva a lungo per tentar di cancellare le malattie e la guerra;

Tra un uomo e una donna ciò Che chiamano amore è una stagione. E se al suo sbocciare questa stagione è una festa di verde, al suo appassire è solo un mucchio di fo-

Essere mamma non è un mestiere, non è nemmeno un dovere: è solo un diritto tra tanti



UNA FAMIGLIA AL FEMMINILE

Un DNA e un coraggio tutto al femminile

di Denise Corbetta, ragazza B.LIVE

uando si ha una caratteristica spiccata, o un'abilità innata si dice che è nel DNA. Ecco, io ho la forza, il coraggio e l'indipen- | A cinquant'anni a mia nonna venne diagnopendenti.

Parlo di tre donne che mi hanno cresciuta con amore: mia mamma Loredana, mia zia Roberta e mia nonna Rina, che purtroppo qualche anno fa ci ha lasciati.

La mitica nonna Rina ne ha passate davvero tante, ma aveva sempre un sorriso dolce e una parola buona per tutti. Si sposò giovane con il nonno Angelo ed ebbero 4 figli, l'ultimo nacque con un grave problema cardiaco e morì a nove anni.

Comunque c'erano ancora tre figli da crescere e, mentre il nonno faceva due lavori, la nonna si occupava di tutti e faceva le pulizie del condominio

Nel '92, l'anno prima che io nascessi, il nonno morì per una grave malattia. Mio zio era il nuovo uomo di casa, un po' orso, ma dal cuore tenero. Mia zia era quella più pacata, forte ed equilibrata. Mia madre è sempre stata la scavezzacollo della famiglia. Sognatrice e ambiziosa era partita per gli USA prima che il nonno si ammalasse, tornò appena lo seppe e con un grande annuncio da fare:

mi aspettava. aiutata molto da mia nonna che mi crebbe | una Corbetta

come una figlia, perché mamma doveva lavorare per mantenerci entrambe. Abitavamo tutti e cinque in un appartamento. Crescendo con tre donne così, non potevo che diventare forte e indipendente come loro.

denza scritti nel DNA, perché la famiglia sticato il Parkinson che la faceva tremare moldella loro città che le accompagna nel tragita. Alcune abitudini sono fin troppo dure a modenza scritti nel DNA, perché la famiglia sticato il Parkinson che la faceva tremare moldella loro città che le accompagna nel tragita. Corbetta è composta da donne forti e indi- to, ma l'unica cosa per cui si lamentava era to. Ormai manifestare per la giornata della rire, come quella di giudicare una donna per che, quando faceva le parole crociate, il tavolo traballava. Questo ci faceva ridere, perché le dicevo che se avessi dovuto cancellare mentre facevo i compiti, sarebbe bastato tenere ferma la gomma, e il tavolo avrebbe fatto il resto.

Ero l'unica della famiglia che la nonna abbracciava spesso, o meglio io andavo a prendermi i suoi abbracci e anche quelli della zia, perché non sono mai state molto espansive nei gesti. Io e la nonna eravamo così legate che ancora oggi, a distanza di anni, pensare a lei mi fa piangere. Non so cosa darei per ricevere una sua telefonata, o vedere il tavolo traballa-

Quando mi diagnosticarono la Leucemia, fu un colpo per tutti e soprattutto per lei, che sentiva di non poter far niente per aiutarmi, ma nonostante le difficoltà, è stata forte e coraggiosa, non ha mai pianto davanti a me, mostrandosi una roccia a cui potevo aggrapparmi. Le mie tre grandi rocce, le superdonne della mia vita: non ho mai voluto deluderle, sono stata forte e sorridente per loro.

Spero che ogni mio traguardo le renda orgogliose. Se sarò fenomenale anche solo la metà | Nell'immaginario collettivo si associano alle | dai nostro predecessori, ci sono ragazze illuse Dato che sarebbe stata una madre single, fu di loro, sarò felice. Sono molto fiera di essere

UNA SEDICENNE ALL'ATTACCO

Giovane donna, per cosa sei disposta a combattere

di Giorgia Verga, volontaria B.LIVE

marzo 2018: le mie coetanee marciascioni colorati e intonano canzoni provocatorie, sorridono e sono fiere donna è diventata una tradizione, resta però senza risposta questa domanda: «Per che cosa, in quanto piccola donna, sei davvero disposta a combattere?».

La prima problematica emersa nell'indagine tra alcune liceali a cui ho posto questa | delle epoche precedenti è anche la convinziodomanda, è relativa agli stereotipi. Sembra ridicolo, invece ci sono ancora ragazze etichettate come sciocche, a priori, esclusivamente per il colore dei capelli.

Molte famiglie ritengono una sconsiderata. una ragazza che guida la moto, perché solo determinati sport sono adatti a una femmina. Sembrano dettagli irrilevanti, ma in fondo la famiglia è il punto di partenza di ciascuno di noi.

Dalla famiglia si passa alla scuola: nessuno riesce a comprenderne la motivazione, eppure i limiti imposti alle ragazze su abbigliamento e registri linguistici sono più rigidi. Non dovrebbe stupirci particolarmente: la scuola è solo uno specchio della società, la quale ha un elenco di cose che «non si addi-

tari, addossando tutte le responsabilità all'in- domanda iniziale, hanno risposto: «Nulla».

stabilità emotiva falsamente riservata al mondo femminile. Il risultato? I ragazzi si sentono costretti a dimostrarsi forti in ogni situazione e no per le strade di Milano con stri- le ragazze sono ritenute troppo deboli. «Oggi come cent'anni fa: buona fortuna e miglior

> come conduce la sua vita sentimentale, basterebbe stilare una top ten degli insulti più utilizzati per confermare questa tesi. Del resto qualche millennio ai limiti della misoginia non si cancella con uno schiocco di dita. Eredità ne che una donna non possa capire nulla di politica, figuriamoci una piccola donna di se-

> dici, diciassette, diciotto anni. Tuttavia il confronto è importante per sviluppare le proprie idee e le ragazze che si lasciano condizionare da questi pregiudizi perdono la possibilità di mettere alla prova le loro opinioni. Ad ogni modo, sono certa che quello per cui tutte le donne sarebbero disposte a lottare sia una reale equità nel mondo del lavoro, in termini di possibilità, stipendi, considerazione... Nonostante gli enormi passi avanti fatti negli ultimi decenni, c'è ancora qualcosa da cambiare, da migliorare e per cui vale la pena combattere.

Ciò che dovrebbe far riflettere la società è che, a furia di sentire storie di donne che hanno rivoluzionato e studiato i progressi compiuti donne la maggior parte dei disturbi alimen- | di aver raggiunto la parità dei sessi e che, alla



INCONTRO IMMAGINARIO

di Benedetta Cappiello, volontaria B.LIVÉ

evevo un caffè in un luogo che amo molto, vicino a casa. A un certo punto un incontro e un dialogo tra due donne hanno attirato mia attenzione.

Una signora di mezza età, con un sorriso aperto e lunghi capelli raccolti sotto un cappellino dalle forme delicate, si ferma al tavolino di fianco al mio, dove sbuffa, dentro un caffè, una sua coetanea dal rigido caschetto di un biondo appena ravvivato dal parrucchiere.

E. «Buonasera Signora, lei forse non mi conosce, sono Eleanor. Lei è Marine? La seguo da sempre, ed è da molto tempo che spero di incontrarla. Posso accomodarmi?». M. «Non ho capito chi è lei, ma prego, certo, è un luogo pubblico».

Marine ed Eleanor? Due donne, tanto potenti e così diverse, simbolo delle battaglie civili la prima, dell'opposizione al sistema, la seconda; entrambe sedute allo stesso tavolino di un bar, nella

folla non curante.

Io sono in subbuglio.

dre, delusa da un padre che l'ha abbondonata per poi morire precocemente nei fumi dell'alcol; poi moglie del più volte Presidente degli Stati Uniti d'America, cui ho dato sei figli, e ne ho sopportato - cosi conferma anche la cronaca dell'epoca - qualche tradimento». M. «Eleanor Roosevelt, certo, ho già sentito parlare di lei! Quante delusioni, come la capisco. Sa, io ho avuto ben due matrimoni – l'epoca me lo ha permesso – e ho sempre provato il peso di essere figlia di mio padre, grande leader politico contro cui la vita mi ha costretto a combattere. Non le dico, poi, dell'ansia quotidiana di dover sempre e comunque essere all'altezza di guidare un partito come, anzi meglio, del Le Pen prima di

Il destino di donna, moglie, madre e figlia, sembra averle unite.

E. «Me ne rammarico, Marine,

e Marine Le Pen Donne-contro al bar ho combattuto molto, ma mai in | vecchio modello di Stato nazione, | li il mio stile di vita: no need for a famiglia e, comunque, sempre per che sarà l'inizio e la fine di ogni more vacation, but for a vocation.

Eleanor Roosvelt

unire. C'è però qualcos'altro che mi ha spinta a sedermi a questo tavolino. Affascinata all'idea di una donna all'Eliseo, lessi il suo programma per poi provare un senso di spaesacui ero giovane, in cui la mia America è entrata in una guerra in cui si combatteva chi difendeva la razza pura. Ho avuto paura, le confesso, anche alla luce del suo più recente progetto di cambiare nome al partito. Perché sta facendo tutto questo? **E.** «Ha ragione Signora Marine, Lei è soddisfatta Marine?».

bene del mio Paese; non solo sono soddisfatta, ma addirittura euforica. Certo, ho perso le presidenziali ma alle prossime, sarò pronta. A questo fine, ho ripreso in mano le redini del partito e, per dare un senso di campiamento, sono partita dalle origini, proponendo un nuovo nome. È stato approvato: si chiamerà Rassemblement National. Qualcuno, i soliti ben pensanti, lo ostacola perché il nome ricorda movimenti politici del passato particolarmente vicini, almeno cosi dicono, a ideali nazisti; per alcuni, addirittura, il nome che propongo sarebbe un plagio! Eppure sono serena, perché la scelta è stata meditata e non mi interessa di passare per xefonoba, vicina all'estrema destra. Quello che conta, per me, è avere il potere di riportare la Francia in cammino. Francia prima, le dice niente? Di qui, il mio programma, ma mi permetta di raccontarglielo perché anche lei

distanza, dall'Unione europea, cosi come da quegli accordi economici che vincolano eccessivamente il mio mento. Mi ha ricordato l'epoca in | Paese. Proporrò anche la tutela dei posti di lavoro per i figli di Francia; immagino, poi, scuole in cui torni il rigore, quindi re-introdurrò la divisa (immagini che ordine!). Voglio che i cittadini francesi tornino in uno Stato laico, non disposto ad sistema. La risposta ai problemi del nostro quotidiano, di sicurezza, e crescita economica, sta nell'orgoglio francese. Il nome nuovo del partito, sono fiduciosa, ci permetterà di vin-

E. «Le sue parole hanno chiarito ogni mio dubbio, grazie Marine, ma proprio non la capisco, forse perché sono donna di altri tempi. Forse raccontandole un po' di me capirà | ora ho capito perché provo paura a perché mi sento persa e spaventata | leggere il suo programma: tutto il di fronte al suo programma. Sin da passato che le ho appena ricordato giovane ho fatto delle battaglie civi- arrivò dopo un periodo di desola-

scelta politica; proporrò quindi la Ricordo quando, FDR Presidente, fuori- uscita, o almeno una presa di si combatteva perché i neri avessero diritti uguali ai bianchi; ricordo anche delle battaglie contro una Corte Suprema ancora tradizionalista, che in molte occasioni ha ostacolato l'entrata in vigore di proposte di legge innovative. Ricordo, poi, di quando ho testimoniato in difesa di alcuni amici, chiamati a abiurare i loro ideali "comunisti" di fronte alle Commissioni, che avevano più il sapore di purghe. Ancora mi comaccogliere chiunque arrivi. La mia muovo, pensi, quando ricordo l'Asmi scuso, ho pensato che la sto- M. «Eleanor, sono sicura che lei politica vuole essere un "più noi" e semblea che presiedevo, approvare, ria mi avesse già presentata, sono | non abbia colto il senso del mio | per "noi", dove questo noi è la Fran- | era il 10 dicembre 1948, la Dichia- | delli. Eleanor Roosevelt, orfana di ma- programma, io sto agendo per il cia, Stato autonomo non parte di un razione universale dei diritti dell'uo- Eleanor non si è battuta per la felitaglia vinta Marine?».

M. «No, ci sono andata vicino quando ho proposto di far togliere alle donne musulmane il velo, ma l'ho persa».

E. «Un vero peccato, forse potrebbe cambiare campo di battaglia! Sorrida un po' Marine, non volevo offenderla anzi, ancora la ringrazio,

Eleanor si sente più contemporanea di Marine. «Bisogna lottare per il benessere di tutti. Non per escludere». «Lei non ha letto il mio ma, le comiesso, non riesco a im-medesimarmi! Sa, nella mia vita | possa capirlo. Quando diventerò Presidente proporrò un ritorno al | programma. Penso alla Francia»

zione, di guerra, di inciviltà umane in cui, però, i bambini andavano a scuola con la divisa e i diritti dipendevano dallo Stato di nascita. . Vede Marine, lei ed io vogliamo lo stesso perché entrambe pensiamo di lottare per il benessere degli uomini, solo che tra lei e me, passo io per quella più contemporanea!».

E. «Il suo caffe nella tazza è finito Marine, andiamo». Le due donne si allontanano e con

loro il sogno che mi ha permesso

Rimango così con il mio caffè e le mie emozioni.

Marine ed Eleanor sono due donne forti, di potere, che hanno battagliato tutta la vita ma non hanno niente in comune, addirittura potremmo dire che hanno sbagliato epoca: Marine incarna ideali di un passato che sarebbe meglio tenere lontano, in cui la paura aveva limitato tutti i diritti civili, e il timore di condividere, aveva spinto a

Dove l'altro faceva così spavento, che meglio che stia a casa.

Eleanor ha invece anticipato il futuro, capendo che la sfida è aprirsi e accogliere, volendo capire il diverso, senza imporre i propri mo-

cità di tutti, ma per il benessere dei più, ricordando fino all'ultimo, che l'unica diversità è quella che decidiamo di porre noi, tra lui e l'altro. Marine ed Eleanor, mi viene da dire, hanno sbagliato epoca, perché oggi a me pare ci sia bisogno più di Eleanor e meno di Marine, di più battaglie per la tutela e l'implementazione dei diritti, che di guerre contro chi, non è chiaro. Il mio sogno è che ciascuna di noi

possa essere un po' Eleanor ricordando che tutti hanno diritto al rispetto e che il nostro Paese funziona se è parte di un tutto, non se gioca da solo, che tutto andrà meglio riacquistando rigore e coerenza, non violenza e chiusura. Lasciamoci dunque essere un po' più donne perché come tali abbiamo un ruolo speciale: siamo passionali, talvolta irragionevoli, e questo ci permette di affrontare le battaglie con euforia, consapevoli che i diritti non sono né di destra né di sinistra.

IL CONCERTO L'incontro dei B.Livers con Emiliano Toso, pianista e biologo molecolare

La musica che entra nelle cellule

di Emanuele Bignardi, ragazzo B.LIVE

n biologo molecolare, un pianoforte accordato a 432Hz, un grup po di ragazzi. Questi i reagenti che hanno dato vita a un magico pomeriggio. Tutto è iniziato con il racconto di come siamo fatti: miliardi di piccoli organismi viventi chiamati cellule, che collaborano, si «parlano», insomma vivono e muoiono proprio come l'essere umano di cui fanno parte. E poi la musica. Infatti, non ho detto che quello cui abbiamo assistito è stato un concerto, anche se piuttosto inusuale, a cominciare dal pianoforte e dalla sua accordatura. Emiliano Toso, 44 anni, biologo molecolare e pianista, ci ha trasmesso la sua passione per la biologia, la vita e la musica, attraverso la parola, ma anche attraverso i suoni meravigliosi che ha saputo produrre con il suo pianoforte un po' particolare. Emiliano ci ha raccontato che l'accordatura a 432Hz permette di produrre un



La Translational music traduce in musica le emozioni profonde che viviamo a livello «cellulare» a 452 fiz permette di produrre un suono peculiare che dà vita alla generando benessere

Translational music, cioè tradurre musica le emozioni profonde che egli vive a livello «cellulare». È stato affascinante sentire come le vibrazioni prodotte dallo strumento risuonassero a un livello profondo ed entrassero proprio nel nostro corpo, pervadendo ogni singola cellula.

Ma cosa c'è di speciale in tutto questo? Emiliano sostiene che la sua musica sia in grado di generare uno stato di benessere molto più intenso se confrontata con la musica «tradizionale». Il motivo di ciò andrebbe ricercato nel fatto che le vibrazioni prodotte dal suo pianoforte avrebbero la capacità di risuonare in modo positivo all'interno del nostro organismo, in particolare a livello profondo e cellulare. Questo produrrebbe una connessione intima tra noi e tutto l'Universo, il quale ha anch'esso una frequenza di vibrazione tutta particolare, che ben si accorda con la musica di Emiliano. Ad accompagnare i suoni, le im-

magini spettacolari della fecondazione e di altri processi biologici che danno il via alla vita. E ancora, gli acquerelli che la madre di Emiliano ha dipinto ascoltando vari brani suonati dal figlio. La sensazione finale è stata quella di un abbraccio, un'intensa unione tra noi che sentivamo la musica, Emiliano e tutto l'Universo. Un'esperienza magica, un viaggio nella vita e nel Cosmo.

L'ESPERIENZA DI CAROLINA

L'esame del DNA una prevenzione «impossibile» Io ho provato

specializzazione

«service» di

analisi genetiche

citogenetiche e

La sua attività

tutta Italia e

Stati Uniti e

per strutture

pubbliche

analisi, case di

cura, ospedali,

cliniche private

medici specialisti

centri di

Medio Oriente,

anche in Europa.

di Carolina Guajana, volontaria B.LIVE

uando entri da Genoma ti sembra di essere O forse in quel paradiso che si vede nella pubblicità della Lavazza. O quello in cui mi immagino si trovi mio padre adesso: un ambiente completamente bianco, pieno di vetrate e immerso nella

Sono felice di aver avuto il tempo e il coraggio di arrivare fino qui, ad Affori, perché spero di conoscere qualcosa in più di me e di quello che devo aspettarmi. Si dice che «l'informazione è potere», no?

Poi, invece, tutta la luce e la felicità si disintegrano non appena la giovane dottoressa che mi accoglie, mi spiega bene di cosa stiamo realmente parlando.

Dottoressa, che cosa mi devo aspettare da questo esame del DNA?

Risposta: «Una serie di ipotesi, niente di certo». Ma come??

È così. Perché questi codici - che spesso hanno nomi che già ti fanno tremare le vene, o almeno le mie, come BRCA - determinano delle semplici predisposizioni individuali a contrarre una certa malattia.

Predisposizione significa che da una parte, potresti non ammalarti mai anche in presenza di un certo gene, mentre dall'altra potresti contrarre quella malattia anche in assenza di tale gene, ma magari per fattori am-

In altre parole, funziona a grandi li-

Si prende un gruppo di persone che siano accomunate, per esempio, da problematiche cardiovascolari e un altro gruppo, detto gruppo di controllo, che non presenta tali problematiche. Si studia il DNA del primo gruppo e si vede che nella maggior parte di loro ricorre un determinato codice genetico che non è presente nel gruppo di controllo.

Allora, si conclude che, a livello statistico, tale codice è associabile a un aumentato rischio di malattia cardiovascolare.

La verità è che questa informazione, da sola, non è in grado di predire niente se non è associata al concetto di familiarità. Se ho almeno tre parenti che presentano problematiche cardiovascolari, allora sono quasi certo che la presenza di quel codice nel mio DNA sia strettamente connesso a un aumentato rischio di contrarle. Ma ciò non è assolutamente detto qualora invece tale familiarità non sia presente.



sua scoperta, la scienza non è ancomente i dati del nostro codice genetico, su cui rimane ancora tanto da

La materia è molto più ampia, ma mi sono bastati questi pochi concetti basilari per comprendere che cosa mi posso aspettare da un'indagine del genere: pagine e pagine di risposte probabilistiche, nessuna

Ecco che l'informazione non è più potere, anzi in questo caso può diventare angoscia, stress, anche spreco di soldi, buttati per inseguire una prevenzione impossibile.

E allora forse devo trovare il modo per ringraziare questa dottoressa molto gentile e di andarmene da qui. Poi, invece, ripenso a quella storia accaduta di recente in un paesino dell'Ogliastra, la regione della Sardegna nota anche per il suo alto numero di centenari. Il sindaco aveva avviato un grande progetto a favore dell'umanità: aveva raccolto il DNA di tutti gli abitanti del paese La verità è che, a oltre 50 anni dalla | affinché potesse essere studiato per

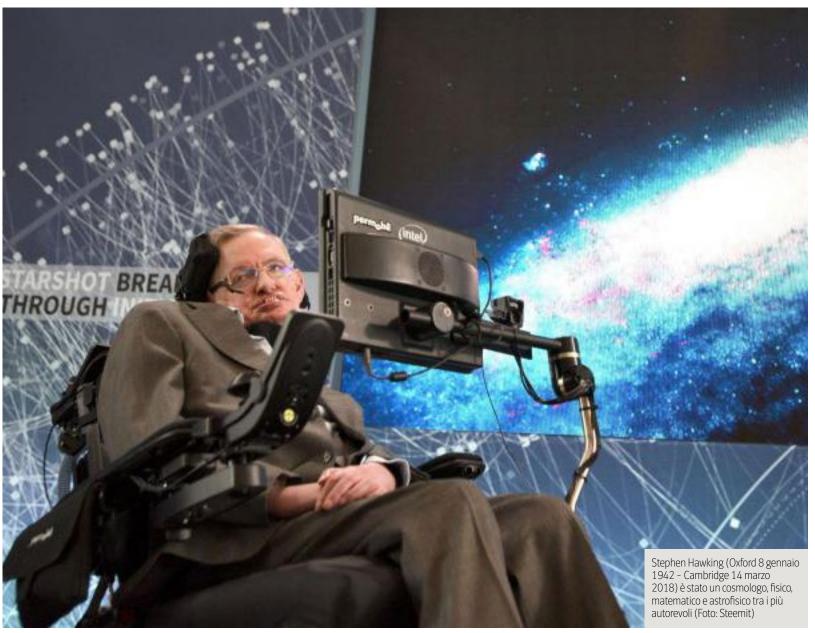
apire quali codici genetici apparenessero ai centenari. Ma questo prezioso database, creato con i dati di migliaia di persone che si sono sottoposte a questa iniziativa, è stato rubato nottetempo da gnoti. Un reato, il furto del DNA, che non si era mai sentito dire nel mondo. Allora forse questi dati erano in realtà molto importanti? O, quanto meno, lo saranno in un Allora resto dottoressa, facciamolo

questo esame, sono convinta. Sangue o saliva? Meglio saliva. E n due minuti, con il passaggio di un tampone all'interno della boca, sono «schedata» anch'io.

Come lo sono il milione di clienti della 23andMe, una società americana specializzata in analisi genetiche che, si dice, sia stata acquistata da Google per bilioni di dollari puntata di Report, Ottobre 2017). Welcome to you - il loro geniale pay off. E per circa 300 dollari ti dicono anche se reggi l'alcool.

Perché la cosa più preziosa a mondo sono i dati di ciascuno di noi che addirittura paghiamo, invece che essere pagati, per fornirli. E allora, forse, ben venga l'idea di una nuova società, la Nebula Genomics, fondata da un gruppo di genetisti di Harvard, che mira a sequenziare il genoma (per poco meno di mille dollari), la quale riceverà inizialmente le informazioni sui dati genetici, custoditi in una blockchain, per poi scegliere eventualmente di venderli alle case farmaceutiche. Almeno questa operazione permetterà alle persone di guadagnare denaro digitale condividendo i propri dati genetici e alle aziende farmaceutiche e biotecnologiche, di accedere agli ampi set di dati genomici di cui necessitano per lo sviluppo di nuovi farmaci. Bene dottoressa, abbiamo finito a fra tre settimane, quando avrò i risultati. Posso farle solo un ultima domanda: «Ma che cosa dobbiamo aspettarci in futuro?».

IL RICORDO Il grande scienziato malato di SLA scomparso recentemente



Sei lassù Stephen Hawking esploratore dell'universo

di Edoardo Grandi, volontario B. VE

teorica accrescere un poco la nostra com-

Sono queste le parole conclusive Parole solo apparentemente sem- tun anni. plici, che contengono il riassunto di una vita straordinaria interamente dedicata alla ricerca, con passione, ai più alti e sofisticati livelli immaginabili e alla divulga-

prensione dell'universo».

zione delle sue teorie. Proveniente da una famiglia inglese della classe media (il padre era ricercatore medico, la madre una segretaria). Stephen Hawking ha avuto un'infanzia molto normale, comune a tanti.

Niente privilegi né intuizioni precoci da genio, né percorsi di studio anomali

Quello che è diventato, Hawking | La vita vale se lo è costruito da solo, con pazienza e tenacia incrollabili e un'insaziabile curiosità per tutto quello che riguarda l'Universo, il essere vissuta. suo funzionamento e le sue origini. Scrive a proposito dei suoi anni C1 sono tante scolastici: «La fisica era sempre la materia più noiosa a scuola, perché era troppo facile e ovvia. La chimica era molto più divertente e da fare

perché accadevano di continuo cose | babilmente mi avrebbe ucciso nel | è l'aspetto umano della sua vicenda inattese come le esplosioni. Ma fisica e astronomia davano la speranza di comprendere da dove veniamo e perché siamo qui. Io volevo sondare e profondità dell'universo. Può darsi che ci sia riuscito in piccola misura, ma mi resta ancora moltissimo

Si può oggi affermare con certezza che il suo contributo è stato in realtà immenso, ancora più eccezionale se si tiene conto delle difficoltà che che mi viene da compiangermi, ridell'autobiografia (Breve storia della | ha dovuto affrontare a causa della | mia vita, Mondadori) del grande | malattia, i cui primi sintomi erano | Le cose sono per sua fortuna andate | te, ma in modo piuttosto sorpren-

Gli era stata diagnosticata la SLA (sclerosi laterale amiotrofica, patologia neurodegenerativa che colpisce i motoneuroni e conduce all'immobilità e a una morte precoce). A quel tempo (siamo nel 1963)

medici gli avevano dato appena un paio d'anni di vita. Ovviamente si trattava di un colpo a

dir poco durissimo, che però non lo ha fatto abbattere o arrendersi: «La presa di coscienza del fatto che avevo una malattia incurabile che pro-

la pena di cose da capire giro di qualche anno fu un po' uno con la sua gioia di vivere a dispetto shock. Come era possibile che una cosa del genere capitasse a me? Ma, mentre ero in ospedale, avevo visto un ragazzo che vagamente conoscevo, morire di leucemia nel letto di fronte al mio, e non era stato un bello spettacolo. Decisamente c'erano persone che stavano peggio di me: quanto meno, la mia malattia non mi faceva stare male. Tutte le volte

della SLA, di cui si sapeva e tuttora si sa ancora troppo poco, è stato di gran lunga più lento del previsto, consentendogli di proseguire le sue ricerche, costruirsi una famiglia (si è sposato due volte e ha avuto tre figli) e diventare lo scienziato più famoso del mondo contemporaneo.

penso a quel ragazzo».

È impossibile riassumere qui in poche righe la portata delle sue teorie cosmologiche, di notevole complessità, si rimanda per questo alla lettura dei suoi libri divulgativi.

Ed è proprio grazie a questi che Stephen Hawking deve la sua popolarità globale presso il grande pubblico fino a essere diventato una sorta di

Gli sono stati dedicati alcuni film (il più noto dei quali è La teoria del tutto, del 2014), compare di persona in un episodio della serie Star Trek dove gioca a poker con Einstein, Newton e il comandante Data, ed è stato addirittura trasformato in cartoon per

Quello che qui interessa sottolineare

della disabilità, il suo senso dell'umorismo che traspare più volte dalla già citata autobiografia, come nelle assurde scommesse (di gusto tipicamente britannico) da lui messe in

piedi con i propri colleghi. «Quando si ha di fronte la possibi lità di una morte prematura, ci si rende conto che la vita vale la pena di essere vissuta e che ci sono innumerevoli cose che si vogliono fare». Hawking era un deciso non credenapparsi quando aveva appena ven- un po' diversamente, e il progredire dente era stato nominato membro della Pontificia Accademia delle

> Sarebbe stato molto interessante, oggi, sentire una sua replica a quanto avrebbe dichiarato di recente da Papa Francesco durante un colloquio con Eugenio Scalfari: «Il Dio nell'alto dei cieli ha creato l'universo intero e soprattutto l'energia che è lo strumento con il quale il nostro Signore ha creato la terra, le montagne, il mare, le stelle, le galassie e le nature viventi e perfino le particelle e gli atomi e le diverse specie che la natura divina ha messo in vita».

Purtroppo il confronto non sarà più possibile, ma vale la pena ricordare ancora l'approccio di Stephen Hawking alla conoscenza e l'informazione: «Credo sia importante che le persone comprendano in termini essenziali la scienza, in modo che possano assumere decisioni informate in un mondo sempre più caratterizzato dalla scienza e dalla



Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, è l'illusione della conoscenza

Le persone che si vantano del loro quoziente intellettivo sono dei perdenti

Le persone

silenziose sono quelle che hanno le menti più rumorose

Per quanto

difficile possa essere la vita. c'è sempre qualcosa che è possibile fare, e in cui si può riuscire

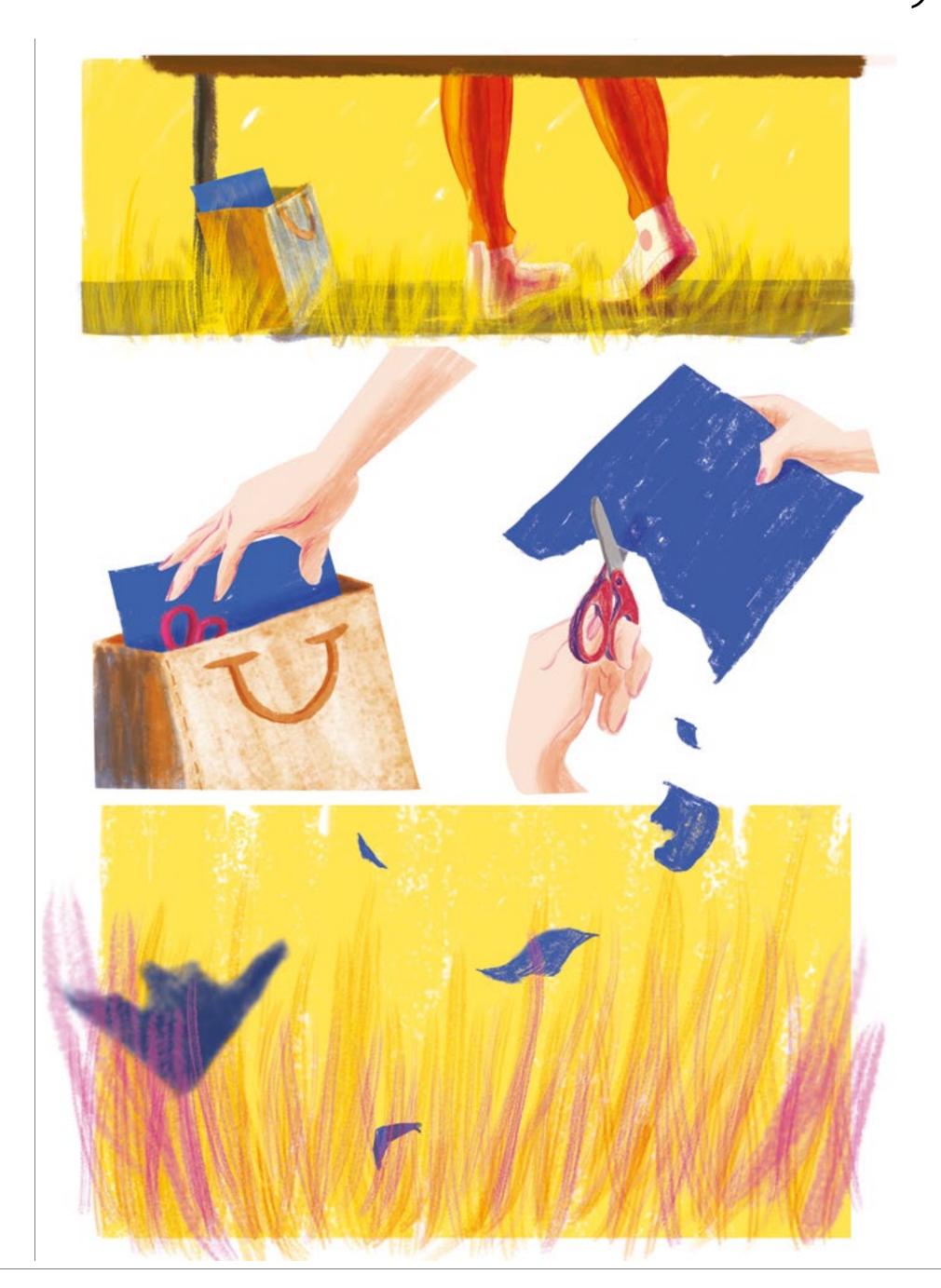
Si può uscire

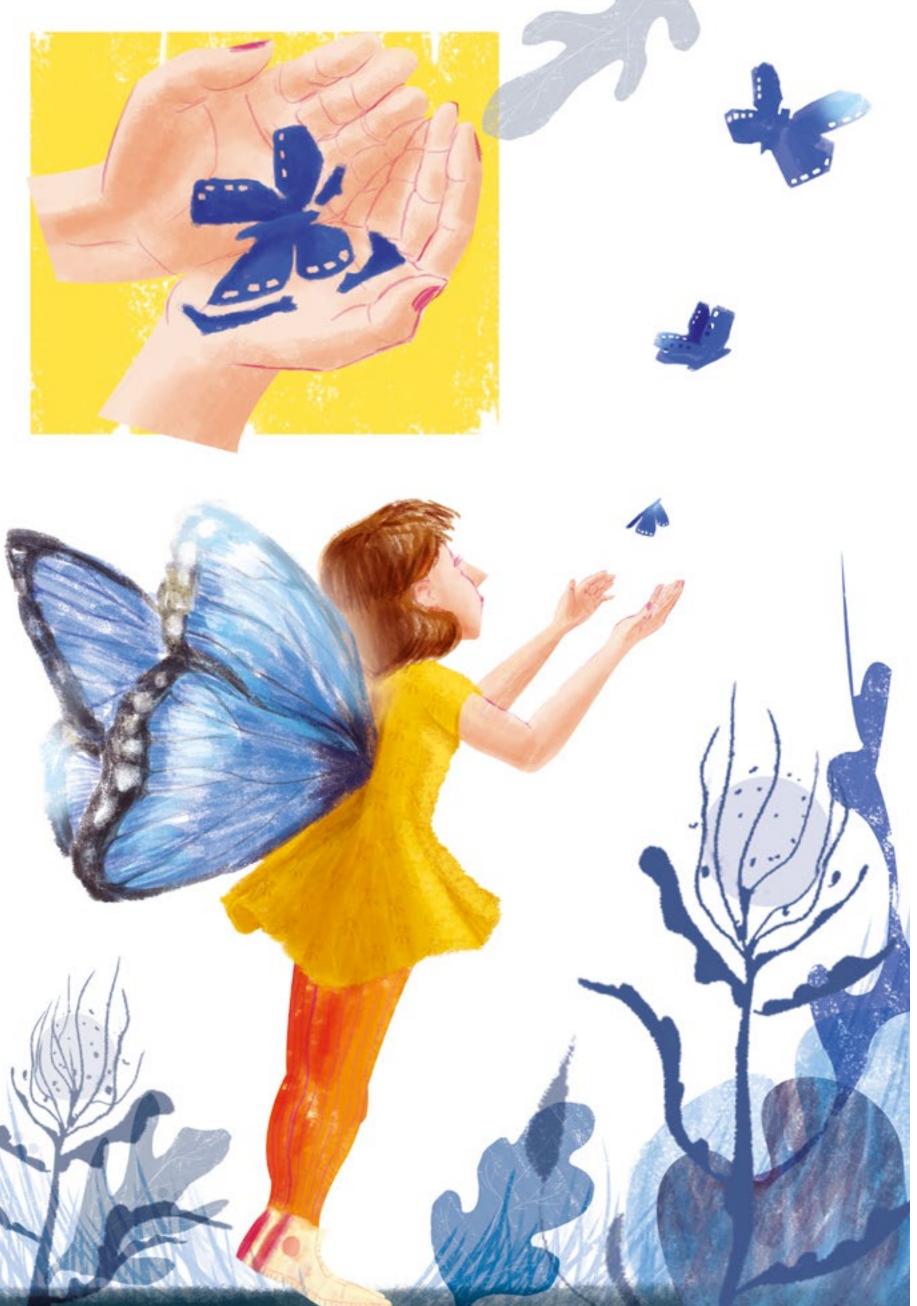
da un buco nero, anche verso un altro universo. Quindi se vi sentite intrappolati in un buco nero non mollate, c'è sempre una via di uscita

GRAPHIC NOVEL Con questa illustrazione l'artista Corinne Barbera ha voluto trasmettere

La farfalla azzurra, in un battito d'ali

il senso del desiderio. La farfalla azzurra rappresenta la vita che è nelle nostre mani







Il Bullone 19 18 Il Bullone

BLIVENONNI D'AMAREE

Durante la riunione di redazione i ragazzi hanno aperto un dibattito inerente ai loro rapporti con i genitori di mamma e papà durante il periodo della malattia. Così alcuni B.Livers hanno deciso di raccontare il loro rapporto con nonno o nonna e vogliamo proporvi queste storie in queste due pagine su Il Bullone.

VIRGILIO E ALESSANDRA

Malato con me senza esserlo. Poi guariti insieme



di Alessandra Parrino, ragazza B.LIVE

io nonno si chiama Virgilio, io e lui abbiamo sempre avuto un rapporto che si differenzia da quelli di ordinaria amministrazione. Il suo modo divertente di essere sempre presente nella mia vita trovava il suo culmine durante le mie partite di pallone. Lui costantemente in tribuna, anche se io ero salda alla panchina, che mi urlava cose come: «Ale la panchina sta diventando rovente», o «Hai portato la bull dell'acqua calda per scaldarti?», e se invece io ero in campo lui arrivava sugli spalti esordendo con: «Ale quello non è îl tuo posto!».

Quando mi è stato diagnosticato il Linfoma di Hodgkin, lui si è ammalato con me, ma non di una malattia vera e propria: solo si è spenta la sua vivacità, come se ci fosse un filo sottile che ci collegasse in questo percorso. Era diventato fragile come me e con me. C'erano giorni in cui mi abbracciava e piangeva, mi stringeva talmente forte che ero io a dovergli dire di fare piano perché le medicine mi indebolivano. Lui non l'ha mai accettato, anche se dovevamo farci i conti per forza. Mi ha sempre supportata accompagnandomi avanti e indietro dall'ospedale e quando sono stata ricoverata per l'autotrapianto di cellule staminali, veniva a trovarmi spesso. C'è stato perfino un giorno - in cui gli avevo chiesto di non venire perché la terapia ad alte dosi mi faceva sentire stanca e non riuscivo a reggere una conversazione - che lui è venuto lo stesso e io da nipote, non volevo che vedesse la mia stanchezza. Sono stati venti minuti difficilissimi in cui ho cercato di non addormentarmi, di non stare male, di parlare con lui anche se, diciamolo, non è proprio un uomo di tante parole, ma più di azione. Quando ho concluso il mio percorso e sono guarita, lui è guarito con me. Guarito nel senso che è tornato a respirare

a pieni polmoni, perché si era dimenticato come si faceva; è tornato a sorridere, a riempire le sue giornate facendo

Ho sempre pensato a quello che ha provato durante il mio percorso e nonostante non parlassimo molto, ho capito che avrebbe voluto lui affrontare al mio posto la salita, pur di vedermi correre ancora, pur di vedermi sorridere di nuovo. Certi legami non li possiamo spiegare a parole, non abbiamo un libretto di istruzioni per far capire a chi non vi è dentro che cosa si prova, si possono solo vivere. E io ho la fortuna di avere nonno Virgilio al mio fianco. Un uomo che non ama la parola «nonno», perché dice che «fa vecchio e rincitrullito» e lui invece è solo vecchio, un uomo che per me scalerebbe la montagna più alta, anche se si dimentica che a me basta soltanto che stia al mio fianco così com'è. Vederlo sempre sugli spalti nel corso degli anni era una certezza, un punto fermo su cui ho sempre potuto fare affidamento e sapere che ora, un anno dopo, può tornare a prendermi in giro allo stesso modo, un regalo meraviglioso.

MIMMA E ALESSANDRO

Lei in Australia Usa mail e Skype per starmi vicino

di **Alessandro Mangogna**, ragazzo B.LIVE

he cosa succede se all'età di 50 anni la vita ti costringe a lasciare tutto ciò che hai dolorosamente costruito e a trasferirti dall'altra parte del mondo per ricongiungerti ai tuoi fratelli e alla loro famiglie, nella speranza di ricomporre i pezzi di un cuore messo a dura prova da un matrimonio difficile? Lo sa bene mia nonna Domenica, Mimma per chi la conosce. Sono ormai passati più di trent'anni da quando dovette fare la scelta più difficile della sua vita: partire per Sydney, Australia, e ricominciare da zero. Aspettò che i suoi tre amati figli, tra cui mio padre fossero avviati al mondo del lavoro e poi prese quel volo



che profumava di eucalipto e allo stesso tempo di pasta di mandorle, di casa. Da sempre sono abituato all'idea di avere una nonna australiana e, nonostante la distanza, Mimma è sempre riuscita a tenersi in contatto con me. Questo può sembrare banale nel 2018, ma per la mia nonna non lo è stato. Amore e determinazione sono stati gli strumenti che le hanno permesso di imparare a sfruttare la tecnologia per tener vivi i rapporti con i suoi cari in Italia. Il tutto in inglese, lingua a lei nuova. Nonna Mimma è sempre stata parte della mia vita, fin da quando riesco a ricordare. Inizialmente il nostro rapporto si basava sulle telefonate: la nonna aveva una marea di schede telefoniche ed era diventata un guru delle offerte nell'ambito delle telecomunicazioni intercontinentali, poteva parlarne per ore.

Quando ero in quarta elementare, in classe organizzammo un approfondimento multidisciplinare sull'Australia, a cui nonna Mimma partecipò con entusiasmo, dando una risposta per via e-mail alle curiosità nate da 25 ragazzini di una scuola nella provincia di Milano: aveva imparato a usare il computer seguendo vari corsi di formazione. Poi arrivò Skype. Le prime volte sembrava quasi un miracolo poter vedere la nonna in diretta a 15mila chilometri di distanza: ricordo toni di voce decisamente alti (da entrambe la parti) nella convinzione che gridando si sentisse più chiaramente e i classici : «Io non ti vedo e tu?». Insomma, le nostre comunicazioni sono da sempre in continua evoluzione, al passo con le nuove tecnologie, fino ad arrivare a oggi, ai social network. Ormai nonna Mimma la sento sempre sulla chat di Facebook, mi scrive in bacheca e commenta le foto. Ovviamente segue assiduamente anche la pagina di B.LIVE da un annetto: è la principale fonte di likes e reactions dall'Oceania. Abbiamo un gruppo, di cui fanno parte anche i miei genitori, su whatsapp nel quale ci scrive e invia foto, spesso in compagnia di qualche suo parente siculo-australiano, saranno più di un centinaio e spesso mi perdo nei vari racconti. Ûn rapporto nonna-nipote sicuramente non convenzionale, ma non per questo meno ricco. Non sono mancati anche gli incontri e gli abbracci fisici e appena i doc mi daranno un po' di tregua, andrò a trovarla un'altra volta, gliel'ho promesso.

RITA E IRENE



È domenica sera Io e lei da anni la pizza di risate

di **Irene Nembrini**, volontaria B.LIVE

a domenica sera è la serata pizza: ogni settimana da anni e anni a questa parte, stesso orario, stessa pizzeria, stesso ordine. Ormai è così tanto una radizione, che basta tirar su la cornetta senza dire altro e già le pizze sono in forno. Qualche settimana fa, però, abbiamo deciso di provare a ordinare la nostra cena

da un portale di consegne a domicilio online: più scelta e più rapidità, quasi più del pizzaiolo di fiducia che solo a sentire la tua voce ripete «due margherite e una diavola, arrivano fra 20 minuti». Tre click che sostituiscono la classica chiamata, niente di più. Una modalità che ha preso piede negli ultimi anni e che tuttora risulta una novità per la maggior parte delle persone; tra queste rientra mia nonna, che dopo quell'ordine online è rimasta a dir poco sconvolta. Trovandosi le pizze sul tavolo, arrivate apparentemente dal nulla, ci ha fissati un po' sbalordita, per poi chiederci: «Ma quando sono arrivate le pizze?», «Adesso», «E quando le avete ordinate?»,

«Mah, una ventina di minuti fa»,

«Ma quando l'hai chiamato il pizzaiolo? Non ho mica

«Non lo abbiamo chiamato, abbiamo ordinato da internet», «E tu neanche ci hai parlato?»,

Quest'ultima domanda, apparentemente così innocente, in realtà ha dato il via a una valanga di riflessioni: io con il pizzaiolo non ci ho parlato. Quella che sembra una maniera come un'altra di risparmiare tempo è in realtà l'ennesima dimostrazione di ciò che le nuove tecnologie stanno portando: isolamento. Così come per non fare la fatica di alzare la cornetta e lasciare il nostro ordine, queste innovazioni ci stanno portando sempre più lontani da chi ci è vicino. Non sto parlando della capacità di mantenere in contatto persone distanti anche migliaia di chilometri, ma della capacità di creare un muro tra noi e chi è nelle nostre immediate vicinanze; con la testa china sul cellulare, preferisco comprare un paio di scarpe su internet, piuttosto che andare in negozio e parlare con una commessa mentre provo i vari modelli; scrivo al mio amico palermitano invece di parlare al compagno seduto accanto a me sul tram. Sono i contatti umani, le piccole azioni che stanno scomparendo, e non ce ne stiamo accorgendo.

Ovviamente bisogna tener conto degli infiniti benefici che la rete e i servizi che offre ci portano, ma non bisogna dimenticare anche le piccole cose che impercettibilmente vengono soppiantate dalla tecnologia, da un «qui e ora» che non è né qui né ora, ma che sembra così vicino a noi perché sta tra le nostre mani. Ci sono così tante azioni insignificanti che ci terrebbero in qualche modo ancorati alla realtà e che possiamo fare, ma che scegliamo di non fare per pigrizia o per abitudine. Così il nostro caro qui e ora ci scivola tra le dita proprio mentre noi siamo convinti di averlo in pugno, e la cosa peggiore è proprio la nostra convinzione di esserne ancora padroni. Stacchiamo per un secondo la spina e tiriamo su lo sguardo, facciamo lo sforzo di dialogare con l'altro non per dovere ma per il gusto di farlo. È uno sforzo che oscilla tra lo scontato e l'obsoleto, ed è proprio per questo che va fatto: cerchiamo l'altro dove sappiamo di trovarlo,

Per la cronaca, la domenica successiva la pizza l'ho ordinata per telefono. Con la nonna. Una pizza di risate.

LUIS RAFAEL E PAOLA

Mio nonno? E stato il mio re Devo tutto a lui

di **Paola Leòn,** ragazza B.LIVE

arlare di mio nonno per la prima volta, mi riporta alla mente tanti bei ricordi soprattutto di quando ero bambina, dal momento che sono stata cresciuta da lui e dalla nonna.

Non mi sono allontanata da loro fino all'età di 13 anni, quando i miei decisero di portarmi in Italia. Per loro è stata una scelta molto sofferta, ma era per il mio bene, e allora non immaginavamo quello che sarebbe successo dopo. Mio nonno è stato sempre un lavoratore: fin da piccolo ha dovuto dividersi tra lavoro e scuola, come fanno ancora tanti ragazzi al mio Paese per poter avere qualcosa per sé. All'età di 13 anni lasciò la sua casa per andare in una grande città a cercare lavoro, ma niente fu facile. Tra un lavoretto e l'altro imparò a fare il panettiere: ci riusciva benissimo. Ricordo che un giorno mi fece i cornetti, che buono il profumo del pane appena sfornato!



Mio nonno è un supereroe per le sue figlie, nipoti e bisnipoti. Non è mai stato una persona chiusa, anzi, è un uomo molto buono, sensibile, forte, ma soprattutto il nonno è il nostro Re. Tutto ciò che sono diventata è in gran parte grazie ai suoi insegnamenti, alla sua forza che non mi ha mai lasciato, anche quando stava crollando per la paura.

Ĉon lui ho imparato la cosa più bella che possa sapere di un uomo: «Anche l'uomo più forte crolla senza l'amore della sua vita». Siamo essere umani, ci saranno sempre momenti bui, dipende solo da noi riprendere a vivere. Ho imparato tanto da questo grande uomo e ringrazio Dio per avermi dato un nonno speciale come lui.

ANNAPIA E ARIANNA

Ho trovato il suo diario. Ora so che cosa fare

di **Arianna Morelli**, ragazza B.LIVE

uardarsi allo specchio e sorriderci, imparare ad amarsi. Riconoscere pregi e difetti». Queste sono le ultime parole di un diario dalla copertina di un verde ormai sbiadito, di una donna intorno ai quarant'anni, che grazie a un percorso di elaborazione di una tragica esperienza personale, ridefinisce il senso del suo esistere e si projetta con maggior fiducia e solidità interiore verso il futuro. Le sue riflessioni, scaturite da un cammino a tratti tortuoso e in salita, tra momenti di disperazione e ricerca di serenità, hanno costituito per me un punto di riferimento.

Negli ultimi anni è diventata la persona con cui più mi identifico, pur non avendo ricordi di lei, dato che è mancata intorno ai miei sei mesi di vita: è mia nonna Annapia. Il suo diario è rimasto per anni rinchiuso in uno scatolone, senza che nessuno si prendesse la briga di leggerlo e provare ad immedesimarsi nelle sue parole. Una volta ritrovato ha ottenuto una posizione importante su un mobile al centro del salotto, dove ha acquistato un ruolo quasi di reliquia e ha stazionato per diverso tempo.

All'età di undici anni una curiosità impellente nutrita di racconti familiari intorno a lei, mi ha indotta ad aprirlo e a cercare di ricostruire la sua figura attraverso le sue dirette

Îl carico di sofferenza che trasudava dalle pagine era troppo pesante, quasi intollerabile per una bambina di quell'età, per cui l'avevo chiuso e riposto.

Dopo tre anni, acquisita una maggior consapevolezza e maturità, ho scelto di riprenderlo in mano, quasi per una sfida personale e affrontare così la mia fragilità. Ho in tal modo scoperto una persona a me prima sconosciuta e ho instaurato con lei una relazione personale attraverso quelle pagine, in cui pareva che parlasse direttamente a me. La lettura che da allora continua a coinvolgermi con il medesimo impatto

emotivo, non mi annienta più.

Vorrei condurvi a una visita guidata fra i meandri di queste pagine, presentandovi alcuni dei punti salienti che mi accompagnano e mi supportano nel quotidiano.

Il viaggio potrebbe iniziare dalla lettura dei molti passi del diario da cui emerge l'accettazione di eventi drammatici e la ricerca continua di un riscatto e di una motivazione per proseguire: «Oggi rinasco, inizio daccapo la mia vita, oggi è l mio primo giorno di vita. Ma a differenza di un neonato ho potuto fare un'analisi di tutte le mie esistenze con le innumerevoli esperienze vissute: positive, negative, dolorose e angoscianti. Ñon posso più tornare indietro, mai nessuno ha potuto farlo, ma posso però fare tesoro delle mie esperienze, evitando di rifare errori già commessi. Ricominciare per me stessa e per i bambini».

Avendo perduto una persona cara a un'età molto precoce e avendo avuto numerose difficoltà a ricostruire me stessa, relazionandomi a una perdita importante, ho trovato un modello di riferimento e dei consigli che mi sono stati fondamentali nel mio percorso di crescita.

La tappa successiva potrebbe riguardare la ricerca di un rapporto equilibrato con l'altro. Nel diario si possono ritrovare riflessioni sugli atteggiamenti contrapposti che l'uomo può assumere con le persone con cui si relaziona: «Imparare ad essere indulgenti con noi stessi, proprio come o siamo nei confronti degli altri». E «Perché se incolpiamo gli altri del nostro dolore gli unici a pagarne le conseguenze siamo solo noi?». Di fronte a situazioni drammatiche è troppo semplice incolpare gli altri, senza assumersi le proprie responsabilità. Dall'altro lato bisogna anche imparare ad



essere indulgenti con se stessi, evitando di farsi schiacciare dalle opinioni altrui, ma mantenendo le proprie convinzioni e la capacità di esprimere i propri bisogni. Mentre il primo aspetto mi è congeniale e sono abituata alla sua presenza, con il secondo riconosco di dover ancora lavorare su me stessa, per imparare ad affermare con chiarezza e fermezza

Anche il filosofo Aristotele cita il giusto mezzo e lo definisce come medietà fra i due estremi, l'uno secondo l'eccesso, l 'altro secondo il difetto.

La tappa conclusiva di questo viaggio approda al confronto con quello che mia nonna definisce l'IO SUPREMO: entità indefinita che coincide con l'aspirazione a una vita concentrata sull'essenziale, che non si disperde inseguendo obiettivi frivoli di illusoria felicità (una bella casa, una macchina nuova, denaro). È una forma di religiosità che non immagina un dio a cui sottomettersi, essendo l'uomo fautore del proprio destino. Di fronte alle difficoltà occorre rinunciare al fatalismo e alla rassegnazione per mostrare un atteggiamento attivo e costruttivo nella relazione col mondo esterno. Mia nonna, oltre ad essere donna di famiglia, gestiva l'azienda ereditata dal marito con un impegno quotidiano non esiguo. Vorrei concludere quest'esperienza riferendomi all'ultimo messaggio lasciatomi sul quaderno: non sono parole ma un disegno semplice che rappresenta una barca a vela. Essa può simboleggiare a mio avviso la volontà di salpare in mare aperto, con fiducia e senza timore, lasciandosi alle spalle quel fardello di angoscia vissuto.

Come avrete potuto capire, l'eredità maggiore l'ho ricevuta da questo diario, pagine nelle quali mi sono potuta specchiare limpidamente, dove mi sono finalmente riconosciuta e identificata.

Il Bullone 21 20 Il Bullone

TO APPENDAPE TO APPEND H20 dimenticare. Una B.Liver fa l'elogio della due ruote per una quotidianità compatibile

VIVERE GREEN Lo schema dell'Onu sull'ecosostenibilità. Diciassette punti da non

IL **C**OMMENTO

TECNOLOGIA IN AIUTO

di Stefano Agnoli, volontario B.LIVE

(continua dalla prima pagina) Insomma, come mettere d'accordo tutti, dalle frange ambientaliste più estreme ai sostenitori della decrescita, ai sostenitori del mercato? Impresa difficile, le critiche non sono mancate. Come quella di Anthony Giddens, il sociologo inglese della Terza Via tra socialismo e mercato, ispiratore di Tony Blair e Bill Clinton. Per Giddens lo «sviluppo sostenibile» è un concetto troppo vago, quasi contraddittorio. Del tipo «botte piena e moglie ubriaca», per intendersi. Perché, si domanda, le società dovrebbero mobilitarsi per affrontare pericoli che non vedono nella loro vita di tutti i giorni, mentre dall'altra parte l'azione politica per contrastarli rischia di partire quando è già troppo tardi? È il paradosso che prende il suo nome. A rendere però sempre attuale il concetto di «sostenibilità» sono quanto meno due questioni aperte: il cambiamento climatico (con le sue conseguenze catastrofiche) e la crescita della popolazione mondiale, stimata in più di 9 miliardi di persone nel 2040 dai 7,4 miliardi attuali. Ogni quattro mesi sulla Terra si aggiunge una città delle dimensioni di Shanghai. Come soddisfare il diritto di tutti ad avere accesso all'energia di cui avranno bisogno? Oggi 1,1 miliardi di persone non usano elettricità e 2,8 miliardi continuano ad affidarsi a biomassa, carbone e cherosene per cucinare, una forma di inquinamento che causa 2,8 milioni di morti l'anno. Allora cosa fare? Le strategie basate sulla «paura» o sui richiami umanitari non sembrano rivelarsi efficaci (come quando mi commuovo davanti a un mendicante ma subito dopo già penso ad altro). Così come si sono mostrate deludenti quelle basate sull'imposizione dall'alto, tipo «Protocollo di Kyoto», di carattere dirigista o sanzionatorio-punitivo. L'approccio della Conferenza di Parigi di tre anni fa è sembrato quello corretto: ogni Stato si

presentato con le sue proposte e con gli

impegni che era disposto a prendersi. Lo

hanno fatto gli Stati Uniti di Obama e la

Cina di Xi Jinping (il maggior emettitore

Trump, che ha già annunciato di volersi

sfilare da Parigi. Servirà un salto tecno-

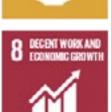
mondiale di CO2). Ma poi è arrivato

stentano a compiere. La via è molto

stretta, ma pare l'unica praticabile.























consumando

Noi possiamo







La Terra si sta ciò è estremamente preoccupante.

Anche se siamo in una situazione critica, fortunatamente il punto di non ritorno non è ancora stato raggiunto. Possiamo ancora scegliere di cambiare e costruire un nuovo modello di sviluppo più sostenibile dal punto di vista ambientale. La soluzione principale è tagliare le emissioni di gas serra, riducendo il nostro consumo di energie fossili e non rinnovabili. A questo proposito, L'Europa è impegnata da anni nel cercare di raggiungere questo scopo e ciò fa ben sperare. Inoltre, anche se solo recentemente, uno dei più grandi inquinatori al mondo, la Cina, ha deciso di avviare la transizione verso un'industria più eco-sostenibile.

guenze dei cambiamenti climatici, possiamo negarne l'esistenza dicendo che il nostro ambiente è in grado di autoregolarsi, che alluvioni, uragani o siccità sono parte di un naturale ciclo planetario. Tuttavia, non si possono rifiutare le prove tangibili che il clima sta cambiando e lo sta facendo a nostro sfavore. I media, in particolare quelli generalisti - puntando per definizione alla «notiziabilità» dei fatti - tendono a privilegiare anche in questo ambito le news sensazionaliste e ad effetto, a discapito della divulgazione di corrette informazioni. Questo sistematico ricorrere ad allarmismi o catastrofismi per attrarre i lettori, non concorre a creare una più diffusa e informata conoscenza tra gli decisioni politiche per contrastare e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici. Per esempio, la promozione di comportamenti collettivi di risparmio e di efficienza energetica (i così detti nudges) può generare tangibili e immediati risultati in termini di contenimento dei fenomeni legati al clima. È quindi cruciale la collettività dei comportamenti virtuosi: così come è avvenuto per l'olio di palma, una scelta collettiva ma poco risaputa – in quel caso di evitare prodotti contenti olio di palma - ha influenzato il mercato. Allo stesso modo, è possibile, per i cittadini, fare delle scelte consapevoli che collettivamente abbiano la forza di influenzare il mercato e la classe politica. Soltanto uniti potremo evitare

di ritrovarci in un futuro non troppo lon-

tano senza un pianeta su cui abitare.

di **Emanuele Bignardi,** ragazzo B.LIVE

fare di più

I freddo intenso di quest'ultimo periodo fa sembrare strani gli appelli di molti scienziati che da tempo avvertono la popolazione sui rischi legati ai cambiamenti climatici, in particolare al surriscaldamento della Terra. Eppure, anche questo gelo polare – non troppo strano se pensiamo che siamo in inverno può essere visto come conseguenza dei cambiamenti in atto nel nostro Pianeta. Quindi il clima si sta modificando e i risultati di questo sono ben visibili, nonostante governo, lo neghino.

Esistono tre grandi effetti dell'impatto che dello di sviluppo. 1°C), dell'innalzamento degli oceani di 19 centimetri, dovuto anche alla dilatazione termica, e di una riduzione importante delle calotte polari. La causa di tutto quel'uomo ha immesso nell'atmosfera dalla porta come i vetri di una serra, trattenenzano sulla Terra, causando un aumento della temperatura.

quali sono gli effetti che ci interessano più da vicino. Gli eventi climatici estremi, alluvioni, piogge torrenziali o siccità e ondate di calore sono sempre più frequenti e spesso causano danni di notevole entità. Il fatto è che non possiamo liquidare tutto con l'espressione «clima pazzerello». L'impatto umano sul cambiamento climatico è evidente, la comunità scientifica è d'accordo sul fatto che stiamo producendo una quantità esagerata di gas serra, consumando anche le risorse che la Terra ha messo a nostra disposizione. In realtà, sarebbe utile pensare che siamo «ospiti» alcune importanti figure, capi di Stato e di del nostro pianeta e che non possiamo più depauperarlo: è necessario un nuovo mo-

l'uomo ha avuto sull'equilibrio climatico | Tornando ai cambiamenti climatici, essi dall'inizio della rivoluzione industriale | ci possono sembrare «lontani», ma hana oggi. Stiamo parlando di un aumento | no un impatto anche sulla vita di tutti i | individui in merito alle più promettenti globale della temperatura (siamo vicini a | giorni. Infatti, come ha dimostrato un | soluzioni tecnologiche e alle più efficaci articolo pubblicato sulla rivista Science, l'aumento di 1°C della temperatura globale ha causato adattamenti e danni agli ecosistemi, cosa che influisce fortemente sto sta nell'enorme quantità di CO2 che | sulla qualità dell'aria, dell'acqua e sulla disponibilità delle produzioni alimentari. fine del '700 ad oggi. Questo gas si com- Se non poniamo un freno a questa situazione, ci ritroveremo presto in un mondo i raggi solari che letteralmente rimbal- do arido, desertificato e improduttivo. E questo minaccia la sopravvivenza della specie umana. Ci sono molti esempi di Il problema di fondo non è tanto l'evolu- come il cambiamento climatico causato zione del clima, abbiamo sempre avuto al- dall'uomo sia evidente e lampante. Tuttaternanza di periodi più caldi e più | via, un fatto mi ha impressionato più di reddi. Il nucleo della questione è | altri: il mitico «passaggio a Nord-Ovest» la rapidità con cui la Terra si sta | è diventato meta di crociere. Cosa c'è di riscaldando e la frequenza dei fe- strano? Innanzi tutto il fatto che questo meni visibili e tangibili. Per chi an- | tratto di mare sperduto nei pressi dell'Arcora non è convinto dell'urgenza | tico non sia più una meta inaccessibile per | di modificare il nostro sistema di le grandi navi da crociera. Ciò significa

non sono più così pericolosi e abbondanti: quella che fino a poco tempo fa era una sfida per pochi esploratori, ora sta diventando una meta del turismo di massa. E

Possiamo fingere di non vedere le consetente, ma anche utile. Vi racconto ora di un'esperienza adrena-Quell'anno toccava a me.

mappa, i percorsi tracciati, le tappe intermedie, e poi l'abbigliamento e l'attrezzatura idonei. La bici divenne il nostro mezzo di trasporto per una settimana, ci portammo indumenti, cibo e attrezzatura per dormire. Partimmo da Lodi in treno e arrivammo a Siena: da qui partì il nostro Cinque giorni, con tappe dai 30 ai 50

km. Ogni giorno ci siamo alzati presto, è indispensabile per non patire il solleone del pomeriggio. Il percorso non è difficoltoso, ma come sapete in Toscana ci sono le colline e le salite si fanno sentire. Eravamo un gruppo e ci siamo confortati e aiutati a vicenda, magari sobbarcandoci il materiale degli altri. Le nostre tappe: Siena-Sant'Antimo-Abbadia San Salvatore-Bolsena-Viterbo-Bracciano-Roma. Ad ogni tappa una sosta per un riposo ristoratore: abbiamo dormito in ostelli, case parrocchiali, semplici giacigli che in molti casi ci hanno fatto anche sorridere. Dopo cinque giorni di fatiche e di gioie siamo arrivati a Roma e non vi dico la felicità

La bicicletta, la mia libertà

di Cristina Sarcina, ragazza B.LIVE

a bicicletta ho imparato ad usarla da bambina, classicamente con "le rotelle dietro, e quante cadute, quante sbucciature alle ginocchia, ma poi si riparte, sempre. Andare in bicicletta per me è sinonimo di libertà, mi fa stare bene ed è utile, per me che la porto, mi aiuta a stare in forma, ad arrivare in tempo agli appuntamenti considerando la difficoltà di parcheggio a Milano, e poi fa bene all'ambiente.

Oggi decido di parlarvi della mia esperienza in bici e in generale della bicicletta come mezzo di trasporto e come hobby per il tempo libero.

Io ho due biciclette, una pagata pochissimo, di seconda mano, un po' storica ma la adoro, è una bici da città di colore verde salvia, niente cambi, e poi ho una bici ereditata da mio padre, una «signora» bici, è una mountainbike in carbonio, leggerissima, con cambi e ammortizzatori. La prima la uso per lo più in città o in paese per spostarmi, la seconda per le escursioni a lunga durata o per andare in collina e sugli sterrati, assolutamente divertente e liberatorio. Ogni tanto mi diverto anche a noleggiarla: a Milano ci sono diverse compagnie che le propongono; si scarica l'app sul cellulare e immediatamente è possibile sapere dove si trovano le bici più vicine, a una modica cifra si può noleggiare una bicicletta sbloccandola con il cellulare, per usarla il tempo che si vuole, l'importante è lasciarla in un luogo sicuro e ricordarsi di bloccarla nuovamente.

Con la bici si possono fare mille cose e come vi dicevo, per me non è solo diver-

linica fatta qualche anno fa, un viaggio in bicicletta da Siena a Roma. Facevo ancora parte dei boyscouts a quel tempo, frequentavo l'università alla facoltà di architettura; ogni anno ad agosto si partiva per un viaggio di esplorazione e quell'anno decidemmo di farlo in bici. Ero entusiasta. Da tempo ero appassionata di viaggi in bici e mi informavo su internet, leggevo blog, dal cammino di Santiago di Compostela, alla Provenza, fin lungo il Danubio ce ne sono moltissimi di percorsi.

Ci preparammo da casa studiando la









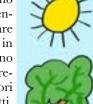
provata nello scorrazzare per la città con la nostra bicicletta. Un senso di libertà che fa vedere tutto ancora più bello. È stato un piccolo viaggio che vi consiglio, ma ne potete trovare altri su internet e sui libri specializzati, ormai ce ne sono tanti mappati e di difficoltà diverse.

Vi parlerò ora di un'altra esperienza personale che mi ha fatto vivere la vita a pieno ritmo. Finisco l'università: dopo la laurea inizio a lavorare e dopo due anni decido di fare un'esperienza all'estero, spostandomi in Olanda. Questo Paese offre il meglio per la bicicletta. Gli olandesi sono abituati a muoversi in bici, qui è veramente un mezzo di trasporto, si usa per andare al lavoro, per fare le spese, per spostarsi in compagnia nel tempo libero. Ce ne sono centinaia di modelli, con cambio, con freno a pedale, tandem, e poi tanti accessori e rimorchi per trasportare grandi oggetti, ma anche bambini e animali domestici. Ci si muove in bicicletta per piccole e grandi distanze e le città sono preparate e attente alle esigenze dei ciclisti. La pianificazione urbana dei centri abitati qui comprende le piste ciclabili, vere e proprie corsie di marcia, che corrono parallele a quelle delle auto, sono previste strisce pedonali apposite, semafori con pulsante e segnali stradali. Milano è una città altamente urbanizzata, con un numero elevato di automobili in circolo, strade sovraffollate, traffico intenso; allo stesso tempo è una città antica con un impianto che porta con sé i tracciati di epoca romana, l'espansione medioevale, l'urbanizzazione ottocentesca, sino al piano Albertini degli anni 1930, un impianto storico che ancora oggi trova difficoltà ad essere modernizzato. Del resto non è possibile stravolgere così tanto un tessuto storico, ma i passi avanti sono stati fatti con la realizzazione di diverse piste ciclabili. Milano non è l'Olanda, ma con il tempo ci si può avvicinare. Penso anche alle innumerevoli bici a noleggio e invito tutti a provarle, sempre che non abbiate una vostra bicicletta... e allora montate in sella e partite.

Spero di avervi trasmesso un po' della mia passione e di aver scatenato in voi la voglia di pedalare in libertà.









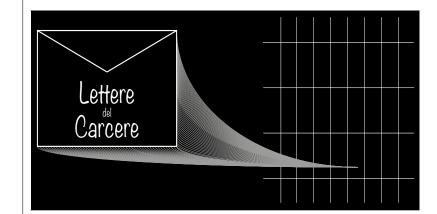




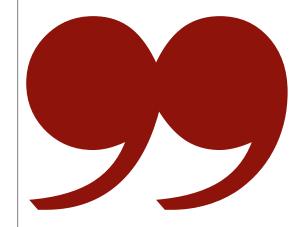




OLTRE LE SBARRE All'Ambrosianeum un nuovo incontro tra i B. Livers e alcuni detenuti



«Per favore, accettateci» L'appello di detenuti e malati



di Simona Staiti, volontaria B.LIVE

n incontro forte, profondo, quasi surreale tra due mondi diversi e allo stesso tempo paralleli, nelvers hanno perpetrato il ciclo di incontri con i detenuti ed ex carcerati del carcere di Opera, tra volti nuovi e volti ormai familiari, riempiendo la sala di domande e osservazioni, ricche di spunti stimolanti per orecchie rimaste troppo a lungo chiuse dentro a una cella, o dentro a una stanza di ospedale. Dopo un primo approccio timido, la domanda principale è stata quella di Giancarlo che, a seguito della problematica sull'impossibilità di tornare nel «mondo normale» privi di etichette, di liberarsi di quell'odioso marchio «ex», «ex detenuto», «ex malato», esordisce chiedendosi quale possa essere la soluzione. Mariano, imprenditore, laureatosi (per la seconda volta) all'interno del carcere e ora in libertà vigilata, osserva criticamente come gli strumenti normativi pensati ad hoc per creare la categoria del «diverso etichettato» a garan-

gna cambiare il cuore e il modo di pensare delle persone, togliere dai loro occhi il filtro inibitorio dell'essere "ex", o per chi ci è ancora dentro, dell'essere quello che la società ci impone di essere». Una considerazione di Carolina: «Pensiamo al nostro "Io": prima di essere quello la sala circolare della Fondazione | che siamo ora, ci saremmo accettati Culturale Ambrosianeum. I B.Li- comunque, saremmo stati così dissimili da quelli che oggi hanno paura di assumerci, o che hanno deciso di trattarci in modo diverso?». Mariano conferma: «Probabilmente da datore di lavoro che ero, non avrei mai assunto qualcuno col casellario giudiziale imbrattato. C'è da dire che quando un uomo che ha scontato la sua pena vede aprirsi le porte del carcere, viene all'improvviso catapultato in un mondo che difficilmente sarà in grado di riaccettarlo. Banalmente non viene contattato alcun famigliare o conoscente per comunicare le modalità del rilascio e impedire, per esempio, che il soggetto si trovi a percorrere strade ormai sconosciute, senza una meta e senza la possibilità di comprarsi neanche un biglietto per l'autobus. Una volta finiti dentro si perde tutto: famiglia, soldi, lavoro, casa. E quell'etichetta del "nulla" che ci affibbiano addosso, la vedo ogni volta che un mio amico lascia il carcere trasportanzia, per esempio, di un'assunzione | do i pochi averi dentro i sacchi neri lavorativa, esistano, ma come sia- | dell'immondizia, quasi a significare

no nella realtà, fallimentari. «Biso-







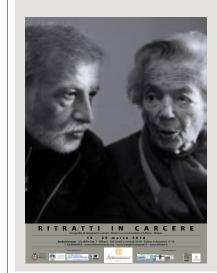


mostra fotografica «Ritratti in carcere» di Margherita Lazzati, presso la Fondazione Ambrosianeum i B.Livers hanno detenuti e volontar dell'Associazione InOpera. del Lab. di lettura e ella Cooperativa anche l'Assessore Majorino. (Foto: Davide Papagni)

Che cosa possiamo fare noi e voi? La società ci considera ex, ci esclude

che il nostro valore sia quello: una con estremo trasporto, si articola nullità rappresentata dal pattume con cui dobbiamo essere riaccolti da un mondo che non conosciamo più. Una volta ho visto un mio comparebbe stata fare una rapina!». Così, tra botta e risposta sentiti e vissuti

Margherita Lazzati mostra l'umanità del carcere



iberare i volti. Portarli in giro per →la città. Strapparli a un «dietro le sbarre» di durata variabile sino al «fine pena mai», portando gli sguard delle persone carcerate a incrociarsi con quelli degli uomini liberi. Mischiando le carte, inquadrando insieme chi la condanna l'ha subita e chi in qualche modo s'incarica di umanizzarla, i volontari del carcere. Continua il suo viaggio inteso a rivelare ciò che «normalmente» non si vede, Margherita Lazzati. Questa volta cerca, con la sua Leica, di far conoscere, sottraendola all'indifferenza, l'umanità nascosta nella casa di reclusione di Opera.

una comprensione reciproca e un senso di vicinanza tra i «bravi ragazzi sfortunati» e quegli uomini, invece, sbagliati agli occhi della gno di cella liberato da poche ore e | legalità. I loro volti, fotografati in rimasto smarrito di fronte al carce- bianco e nero, sono appesi con le re. Non aveva nulla con sé, né tanto | mollette a un filo che circonda il meno sapeva dove e come andare, semicerchio dell'Ambrosianeum. senza una moneta in tasca. Per lui | «Mi sento tanto vicino a voi raprobabilmente l'unica soluzione sa- gazzi e vi ammiro davvero molto. Mi fa un certo effetto condividere il pomeriggio con voi: siamo vicini e simili per certi versi, ma voi non vi siete cercati nulla, noi sì. Guardandovi e restando sbalordito per quello che siete, mi chiedo che cosa avessi io per la testa alla vostra età, che cosa pensassi per arrivare a fare quello che mi ha portato a rovinarmi la vita da solo», afferma un altro dei presenti. Chiude l'incontro con i volontari di Opera, Elisabetta, la donna simbolo della giustizia riparativa: uno dei metodi più attuali di avvicinamento tra vittime e autori di reato. La sua testimonianza commuove i B.Livers, destando l'attenzione e lo stupore di tutti i partecipanti. Una volta abbandonata la sala in un clima allegro e disteso, l'incontro, poche ore, volate, si conclude con un banchetto allestito dai ragazzi di Opera. E sembrano abbandonati anche, insieme all'imbarazzo iniziale, i pregiudizi e le tanto odiate

durante la mostra Ritratti in carcere

LA **T**ESTIMONIANZA

Mio figlio ucciso Ora non odio più

di **Elisabetta Cipollone**, ospite B.LIVE

'altro guarirà, non perché gli hai ₄detto il suo errore, na perché, mentre parlavi, ha sentito il tuo amore e gli è venuta nostalgia anche a lui di amare», Don Oreste Benzi. Penso alla luce e a una moltitudine di colori quando penso ai B.Livers che ho avuto già la fortuna di incontrare nel carcere di Opera qualche mese fa. Li rivedrò ancora tra qualche minuto e mi sento agitata, esattamente come quella prima volta. Ma è una tensione salvifica, e non perché mi faccia dimenticare il bagaglio di sofferenze che mi porto addosso, ma perché, dalle loro storie di coraggio attingo una straordinaria energia positiva. Sono una mamma che ha perso metà del suo cuore in un gelido pomeriggio di sette anni fa. L'ho seppellito lì, insieme ad Andrea sotto qualche manciata di terra. Vittime noi, privati per sempre del suo amore, Vittima lui, portato via dalla



scelleratezza umana di chi non rispetta la vita con la sua preziosissima unicità. Sono una mamma che, nello stesso istante in cui le hanno comunicato che il proprio figlio non sarebbe più tornato a casa, ha dovuto compiere la scelta più difficile e affrontare la sfida più ardua per un essere umano: tentare di vivere. L'ho fatto per chi era rimasto, l'ho fatto neppur sapendo a cosa e a chi aggrapparmi, se non a un amore infinito che mi urlava di vivere agire combattere, in vece di chi non avrebbe più potuto farlo. Tentai di vivere dunque e, facendolo, vinsi diverse battaglie. Con tenacia ottenemmo l'istituzione di una nuova fattispecie di reato per gli omicidi stradali. Con forza inseguii il sogno di mio figlio e in Africa realizzammo e, da allora continuiamo a realizzare, pozzi profondi per l'accesso all'acqua potabile per le popolazioni massacrate da siccità e carestia. Però i conti con me stessa continuavano a non tornare. Nulla colmava il vuoto e nulla placava l'ira. Ero arrabbiata, aggressiva. E più la giustizia umana risultava clemente con l'omicida di mio figlio, più cresceva in modo esponenziale il male che sentivo, assieme all'odio, al rancore e al desiderio di vendetta. E più odiavo e più stavo male e più stavo male e più mi trovavo invischiata in una spirale dalla quale non avevo né strumenti né forze per uscire. Fu ad un convegno

che si trattasse, ma non tentennai quando diedi il mio assenso alla partecipazione, non chiesi garanzie e neppure informazioni perché di una cosa ero certa: avevo la possibilità di incontrare autori di reato, avanzi di galera ai quali «vomitare addosso» tutto il mio dolore e tutti sentimenti negativi che provavo verso chi causa sofferenze agli altri. Glielo avrei urlato in faccia senza mezzi termini, affinché attraverso lo specchio del mio dolore, loro, i «cattivi», potessero entrare pienamente nella consapevolezza del male arrecato. Ma quel carcere dall'odore pungente, il rumore assordante di porte che si aprono e si chiudono per poi riaprirsi e richiudersi mille volte, stavano ingabbiando anche me in una dimensione finita e delimitata, cominciando a sortire qualche effetto inaspettato sulle mie barriere giustizialiste. Mi girai e vidi corridoi. Guardai a destra. Poi a sinistra. Sbarre e volti. Sbarre e mani. E braccia lunghe che le oltrepassavano quasi a volermi toccare. Mi parevano bestie feroci chiuse in un circo. Li guardai con occhi diversi. Nessuno di loro, ma proprio nessuno, mi provocava sentimenti negativi. Non avevo previsto che la clemenza dovesse rientrare nei miei progetti. Arrogante e chiusa nella mia bolla che pensavo impenetrabile, mi atteggiavo a giudice senza averne alcun titolo. Li ncontro poi. Sono persone. Sono esseri umani che hanno sentimenti, che provano vergogna, rimorso, che chiedono una seconda possibilità. Non mi pare ci sia nessuno che viva la detenzione come un'ingiustizia. Racconto il mio vissuto con dovizia di particolari. Trovo occhi pieni di acrime, trovo solidarietà. Trovo mani che mi cercano e braccia che vorrebbero abbracciarmi. Trovo dolore, tanto, troppo! Il mio e il loro si fondono, si uniscono. Siamo due facce della stessa medaglia. Sento sgretolarsi la mia corazza di cartapesta e quegli occhi, quelle storie entrano dentro di me ed agiscono come il ferro operatorio di un chirurgo, entrano nella carne, a feriscono, la fanno sanguinare. Sento che quel ferro arriva in profondità e va a cercare il male per sradicarlo. Brucia, ma cauterizza. Tentiamo da allora di curarci e ferite entrando uno nel dolore dell'altro, sicuri che da qualche parte troveremo la luce delle nostre inascite. Un'onda anomala mi travolge e uccide definitivamente ciò che ero e che non sarò mai più

una madre sfregiata da un dolore

indicibile che dentro di sé covava

solo odio e rancore. Trovo anch'io

la mia dimensione in questo mon-

do, il testimone che mi è stato pas-

sato in quel momento e che devo

continuare a passare a mia volta.

Ora so che il male si può arginare,

ma il bene no... Il bene, una volta

innescato, provoca una reazione a

catena inarrestabile e una malattia

Grazie Andrea, grazie meraviglioso

contagiosa che si trasmette e si

ropaga infinitamente.

dove chiedevamo inasprimento e certezza della pena, che mi fu proposto di partecipare a un progetto

di Giustizia riparativa nel carcere di Opera. Non capii esattamente di IL VIAGGIO II racconto di Paola, ragazza B.LIVE

Famiglia e natura Il ritorno in Ecuador dopo tre anni

di **Paola Leòn**, ragazza B.LIVE

Il giorno che scelsi di tornare a casa insieme a mia madre, sapevo che sarei andata incontro a una realtà che mi avrebbe segnata per sempre. Purtroppo ho perso mia nonna un anno fa e la mia paura più grande era di non trovarla, come al solito, in aeroporto ad aspettarmi con le braccia aperte. Ouesta volta non è stato così, il mio cuore si è spezzato, lei non c'era e sapevo che non ci sarebbe mai più stata. Dopo un anno non volevo ancora rinunciare a vederla, ma mi sbagliavo e faceva male.

In casa si sentiva un gran vuoto e quel freddo che magari molti di voi hanno già provato. Non sapevo se andare via o scoppiare a piangere, ma avevo nonno accanto e non volevo renderlo triste. Tirai fuori tutte le forze che avevo e l'unica cosa che uscì della mia

viaggio, nonno sorrideva di più, mamma era serena,

Io mi adeguavo alle situazioni, alle mille domande dei parenti, alle risate dei bambini, a vederli giocare in mezzo alla natura, mi sentivo rinata in mezzo a tanta bellezza, a tanta felicità.

Non mi sentivo più sola, ho una cugina, Beatrice, che è diventata un punto fermo in quelle giornate: con lei era tutto semplice, ci assomigliamo tantissimo. Non poteva mancare Anthony: non mi lasciava mai sola, con lui potevo parlare e sorridere come se non ci fosse un domani, aveva sempre una parola o un abbraccio quando capiva che ero triste.

Quella settimana è passata troppo in fretta, dovevamo tornare a Guayaquil. Sinceramente a parte il nonno, la zia e le mie cugine non ho nessuno e sapevo già che



Paola con la famiglia e gli amici durante il suo viaggio nel Paese natale, l'Ecuador

bocca fu: «Com'è vuota la casa senza di te, nonna». | qualcosa sarebbe cambiato, ma prima di partire feci Lui mi guardò con gli occhi lucidi e mi sorrise come per darmi le forze che non aveva.

l giorno dopo andammo tutti insieme al cimitero. Fu strano, ma riuscii a sfogare tutto il mio dolore: davanti alla sua tomba piansi così tanto che mi venne mal di testa, pero questo gesto mi fece iniziare al meglio quei giorni insieme alla mia famiglia e soprattutto a mio nonno. Ho sempre saputo che lei ci stava accanto da

Rientrare in patria dopo 3 anni aveva i suoi pro e i | I giorni passano troppo in fretta quando sei in famiglia gliosi al nonno. E fu così che iniziò il nostro viaggio | larono tra le dita come un pizzico di polvere di stelle. per le meravigliose città andine. passando dalla Metà | Sapete, vi confesso una cosa: in quei giorni ho imp del Mondo e da Il Panecillo in Quito, continuando per la città artistica di Ambato, percorrendo le bellissime cascate di Baños de Agua Santa e non poteva mancare il giro al Parco Nacionale El Cajas, ideale per le passeggiate.

Per chi non lo ricordasse la capitale dell'Ecuador è Quito, dichiarata Patrimonio dell'Umanità perché ha il centro storico meglio conservato e meno alterato dell'America Latina.

La città più popolosa è Guayaquil dove sono nata, mentre Cuenca, la terza città più popolosa, è anch'essa Patrimonio dell'Umanità, perché è un ottimo esempio di città pianificata in stile coloniale spagnolo. Fa parte dell'Ecuador anche l'arcipelago delle Isole Galápagos, situato a circa 1.000 chilometri dalla costa e particolarmente ricco di specie endemiche, che nel XIX secolo furono profondo oggetto di studio da parte del naturalista britannico Charles Darwin, che stava elaborando la teoria dell'evoluzione, descritta poi nel celebre libro L'origine delle specie.

Dopo tre giorni in giro per le città andine, ci dirigemmo dalla nostra famiglia per celebrare il carnevale con grandi mangiate, passeggiate in montagna e serate passate a chiacchierare, poi non poteva mancare un bel giro fuori città come il pomeriggio trascorso allo Zoo d'Amaru.

Queste giornate avevano dato un altro senso a quel

promettere a Beatrice di venirmi a trovare prima di tornare in Italia, nel frattempo mi sarei goduta qualche giorno di mare con il resto della mia famiglia. In quei giorni riuscii a staccarmi da tutto, ne avevo bisogno per capire tante cose, principalmente ho pensato al percorso che avrei iniziato al mio rientro a Milano.

Ma prima di tutto non potevamo non festeggiare la più piccola di casa, Alice, che compiva 7 anni e che con gran felicità si è goduta la sua festa a sorpresa.

suoi contro, ma volevo solo regalare giorni meravi- e così fu anche per me: tre settimane di ferie mi scivorato a conoscere un po' più me stessa; ci sono cose che stanno cambiando, ho imparato che la mia felicità dipende solo da me. Di sacrifici ne ho fatti molti e conti-

nuo a sacrificarmi ancora oggi con il sorriso sulle labbra. Anche se ogni tanto il cuore crolla, la mente non cede. Sono consapevole di essere stata fortunata per la seconda volta, non è solo un regalo divino, ma se sono ancora qui vuol dire che qualcosa di buono l'ho fatto, o devo ancora farlo, non lo so. Sono tornata a sorridere dopo momenti veramente

duri: ho perso una delle persone più importanti della mia vita, ho perso amici, quelli veri, ma con il tempo ho ritrovato serenità, confronto e soprattutto mi sono permessa una seconda possibilità alla quale non penso di rinunciare, perché i miei sogni sono il mio bagaglio

I miei genitori mi hanno sempre appoggiata in ogni scelta, anche se a volte non era quella giusta e ci stavo male, ma anche in questi casi mi servivano quegli abbracci che solo loro sanno darmi. Vi dico questo perché quando abbraccio mio nonno mi sento il cuore esplodere in mille pezzi, sento la sua tristezza nel vedermi andar via, eppure dovrebbe esserci abituato: andiamo avanti così da 14 anni! Ma la verità è che non ci si abitua mai a veder andar via chi si ama. Abbiamo solo imparato a dirci NON SI GUARDA INDIETRO.

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

ORA CONTA ESSERE TEMPI E MODI SONO CAMBIATI

di Bill Niada

erché ci comperiamo una macchina da più di 100.000 euro? Perché è bella (anche la 500 lo è), molto comoda (come una Toyota), va molto forte (ci sono i limiti...) o perché ci dà prestigio. Ci fa sentire in qualche modo fighi dimostrare che apparteniamo a un certo «mondo», sperare che qualche bella donna si faccia abbagliare (succede)... Però dopo tre mesi, ne vale la

metà. Abbiamo perso in tre mesi 50.000 euro, ma non facciamo una piega. Se li avessimo «persi» in qualche altro modo ci dispereremmo o faremmo cause costosissime. Poi magari facciamo un incidente o ce la danneggiano. Altri 10.000 euro: bastardi, potevano lasciare un biglietto... Poi esce il modello nuovo. Cacchio, è fighissimo, sai quanto sba-

verebbero gli amici? E dai dentro il vecchio che ti valutano 30.000 euro e ce ne aggiungi altri 80.000 per il nuovo. În tre o quattro anni hai speso

quasi 200.000 euro per la macchi-Però sai che le persone ti ritengo-

no un figo, un uomo che ha gusto e si può permettere cose di classe, che quando viaggia o sale sulla macchina, provoca invidia. Sei davvero appagato. Hai pre-

Un altro invece va a piedi oppure in bici. Usa il car sharing e il treno. Nessuna donna se lo fila. Poi inizia a far volontariato ed è contento. Sta in mezzo alle persone e si sente ricco d'affetto.

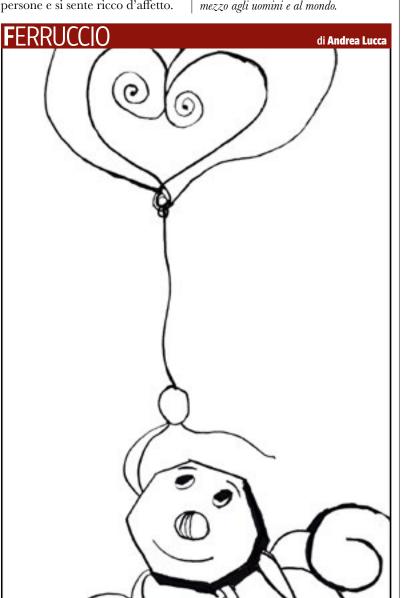
È anche apprezzato e gli amici lo stimano. C'è perfino qualche donna (bruttina) che inizia a prenderlo in considerazione...

Poi vince al Totip (c'è ancora? e se non c'è una cosa analoga) 100.000 euro! Cacchio che culo e ora cosa ne faccio? Pensa che ti ripensa, decide di donarli all'associazione con cui fa volontariato. Pazzo ma cosa fai? Gli amici sono scandalizzati, il concessionario Land Rover dell'angolo, quando passa, si picchia l'indice alla tempia indicandolo, la zia di settant'anni gli fa una ramanzina...

Lui però è molto soddisfatto della sua scelta e aumenta anche il suo coinvolgimento lavorativo nell'associazione. Diventa attivo, combina belle cose. Gli danno perfino una carica. Intorno a sé ha tanto affetto e un sacco di sorrisi. La gente lo cerca e vuole stare con lui, dice che gli dà serenità. E poi ha degli argomenti diversi dagli altri... Anche la Lucia, la figa del gruppo, si accorge di lui, molla Pino, quello un po' ganassa con la Porsche e lo corteggia.

Vanno insieme in bicicletta e ogni tanto si concedono un weekend in un bell'albergo con la SPA, perché il proprietario conosce l'associazione e lo stima. Lucia, smette di comperarsi pellicce, ma è bella lo stesso. Ora sono una coppia e spesso li invitano in giro... Nessuno li invidia, perché non hanno nulla di ciò che di solito si brama, però sono apprezzati, ben voluti, forse amati... Cambiano i tempi e i modi di avere

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.





ESPERIENZE

LA PRIMA VOLTA AL SEGGIO HO DECISO, HO VOTATO ORA MI SENTO UN CITTADINO

di Luca Malaspina, volontario B.LIVE

egli ultimi anni, da quando ho compiuto 16 anni, sarmi di politica, per farmi un'idea su chi ha governato fino ad oggi e anche su chi potrà farlo d'ora in avanti, per un semplice scopo: cercare di guardare il mio futuro e quello dei miei coetanei con molta tranquillità. E visto che il 4 di marzo ci sono state le elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica (noi cittadini lombardi votavamo anche per il rinnovo del Consiglio Regionale), quale occasione migliore per votare per la prima volta appena compiuti 18 anni? Ecco, forse noi giovani diciottenni abbiamo avuto un'occasione irripetibile per far sentire la nostra voce. Solo che abbiamo potuto votare unicamente per la Camera, perché per legge fino ai 25 anni non si può farlo anche per il Senato. Ma tornando all'incredibile esperienza del mio primo voto: sono entrato ufficialmente nella vita sociale, ho espresso il mio pensiero senza essere condizionato da altri, sono entrato per la pima volta nella cabina elettorale e, stranamente, non ho avuto incertezze su dove mettere la croce, ero deciso come un treno sul quale partito, volevo votare anche sul candidato uninominale. Ma la cosa più e avere voce importante è aver acquisito questo diritto che non tutti i Paesi concedono ai propri cittadini. Visto che in

tantissimi giovani abbiamo ricevuto so delle proposte/temi che hanno la tessera elettorale e l'abbiamo usata subito, ho chiesto anche ad altri di raccontarmi la loro esperienza e che cosa abbia significato per loro; emerso che è molto importante andare a votare ed esprimere la nostra preferenza, perché solo così possiamo cambiare la situazione politica e avere una voce in capitolo. Inoltre chi non va a votare non può poi lamentarsi perché non ne ha il diritto. Facendo così, anzi, contribuisce ad incattivire la vita politica e, a livello personale, a scappare dalla cosiddetta «responsabilità» di affermare la propria preferenza, senza neanche essersi assunto il dovere di informarsi sui programmi dei candidati e farsi un'idea. Comunque, da quando si è saputa la data delle elezioni, ho notato che la maggior parte dei miei coetanei si è informata con i giornali o i notiziari, e si è appassionata del fatto che avevamo il diritto di cambiare le cose con una X. Anche a scuola abbiamo discus-

Noi giovani solo così possiamo cambiare

scritto nero su bianco i vari partiti politici. È stato molto interessante ascoltare i miei compagni perché avevano opinioni differenti, e questa cosa è molto buona perché vuol dire che ognuno ragiona con la propria testa. Una cosa che personalmente avrei fatto, sarebbe stata invitare a qualche talk show i giovani che si confrontavano con i politici, perché siamo il futuro del nostro Paese e, in questo periodo storico, dobbiamo venir coinvolti in tutti i modi possibili per far crescere il nostro interesse nella vita politica. Senza conoscerla non si possono fare cambiamenti e migliorare le condizioni di tutti i cit-Purtroppo ho scoperto che molte

persone hanno avuto difficoltà ad informarsi con i mezzi giusti, perché qualcuno vuole a tutti i costi ingannare il popolo con le «fake news», cioè quelle notizie false che fanno molta gola e che hanno titoli che attraggono la gente, ingannandola in contemporanea. Penso che tutti i mezzi di comunicazione debbano aiutare ad informarsi bene, insegnare come individuare i profili falsi ed eventualmente segnalarli alla polizia. Perciò una delle prime riforme che dovrà fare il nuovo governo, indipendentemente che sia di destra, di centro o di sinistra, sarà un decreto legge contro le fake news e incentivare i cittadini a stare molto attenti agli abusi di notizie.

SOSTIENICI



LA COSTITUZIONE Il viaggio del Bullone dentro la Carta più importante d'Italia

di Antonio Morra, volontario B.LIVE

a Costituzione ha molte colonne portanti, ma l'articolo 33 è una pietra angolare, perché la scuola è la base di tutto: del cittadino di domani, dei suoi comportamenti, delle sue scelte. I principi buoni ci sono, ma questi capisaldi. preziosi nel 1948 anche per spingere l'alfabetizzazione (la media della popolazione che non sapeva né leggere né scrivere era del 13%) oggi assumono un significato differente. Possiamo dire che le idee di base si sono in gran parte realizzate e sostenere che tutto va male perché non è tutto perfetto non ci aiuta. Eppure la scuola, pur essendo un fondamento del Paese, è relegata in un angolo. L'articolo 33 aveva a cuore gli studenti, voleva costruire una strada ampia e sicura per l'accesso di tutti all'istruzione. Le lotte studentesche del '68 avevano riportato gli studenti al centro dei principi costituzionali. Oggi gli studenti non ci sono più: dimenticati, allevati in batteria dentro una macchina burocratizzata che non ha a cuore la loro

La scuola è la base di tutto: del cittadino di domani e delle sue scelte Ci sono tanti insegnanti eccellenti

«L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

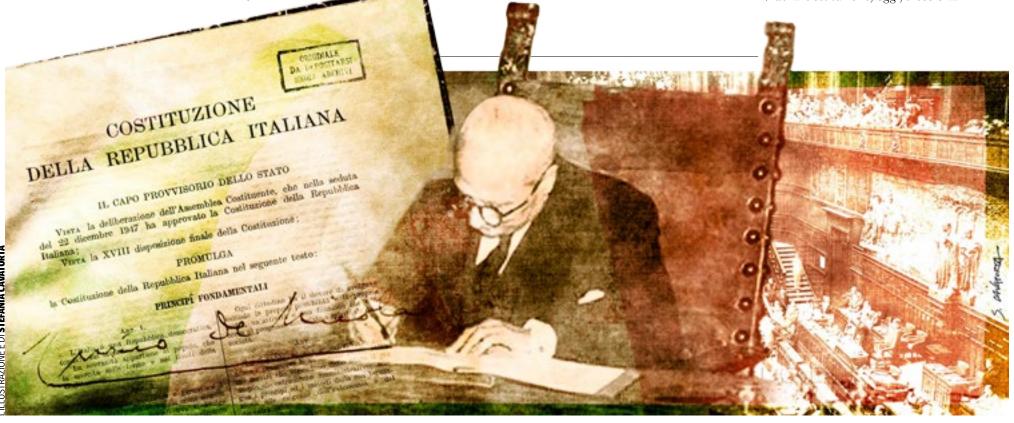
La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

hanno solo diritti. La qualità è scomparsa, a partire dagli insegnanti. Abbandonati dallo Stato e sostenuti dai sindacati, senza controlli sul livello del loro insegnamento, i professori si sono persi in un brodo di burocrazia e di standardizzazione. Dentro un dibattito che si attorciglia sul metodo che fa velo delle competenze di ciascuno. Così i tantissimi insegnanti eccellenti che dedicano la vita alla scuola, equiparati a quelli che fanno gli errori di grammatica (senza sostanziale possibilità di fermarli) sognano, in silenzio, la pensione.

Con davanti la bussola di programmi scolastici che non sono riusciti a tenere il passo con il velocissimo cambiamento economico e tecnologico della società (a cui l'alternanza scuola-lavoro non è riuscita a far fronte, trasformandosi in una scorciatoia concettuale) la scuola ha così perso valore: perché oggi il nodo è l'istruzione di qualità. Prende piede, infatti, l'istruzione parentale effettuata direttamente dai genitori ai figli e l'Articolo 33 della Costituzione, oggi, si scolora.



In classe si propaga la bellezza del pensiero

La Carta considera essenziale per la democrazia il pluralismo ideologico

di CarolinaMaria Consonni, ragazza B.LIVE

'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Per chiunque stia cercando la sua strada o creda nella curiosità, penso che non esistano parole più belle. È specificare la generale libertà di pensiero dicendo chiaramente che ciascuno può esprimere e condividere la conoscenza secondo la propria scelta ed ispirazione; significa possibilità per il Professore di scegliere il mezzo con cui manifestare il proprio pensiero, le teorie che intende utilizzare, il modo in cui vuole ragionare e, soprattutto, il metodo di insegnamento, ossia dare una guida con cui accompagnare gli studenti da una definizione/formula, al manipolare un concetto | Ma cos'è arte? E cosa scienza? Ed | quello che ci circonda, per capirne | Che cosa spinge persone regolarper farne infiniti usi. Non porre a nessuno qualsiasi cosa che dia dei vincoli nel raccontare e condivi-

dere. Permettere a tutti di tentare | derci? Davvero esiste il diritto alla | funzionante purché ci sia qualcoe ritentare con tutte le risorse che hanno ricevuto o che stanno immaginando di avere, fino a che la magia avviene e l'idea tocca qualcun altro, e così via, si propaga la bellezza del L'identificazione dei concetti «arte»

La Costituzione mostra di considerare essenziale per la democrazia il pluralismo ideologico, che va garantito innanzi tutto nella scuola, luogo dove si riceve un'istruzione obbligatoria che dovrebbe accompagnare ognuno alla ricerca della strada, non che lo «merita» di più, ma dove si sentirà più soddisfatto e da cui trarrà sì scopo (scegli un lavoro che ti piaccia e non lavorerai nemmeno un giorno, giusto?), ma anche e soprattutto il sostentamento e la serenità, per costruire una propria vita | temporaneamente scienza, che abcon tutti gli elementi che saranno la

esiste un limite fra la libertà di trovare il modo migliore per diffondere | forse è un modo per mettere in sei | le nel campo sanitario a dichiarare un concetto e il diritto di non cre- caratteri la definizione di bello e cose come: «gli epilettici? Esibizio-

disinformazione o a scegliere per se sa dentro. E se c'è qualcosa dentro urlargli quanto sono brutti e stustessi strade pericolose o create tramite un imbroglio? Quanto è grande oggi il pluralismo?

e «scienza» è di enorme difficoltà, perché qualsiasi oggetto può essere affrontato scientificamente e qualunque può essere il contenuto o il motivo di un'espressione artistica, e secondo me questa cosa, che tutto è sia arte che scienza, è una figata. Non so se il mio aver scelto «figata» con la sua origine un po' ... adulta, possa essere ammesso in un discorso che cerca di mostrare la gioia e la arte, ricerca del bello e di un'estrema comunicazione, ma anche conbassandolo un po' al di fuori di sogni da Medaglia Fields, è lo studio di tutto | e voler tornare indietro?

un urto, ossia un contatto, e quindi da tutto quello che incontro, allora come faccio a non essere solo una giara che accoglie tutto e invece a capire quando trarre solo esperienza e quando aggiungere a me che sto formandomi quello che ho incontrato? Come non farci infettare da quella subdola sindrome che è la disinformazione, che troppo spesso porta le persone prima a chiudere la voglia di lottare per il «meglio», meraviglia di un mondo che è tutto | e poi ad accettare tutto quello che il «più forte» trasmette fino a quando questo fa male, male fisico, male che rovina e distrugge, e spesso neanche in questo caso ad ascoltare la paura

vuol dire che incontrarlo significa

il funzionamento ed espanderlo, ma | mente iscritte a un albo professiona-

nisti! Basta nel momento della crisi pidi perché questa cosa sparisca»? Se una persona che ha scelto per che entrambi riceveranno qualco- la sua vita quello del ripristino delsa dell'altro. Ma se ricevo qualcosa la salute e che è accreditata e riconosciuta per il suo operato dice una cosa del genere, oltre ogni evidenza ed ignorando le possibili ricadute delle sue affermazioni, allora perché il mio compagno non deve potermi dire che sarebbe più tranquillo se lascio un po' di spazio fra di noi, che una diceria di sua nonna racconta che l'epilessia si «passa» e «scioglie il cervello di quelli a cui la passi»?

> È questo è solo un esempio, non ci vuole nulla a trovarne altri mille. Ma anche QUESTI pensieri sono liberi e difesi, Signora Costituzione? Se davvero potessi fare questa domanda, credo la risposta sarebbe in una nota, per tutti coloro che popolano «la scuola»: trasmettete il pensiero critico, così che nessuno si possa sentire indifeso.

IL RACCONTO Davide e quei lunghi irreparabili minuti che hanno lesionato la sua vita

«Di colpo non parli, non cammini Così ho imparato a vivere di nuovo»

di Davide Saraceni ragazzo B.LIVE

'Inferno, ma nor era così. L'Estate del 2011 afosa, ricordo che era il periodo delle elezioni comunali, all'epoca i candidati aspiranti alla città di Milano erano Giuliano Pisapia, Partito Democratico e Letizia Moratti, Forza Italia.

Decisi di fare una doccia: in seguito a un misterioso abbasso di pressione sono scivolato nella vasca da bagno. Angeli e demoni, un torpore mi invase il corpo fino al cervello, infangato, non era possibile uscire, pensavo di uscire, ma era molto difficile, sassi e macigni, non riuscivo a liberarmi. Mi accorgevo che, tremendamente, ero incastrato. Dovevo rispondere al telefono, ricordo un continuo insistere di squilli, a intervalli.

Ero cosciente, e data la gravità dell'evento, urlai fino a squarciare il velo del silenzio in cui ero caduto. Lunghi, irreparabili minuti, che hanno lesionato la quotidianità della vita. Da studente a paziente, moribondo. Mi trovavo in un letto d'ospedale, come un Cristo crocifisso, incosciente. Non distinguevo la fisionomia delle persone, ma il dramma era solo all'inizio, ahimè, era avvenuto il black out della parola, ho perso il linguaggio, la capacità di esprimermi, la fluidità, il lessico era incerto. I fisioterapisti mi misero su una sedia a rotelle e mi portarono in palestra per la riabilitazione; involontariamente vidi il mio ritratto alterato, cercai una risposta, ma nessuno, né un timo-



rato di Dio, né un premio Nobel, o | Davide Saraceni ritratto nella sua casa. In alto a destra con i B.Livers durante la visita al Corriere



un dottore in tecniche psicologiche me la diede. Imprigionato sulla sedia a rotelle, dove il dolore dall'osso sacro saliva fino al collo. Ci si abitua a tutto, anche perché la morte ti è passata accanto senza vederti. La degenza è stata un incubo: osservavo, da un letto d'ospedale, il lento trascorrere del tempo, come quando mi somministravano una flebo, lentamente il liquido veicolava nel mio corpo. Ormai sono passati sette anni, i primi sono stati i più difficili; essendo mancino ho dovuto imparare a usare la mano destra per mangiare, per scrivere e per leggere, per lavarmi, per vestirmi. Mi sentivo un

Ci si abitua a tutto. La morte ti è passata accanto Senza vederti

po' Alekos Panagulis, noto uomo politico che, dopo la prigionia, aveva perso il senso di marcia nel camminare; sì è proprio così. Penso che sia alquanto difficile, anzi, ipocrita, parlare di amici, intendo di vecchia data. Ebbene, il nome di Lamberto Sposini, giornalista, volto del TG5. Dimenticato dagli amici; lei sarà forse impegnata a registrare la puntata, la diseducativa Isola dei Famosi. E poi, il pilota di Formula 1 che in seguito a un incidente sulla pista di sci ha fatto scattare la finta solidarietà di tutta l'equipe Ferrari e alcuni fan, disperati, poi il nulla. Spenti riflettori, non importa, la televisione tace, temo che né gli amici né i dirigenti ne parlino più. Infine trovo vergognoso il pubblico che incorona il comico Bruno dei Fichi D'india, colpito da emorragia celebrale; lui ha deposto lo scettro con disincantato interesse. Ebbene la solidarietà riesumata, per essere nota, ammirata, raccontava il finto

STORIA DI UN INSEGNANTE IN CARROZZELLA

I miei amici? L'esercito sul quale conto

di **Emina Ćorić**, ragazza B.LIVE

avide Martini viveva una vita attiva, piena di divertimento e di sogni da trasformare in realtà. La sua era la tipica vita da studente liceale. A 19 anni però la sua esistenza, in un certo senso, cambia. E a cambiarla è un fatto che Davide non poteva proprio immaginare che sarebbe mai accaduto: viene investito. Questo è il momento che causerà il cambio nella sua vita. Finisce in coma per qualche giorno. Al risveglio gli viene detto che non potrà più camminare, ecco quello che gli ha lasciato l'incidente. Davide però ha una particolarità che lo distingue: non aver mai pensato che quello che era successo fosse la sua fine, anzi, da lì ha iniziato a scrivere una pagina nuova della sua vita. Racconta che una volta scoperto quello che sarebbe cambiato nella sua routine quotidiana, i giorni in ospedale non gli sarebbero sembrati tanto duri quanto quelli

che avrebbe vissuto una volta fuori dal reparto. Perché è stato proprio allora che ha dovuto rendersi conto

Nel primo periodo aveva poca voglia di uscire con gli amici, non perché aveva paura di come veniva accettato essendo in carrozzina, ma per evitare di far loro del male. Andando avanti però, si è reso conto che proprio gli amici erano diventati 'esercito sul quale contare quando aveva bisogno di incoraggiamento. Dopo le superiori Davide decide di continuare gli studi iscrivendosi all'università di Trieste, dove inizialmente trova un po' di ostacoli, visto che doveva dedicare del tempo anche alla riabilitazione. Comunque negli anni in cui ha frequentato non

Bisogna imparare

a trasformare i problemi in forza



Il professore Davide Martini mentre insegna filosofia

ganizzazione, riesce a completare insegnante di storia. Uscito dall'università però Davide non aveva le idee chiare sulla strada professionale da percorrere e allora sceglie una specializzazione che lo porterà a fare il professore di filosofia e storia nei licei. Il primo periodo da docente è stato duro, un po' per la mancanza di autostima, un po' per paura di non saper rispondere a tutte le domande dei ragazzi. Con il tempo però riesce a superare anche questo, come tanti altri ostacoli. Nel mondo del lavoro ha sempre avuto esperienze positive sia con i colleghi che con i ragazzi che l'hanno sempre accettato, vedendo in lui un professore come gli altri e un collega come gli altri. La storia di Davide Martini ci insegna che nella vita da ogni situazione bisogna trarre una lezione, trasformare i problemi in forza, dimostrando che ciò che per qualcuno è un ostacolo, per noi è solo una motivazione in più per non fermarci mai.

ha incontrato grosse difficoltà. No-

nostante gli iniziali problemi di or-

LO SPETTACOLO I B.Livers ai Campionati mondiali di pattinaggio al Forum di Assago





di Sarah Kamsu, ragazza B.LIVE

stato un gran gala. Nell'indoor del Mediolanum Forum di Assago. I Campionati mondiali di pattinaggio di figura 2018. Eleganza nei vestiti: vistosi, tradizionali. Un susseguirsi di esibizio-

Una sfilata tra coppie affiatate agili, sinuose e sorridenti

ni, diversi generi musicali, ritmo, spettacolo.

Una sfilata tra coppie affiatate, affini, partner di pattinaggio agili, sinuosi, sorridenti, e pieni di brio. Qualche lacrima, qualche caduta, qualche sbucciatura, qualche cerotto di vecchi infortuni nascosti, tutti bravissimi, in grado di ipnotizzarti e di trasmettere emozioni. Un'arte che si fa danza.

La danza che si fa arte, movimento, azione, spettacolo, coinvolgi-

Che danze sul ghiaccio L'arte di chi «sente»



Denise, Chiara, Fabio, Giada e Sarah assistono ai Campionati mondiali di pattinaggio al Forum di Assago

Qualcuno corre dietro un pallone, qualcuno camminava sulle acque, loro spadroneggiano sul ghiaccio. Incantevoli, trottole viventi, figure

Ogni Paese, ogni coppia ha ricevuto applausi, standing ovation. Il pubblico ha partecipato, quasi mercenario, cambiando bandiera

Un'esperienza stimolante e del tutto unica: semplice

ma profonda ad ogni esibizione. Bravissimi Francia, Canada, Italia, Cina, Russia. I primi in testa. Un'esperienza stimolante e del tutto unica. Semplice ma profonda. Prova che un peso sul ghiaccio, sull'acqua, non affonda se sa mantenere il proprio equilibrio. Saper danzare sul ghiaccio,

grandine, ci rende artisti. Quante cose sentiamo sotto di noi? E se fossimo solo dunque la punta di un iceberg?

sotto la pioggia, sotto la neve, la

NOI AI <mark>M</mark>ONDIALI SÌ

Calcio azzurro? È solo al femminile

di **Alessandra Parrino**, ragazza B.LIVE

a Svezia, è stata portata alla luce | femminile si parla solo di passione. la disperazione di milioni di italiani su cosa fare durante le vacanze estive. L'Italia non parteciperà al Mondiale?

Gente non è la fine del mondo, vi giuro si può sopravvivere e sappiate che c'è ancora una speranza di partecipare a un Mondiale di calcio. Ora, con ordine, torniamo indietro di qualche giorno.

Lo scorso 7 marzo si è disputata la finale della Cyprus Cup in cui la Nazionale azzurra, raggiungendo un traguardo storico, è stata però battuta per 2-0 dalla Spagna. Non lo sapevate?

Effettivamente in azzurro c'erano delle donne e non degli uomini, forse questo ha pregiudicato la visione della partita, o la mancanza di informazioni riguardanti l'evento. Sono proprio queste ragazze che possono donarci una speranza!

Elena, Cristina, Martina, Valentina, Sara. sono alcuni dei nomi che potreste leggere aprendo i comunicati della Federazione Italiana, nomi che alcuni già associano ad un cognome noto, ma che ancora non vengono rispettati completamente.

a partita persa dall'Italia contro | una passione, perché quando si parla di calcio |

Molte di queste ragazze si sono trovate di L'emozione intrinseca che lega tutte le donne senza un vero e proprio riconoscimento. fronte a scelte difficili: lasciare la propria casa, | che corrono o hanno corso dietro un pallo- | Quello che sta succedendo nella Nazionale al disastro mediatico nato dopo | allontanarsi dalla famiglia, tutto per seguire | ne, contro i pregiudizi della gente, contro un | Maggiore femminile non è un miracolo, ma Paese che le costringe a dichiararsi sempre e | il frutto del duro lavoro, di chi è partita da perennemente delle dilettanti, senza tutela e



Foto di gruppo della Nazionale Maggiore femminile di calcio

una squadra di maschi e ancor prima che farsi passare la palla, doveva farsi rispettare; di chi sa che sacrificio e vittoria vanno dalla stessa parte; di chi ha scelto molto spesso di dire «no» a un pomeriggio con le amiche

Allora forse è arrivato il momento di cambiare la visione del calcio, in un Paese che risulta essere ancora troppo vecchio nella mente, ma con dei cuori che vorrebbero solo il diritto di battere forte e farsi sentire.

Il 10 aprile si disputerà Italia-Belgio allo stadio di Ferrara, partita valida per la qualificazione ai Mondiali di Russia 2019 (l'Italia è attualmente al comando del girone 6 con 12 punti, la segue proprio il Belgio con 9 punti e una partita in meno): provate a sintonizzarvi per vedere il match o andate allo stadio, potreste correre il rischio di emozionarvi.

Perché in fondo che sia una partita di calcio femminile o maschile, quando le squadre scendono in campo e parte l'inno di Mameli, lo cantiamo tutti insieme a squarciagola con i cuori che battono all'unisono.

Marzo 2018 28 Il Bullone Il Bullone 29

> di Oriana Gullone, ragazza B.LIVE

> > Nannini.

ra che fanno respirare nei came-

rini e nello studio di Radio Italia

è quella di amici di una vita che,

anche ormai con figli a carico, non

perdono occasione per una birra

insieme. I tre ex-giovani, ormai

cinquantenni (Pau è del 67, Drigo

e Mac del 69), sono appena tornati con l'album *Desert Yacht Club*, usci-

to il 9 marzo, anticipato dai singoli

Adiós Paranoia e Scritto Sulla Pelle.

Ad aprile il via al tour. Arriviamo

a Radio Italia nel primo pome-

riggio, Nell'attesa, decidere cosa

chiedere non è semplice, avremo

probabilmente quindici minuti a

disposizione e le nostre curiosità

sarebbero mille. Decidiamo di fare

una domanda a testa. Poi dipende

da quanta voglia avranno i nostri

di chiacchierare. Veniamo accom-

pagnate nei camerini appena il

gruppo è pronto. Siamo «tre con-

tro tre», e sul divano ci alterniamo:

una B.Liver e un Negrita. Con la

possibilità di essere fotografati da

Francesco Prandoni, uno di quelli

Quale canzone vi rappresenta

di più? E quale i fan vi chiedo-

Drigo: "Rotolando verso sud credo

sia quella che rappresenta di più il

nostro viaggio, e il nostro rapporto

Mac: «Sono legato a Ho imparato a

sognare: è piena di impulso, di moti-

vazione, ti spinge a muoverti e fare

Pau: «Domanda non semplice e

che spesso ci fanno. Sono legato a

tante canzoni e i fan ne chiedono

altrettante. Scegliere è difficile».

(Ma gli altri ci accennano qualco-

sa a proposito di *Magnolia*, NB.)

Che rapporto avete col viag-

P: «Come Negrita, il viaggio è

sempre stato fondamentale per

la ricerca del sound degli album.

Abbiamo iniziato nel 1996 a

New Orleans, per l'ultimo al-

bum siamo stati nel sud ovest

degli States. È un modo più effi-

bravi davvero

no più spesso?

col viaggiare».

qualcosa».

L'INCONTRO 1 Una B.I iver a Radio 2 Social Club con il cantante romano



di Oriana Gullone, ragazza B.LIVE

l primo tentativo di contatto, durante la settimana del Festival a Sanremo, fallisce. E forse è meglio così, troppa confusione, troppa fretta. L'occasione si ripresenta con calma, a bocce ormai ferme, quasi un mese dopo. Fa un freddo epocale, nevica ovungue in quantità storiche e Luca Barbarossa deve arrivare a Milano in treno da Roma (il giorno prima si sono registrati ritardi fino a otto ore, NB). Secondo una preoccupata e premurosa Marcella (responsabile ufficio stampa), anche il secondo tentativo rischia di fallire. Ma decidiamo di sperare, e rimaniamo d'accordo di tenerci aggiornate praticamente in diretta.

Poco dopo le 16 arriva il messaggio di conferma. Appuntamento alle 18 in Feltrinelli. Luca è già Rifiuto la proposta, ringrazio e vado avanti. «Io vorrei iniziare dai regali, ti va?» e gli consegno una copia del nostro libro, insieme a qualcuno degli ultimi numeri del Bullone. Sfoglia entrambi con sincera curiosità, la grafica precisa e professionale del Bullone lo stupisce. «Ma allora fate sul serio!». Abbiamo più o meno venti minuti

La Nazionale Cantanti quest'anno al Festival è stata largamente rappresentata, e in più avete sbancato (Miglior testo a Barbarossa e Ultimo, primo posto a Ultimo tra i giovani, a Ermal Meta e Fa-

prima che inizi la presentazione

del disco. Iniziamo.

«In realtà, poco. A Sanremo ognuno gioca la propria partita, abbia-

brizio Moro tra i big, miglior interpretazione a Pacifico. NB). Siete riusciti a fare squadra anche a Sanremo?

mo orari di convocazione in teatro

diversi a seconda della scaletta e cerchi di concentrarti nel tempo che hai in camerino. Quasi ti dimentichi di essere lì per cantare duransul palco, davanti a una tazza di tè te il giorno, rimbalzato come sei caldo. «Vuoi qualcosa?», mi chie- da un'intervista all'altra. Anche se quest'anno il grande gioco di squadra l'ha davvero fatto la musica, c'era aria di festa ovunque, e Baglioni è stato un grande capitano».

l'intervista di Oriana

Quest'anno sul podio il più «vecchio» era Fabrizio Moro, 42 anni. Cosa pensi di questo passaggio generazionale, iniziato a Sanremo l'anno scorso con Meta e Gabbani sul podio? «Credo che i "trentenni in corso" siano una bella sorpresa. Anche se credo che la musica bella non la faccia l'età. Se la canzone è bella, che importa l'età dell'autore? Vedo una bella varietà, dal cantautorato ai giovani rapper, ci sono dei bei testi, delle belle voci».

Parlando di testi, con Passame er sale hai portato per la prima volta il romanesco a Sanremo. Racconteresti qualcosa del tuo album "Roma è de tutti"?

«È una prima volta di cui sono molto contento. Si era visto il napoletano, più di una volta, persino il laghè

la propria

A Sanremo ognuno gioca partita. C'era bella musica

Roma è di tutti è una dichiarazione d'amore Ti intenerisce mai. Il dialetto è la lingua della veri- il suo amore fuori gli manca troptà. Quando ci arrabbiamo, o quan- po (storia ispirata alla sua esperiendo parliamo a chi vogliamo bene 'o za come tutor di Racconti da carcere, famo 'n dialetto, come quando quello progetto di scrittura e narrativa che devi dire è profondo, importan- | nelle carceri di Rebibbia e Regina sincero La scrittura dei pezzi è Coeli): La dieta ricettario roma stata diretta, immediata, quasi sen- di cucina e d'amore... za correzioni. In più, il romanesco ha il grande vantaggio, a differenza d'amore, un concentrato di romadi altri dialetti, di essere leggibile da chiunque. Come Roma "è de tutti" così è anche la sua lingua, che ha veramente pochissimi termini non comprensibili ai non romani». Sono le 18:26 e Luca prende il suo

cellulare, inizia una diretta Facebook e l'intervistata divento io. Luca introduce con entusiasmo Il

Bullone e i B.Livers ai suoi affezionati, fan e ascoltatori di Radio2SocialClub; mi fa raccontare dove si può trovare il giornale, come si può contribuire ai progetti e alle attività. Il nostro tempo «in esclusiva» finisce, la presentazione inizia. Luca racconta la storia del disco, e di alcuni canzoni in particolare, che suona dal vivo, voce e chitarra. *La* pennica, l'abitudine tipicamente romana del pisolino dopo pranzo, di cui consiglia caldamente la pratica anche alla popolazione milanese; Se penso a te, la storia di un detenuto a

di Van De Sfross, ma il romanesco | Regina Coeli che si suicida perché

Roma è de tutti è una dichiarazione nità che intenerisce chi a Roma è di casa, e incuriosisce chi ancora non lo è. E quel pezzettino, neanche troppo nascosto, della sottoscritta che «romano ce se sente», non resiste alla tentazione di avere una copia del cd autografata. In fila insieme agli altri, le storie intercettate sono tante, come sempre succede con i fan storici. Una in particolare colpisce: una ragazza accompagnata dal marito, consegna a Luca una lettera che gli aveva scritto da ragazzina, con l'intenzione, mai concretizzata di spedirla a Cioè (rivista per adolescenti celebre negli anni 80/90). Il cantautore non resiste, e fa partire un'altra diretta.

Una volta li chiamavano cantastorie, adesso si chiamano cantautori. Grazie Luca, a presto.

L'INCONTRO 2 Faccia a faccia tra il gruppo toscano e i B.Livers a Radio Italia



Noi, i Negrita e quel filo rosso che ci lega a Hemingway

che chiuderci in uno studio, e crea | viaggio ci è servito a rimettere in molta intimità con la band. La cosa | sync il battito dei nostri cuori. È teinteressante è che non per forza il luogo del viaggio si sente nel sound | **D:** «Un filo rosso assurdo è Hefinale, nell'ultimo album c'è pochissima America, per esempio».

cace di isolarci e concentrarci, più | M: «Questa volta in particolare, il | foto dovunque. È un segno potente.

mingway, il poeta, non la nostra canzone. Abbiamo trovato una sua

Prendeva a morsi una vita piena, una fame condivisa con le sue parole. Ha lasciato un'impronta forte nel mondo, forse per questo gli abbiamo dedicato una canzone».

> i B.Livers durante Radio Italia (Foto: Francesco A fianco un'immagine

l'intervista negli studi di

una macchina sola». Tempo scaduto, foto finale e si va in studio, per l'intervista «ufficiale», trasmessa in diretta. Ci divertiamo a interpretare il loro rapporto d'amicizia, scopriamo dettagli che in camerino non abbiamo approfondito, cantiamo tanto e di cuore. Quei tre spilungoni vestiti di nero e borchie non riescono proprio a lasciarti indifferente. Forse perché il rock è un'indole, qualcosa che non si impara, ma che è dentro, nascosta, e per uscire non può che

«scuotere» il mondo.

Avete fatto altri lavori prima

di diventare musicisti a tem-

D: «Pau di mestiere chiudeva la

saracinesca dei locali dove si suo-

M: «Era il più chiacchierone,

chiacchierava fino alle 3, le 4 del

mattino (ridono). Scherzi a parte,

i primi sogni, il primo obiettivo

era sicuramente la musica, e lo è

stata sempre. Prima è successo un

po' di tutto, Ho fatto tante fiere,

lavori di bassa manovalanza, con

Pau avevamo messo su uno studio

P: «Ho studiato architettura, fatto

il restauratore, il fornaio per un

po'. E con lo studio di grafica ho

disegnato di tutto, da insegne a

gioielli... poi chiudere le saracine-

sche mi piaceva tanto! La cosa più

seria è stata comunque la musica».

D: «Io sono banale, ho lavorato al

bar e poco altro. Ma l'unico lavoro

che sento vero è la musica, fin da

quando facevamo "musica in mac-

china". Nel senso che tutto quello

po pieno?

A giorni il via del tour per l'Italia con l'ultimo album Desert Yacht Club L'importanza del viaggio



di Drigo, Pau e Mac (Foto: Rolling Stone)

LA MUSICA DEI B.LIVERS

Guarda le stelle e senti Elton John

fisico, matematico e cosmologo Stephen Hawking, in suo onore questa playlist sarà dedicata a ciò che c'è sopra di noi: l'universo. Tutti ci fermiamo a guardare le stelle, quell'infinito cosmo che ci affascina e ci spaventa. Lo spazio è un posto meravigliosamente sconosciuto che da sempre ispira storie, leggende e miti. In tutto il mondo si raccontano amori tra il sole e la luna, battaglie tra alieni con superpoteri in costellazioni lontane. Guardare il cielo ti fa venire voglia di volare, di librarti in aria e non tornare più giù, scappare da tutto. Lo spazio potrebbe essere un ottimo posto in cui nascondersi e non pensare a niente, un posto dove perdersi nel silenzio, tra mille pensieri. «Il sole, con tutti quei pianeti che gli girano attorno e da lui dipendono, può ancora far maturare una manciata di grappoli d'uva come se non avesse nient'altro da fare nell'universo», Galileo Galilei.

David Bowie



A Sky Full Of stars Coldplay

> Rocket Man Elton John

di **Ada Baldovin,** ragazza B.LIVE

Ricordo Stephen con Franco Battiato

uardare il cielo e capirne la profondità è quasi impossibile. Osservarlo e cercare di comprendere ciò che lo compone è quello che gli uomini fanno da tempo. Gli astronomi, gli astrofisici e gli scienziati cercano di capire il cosmo e i suoi meccanismi. È da poco venuto a mancare Stephen Hawking, che ci ha insegnato molto riguardo ai fenomeni fisici e astrofici, dopo di lui lo studio del cielo dovrà comunque andare avanti. Spero che chi l'ha conosciuto segua le sue orme e continui con ricerche e scoperte uniche come quelle che ci ha lasciato il professore, perché l'uomo ha sempre voluto conoscere ciò che lo circonda e continuerà a farlo. Non mastico molto la materia, ma per rimanere in tema e per ricordare Stephen Hawking, utilizzerò il mezzo di comunicazione che preferisco: la musica. Ecco qualche ottima canzone riguardo al mondo celeste che è fonte d'ispirazione per molti musicisti.

di **Eleonora Bianchi**, ragazza B.LIVE

Vicino a una stella Modà

Bellissime stelle Andrea Bocelli



La cura Franco Battiato

Canto per lassù con Mondo Marcio

'el 2008 è stata irradiata nello spazio, in direzione della stella Polare, una canzone dei Beatles il cui titolo non poteva essere più azzeccato, Across the universe. E non è stato l'unico tentativo di mandare dei segnali nel cosmo: ci avevano già provato anni prima con un disco contenente tracce parlate in più di 50 lingue, suoni della natura e un'ora di musica, tra cui Johnny B Good e Tanti auguri, in italiano.

La musica è uno dei più grandi mezzi di comunicazione che abbiamo! Con la musica riusciamo a esprimere nostri stati d'animo, a cambiare il nostro umore quando siamo tristi, ad esternare i nostri sentimenti quando siamo innamorati.

Se qualcuno lassù riceverà mai le nostre canzoni, avrà ricevuto anche uno dei più grandi regali, perché a differenza delle moltitudini di cose nocive che l'uomo ha prodotto, la musica è innocua e pura.

di Alice Paggi, ragazza B.LIVE

Segui la stella Mondo Marcio

Stella cadente Rocco Hunt feat. Annalisa



Written in the stars Tinie Tempah feat. Eric Turner

L'eleganza delle stelle

RECENSIONI FILM

Emarginazione e diversità è La Forma dell'Acqua

he Shape of Water, La Forma dell'ac- | di esprimere un'autentica individualità e la qua, di Guillermo del Toro, è un film splendido che ha avuto successo sia di pubblico che di critica. Così potrebbe tranquillamente concludersi la recensione, augurando a tutti la buona visione della pellicola dell'anno. Tuttavia, quest'opera da Oscar (ne ha vinti 4), offre l'opportunità di parlare di alcuni temi chiave: la diversità e l'emarginazione. I protagonisti sono infat-



ti persone ai margini della società per varie ragioni: la più importante forse è la difficoltà nel comunicare. I nostri vengono infatti ignorati per l'umiltà del loro ceto sociale, per i loro desideri giudicati non normali e per delle barriere linguistiche che non vogliono essere superate, colpevoli di non essere abbastanza a immagine e somiglianza degli altri uomini.
Viviamo infatti tutti in bilico tra la volontà di Riccardo Ciapponi, volontario B.LIVE

da una società che, più o meno, emargina tutti coloro che sono reputati strani. Chi è nato col colore della pelle sbagliato, chi ama le persone dello stesso sesso, chi fatica ad esprimersi, ma anche chi non ha rispettato la legge, chi è malato, o talvolta chi rivendica con troppa determinazione la propria individualità, non è spesso gradito da tutti coloro che rientrano nella tranquilla fascia della normalità. Infatti l'affermazione di una comune uguaglianza porta spesso al disprezzo collettivo della diversità altrui: sono un bianco perché non sono come voi neri, sono di successo perché non sono come voi impiegati delle pulizie, sono un uomo perché non sono come voi freak, giusto per citare alcuni ragionamenti presenti nel film, ma comuni anche fuori dal mondo del cinema dove, anzi, la diversità viene affrontata anche con metodi più subdoli, dove la repulsione per l'«anormalità» si traveste da compassione, un ottimo strumento per ribadire la superiorità degli uni rispetto agli altri. Per un animale sociale è difficilmente sostenibile l'alienazione dalla collettività, ma ai singoli spesso manca la forza per combattere da soli contro questa pulsione emarginante. E non c'è un deus ex machina, non c'è un uomo anfibio con poteri divini che possa risolvere la situazione: serve impegno, sistematico e costante, da parte di tutti quelli che vogliono promuovere le differenze tra gli uomini, non come fattore discriminante per dividere le persone, ma proprio come fattore aggregante, mescolando insieme le peculiarità di ciascuno per ottenere una variegata società in cui nessuno è escluso.

necessità di conformità per essere accettati

dicono immediatamente e che ribadiscono a

HOTEL TOCQ, CORSO COMO

La qualità dell'accoglienza

di Cristina Sarcina, ragazza B.LIVE

he cosa c'è di meglio che sentirsi coccolati e a proprio agio come a casa, quando siamo in viaggio, se non un soggiorno in un hotel a quattro stelle? Noi di B.LIVE abbiamo avuto la possibilità di vederlo da vicino, visitando l'hotel Tocq in Corso Como, a Milano. Ci ricevono il direttore e quattro capi reparto nella stanza congres-



Gianluca Patruno, General Manager Hotel Tocq

si, accogliente, come accoglienti si dimostrano le persone che ci parlano. Siamo una decina di ragazzi, curiosi di scoprire il dietro le quinte di un hotel così rinomato e iniziamo con le domande. I capi reparto sono affiatati, il team è preparato e appassionato del proprio lavoro, passione che ci trasmettono da subito. Chi ha iniziato facendo le pulizie in un hotel fino a diventare governante, chi ha fatto per anni l'animatore in villaggi turistici, chi ha studiato fin da giovanissimo nella scuola alberghiera. Persone che hanno fatto la gavetta e allo | anch'esso raffinatissimo e curato con il quastesso tempo hanno vissuto a stretto contatto | le ci salutiamo. Il ringraziamento va tutto a con i clienti, permettendo così alle loro doti di | queste persone che hanno saputo trasmettersensibilità umana, di crescere. La cosa che ci | ci la loro passione.

gran voce, è che il cliente ha sempre ragione, e non è solo un modo di dire, ma vera accoglienza: il cliente deve essere coccolato e anche nelle sue stravaganze, deve essere sempre accontentato. Il direttore ci confessa di dormire ogni tanto in incognito presso l'hotel, così da poter verificare che tutto sia al suo posto, facendo poi un report di quello che ha visto. L'hotel nasce in un quartiere della movida milanese che da anni è il fulcro della moda, del divertimento e della cultura; da qualche tempo, poi, ha acquistato ancora più interesse con la realizzazione della vicina piazza Gae Aulenti, dei nuovi grattacieli e di nuovi negozi. La clientela è per lo più formata da dirigenti di aziende, persone dello spettacolo e turisti, tra cui molti provenienti dalla Cina. L'hotel risale agli anni 70, ma un anno e mezzo fa ha avuto una piccola ristrutturazione per il cambio di gestione. Il direttore annuncia che nel 2019 ci sarà una nuova grande ristrutturazione che collocherà l'hotel, ora quattro stelle, nella categoria cinque stelle. Dopo questa prima descrizione andiamo a visitare due tipologie di camere, oggetto per noi di grande curiosità: una camera standard e una suite. Classe ed eleganza caratterizzano gli ambienti, pulizia e cura sono alla base di tutto. Lenzuola bianche con lavorazioni a strisce verticali, cuscini soffici con possibilità di scelta per il cliente. Sì, esiste anche un menù dei cuscini da cui il cliente può decidere quale tipologia di guanciale scegliere per un sonno perfetto. Il profumo che avvolge la camera rende tutto molto confortevole. La scelta dei colori è molto accurata, tutto il design viene studiato da una squadra di architetti specializzati. Dopo la visita alle camere ci viene offerto un piccolo buffet,

CERIMONIE Alice Paggi ha partecipato a Stresa a uno degli avvenimenti più attesi

Una B.Liver al Ballo delle Debuttanti

di **Alice Paggi**, ragazza B.LIVE

he cos'è il Ballo delle Debuttanti di Stresa? Molti risponderebbero: un evento con origini antiche di cui ora nessuno è a conoscenza. Ma non è per niente così. A Stresa si svolge da 8 anni questa festa da sogno, grazie all'associazione APEVCO, ma in realtà è una tradizione che va avanti da innumerevoli generazioni.

L'associazione che organizza questo splendido ballo è molto attenta alla solidarietà, e io ho avuto la fortuna di parteciparvi come rappresentante della Lilt 2018 (Lega Italiana Lotta Tumori) perché me ne aveva parlato una carissima amica che ĥa coperto il mio ruolo nella festa del 2016, e l'idea mi era piaciuta molto.

Ammetto che ero un po' scettica all'inizio, perché pensavo: «Cosa centro io con un mondo così principesco, pieno di eleganza e bellezza?», ma nonostante i numerosi dubbi, pensavo già a quanto sarebbe stato fantastico sentirmi bella dopo gli anni passati a guardarmi allo specchio senza capelli. Perché tutto quello che vivi durante il ballo delle debuttanti ti fa sentire una donna migliore dentro e fuori, e per chi ha passato i suoi anni di adolescenza a sentirsi brutta a causa della malattia, è una sensazione veramente speciale. Così dopo un anno che aspettavo di partecipare a questo evento, ho iniziato a capirne davvero il significato: per me sarebbe stato un onore poter dare forza alle donne che stanno attraversando un periodo simile, perché si può sempre ricominciare a vivere e a sentirsi belle, senza capelli, con qualche



delle debuttanti 2018: truccatori, parrucchieri, vestiti meravigliosi, ma soprattutto ragazze fantastiche, alcune che avevano già preso parte alla festa gli anni precedenti e alcune che l'avrebbero fatto con me gala del ballo vero e proprio. Pur-

È stata

un'emozione. Per una sera ti senti una principessa

vedevo l'ora che venisse il primo giorno del percorso che mi attendeva. Sì, dico percorso perché lo Si tratta di una settimana intera di lezioni varie e di giornate speciali, in preparazione della serata di

Si arriva in un hotel dove si alloggerà tutta la settimana, e si incontrano le compagne che vivranno con te questa bellissima esperien-

troppo per me questa settimana

è appena passata e mi manca già

I primi giorni sono incentrati sulle lezioni teoriche, dizione, psicologia, trucco e parrucco, gestione del proprio outfit, scrittura creativa e molte altre ancora. Infatti l'evento organizzato da APEVCO è l'unico in Italia a presentare un programma di formazione così ampio, perché spesso per gli altri balli si svolgono in un giorno solo, concentrandosi sulla serata di gala

Dopo le lezioni teoriche si inizia a scoprire il territorio del Verbano Cusio Ossola, dunque Stresa, Verbania, Domodossola, Cannobio, il nord del Piemonte e a fare altre gite di vario tipo, come la visita alla fabbrica di cioccolato Laica, na giornata alle terme l'escur ne alle isole Borromee e altro.

Tutto poi si conclude magicamente nella serata di gala che rimarrà nel cuore delle debuttanti per sem-

Sì, perché sembra di vivere in una favola, è un vero peccato che passi così in fretta, quasi velocemente come quella di Cenerentola, anche se non finisce proprio a mez-

Sono felicissima delle persone che hanno condiviso con me questa bellissima esperienza, spero di aver trasmesso qualcosa alle mie compagne di viaggio e non solo. Porterò nel cuore per tutta la vita questa settimana magica, fortunatamente esistono cose così belle con cui sostituire i ricordi negativi che ognuno di noi si porta addos-

Non potevo chiedere di meglio. È stato ancora più bello di quanto potessi mai aspettarmi! Grazie di cuore a tutti coloro che me l'hanno permesso.

«COM'EREMO NELL'ANNI '68 - 72»

Musica, filmini e testimonianze Un modo nuovo di fare teatro





n'immagine dei musicisti con Alberto Baldetti, Mario Modesti. Giancarlo Ridi. Sabi Marconcini. lessandro Martorella e Paolo Baldetti

i va a teatro e uno pensa a un'ora e mezza di intrattenimento. Non sempre è così. A Capoliveri non è così. Si va a teatro e trovi musica, testimonianze, filmati che raccontano la storia di questo fantastico paese elbano. La sua cultura. Come è stata costruita una comunità. Semplicità, passione e sapere.

E va in scena lo spettacolo Com'eremo nell'anni '68-72, organizzato da Maggyart, associazione culturale, insieme con il Comune. Pensato e scritto da Alberto Baldetti e Lorenzo Puccini (in rigoroso ordine alfabetico) che hanno voluto riannodare il filo rosso di come era-

vamo a Capoliveri. Teatro esaurito. Piero e i suoi collaboratori dietro le quinte, a far andare la macchina guidata dal «bravo presentatore» (come direbbe Arbore) Lorenzo Puccini, coadiuvato da Marinella e da un gruppo di fantastici musicisti, Mario Modesti, Giancarlo Ridi, Sabi Marconcini, Paolo Baldetti, Alessandro Martorella e il deus ex machina, Alberto Baldetti. Un repertorio di canzoni, rigorosamente in italiano, che ha riempito di emozioni gli spettatori, i quali cantando e applaudendo, hanno interagito con gli artisti sul palco.

Insomma, a teatro non solo per assistere, ma anche per partecipare, per far parte dello spetta-

5 euro da donare in beneficenza per il restauro dell'organo del Santuario di Santa Maria delle Grazie. Momento solidarietà anche per noi del Bullone quando il «bravo presentatore» Lorenzo Puccini ha voluto raccontare perché all'ingresso del teatro gli spettatori hanno trovato Il Bullone. «È un giornale scritto e pensato da ragazzi affetti da gravi patologie... sono dei nostri amici». Un grande applauso, una grande emozione. Capoliveri è un paese ad altissima partecipazione sociale. Un paese dal cuore grande. Del resto arte, passione e solidarietà non hanno confini.

colo. E lo spettacolo è piaciuto a tutti. Ingresso:



UNITED STATE OF THE PARTY OF T

Direttore responsabile Giancarlo Perego Coordinamento editoriale Capo redattore Flavia Cimbali Art director

Chiara Bosna

Fondazione Near Onlus Via Enrico Toti 29, 20900 Monza

Stampa Monza Stampa S.r.l Via M. Buonarroti 153, 20900 Monza Tel: 039 28288201

Via dei Pellegrini 1, 20122 Milano ilbullone@fondazionenear.org

Comitato di redazione

Milena Albertoni, Antonio Aliano, Bruno Delfino, Cinzia Farina, Martina De Marco, Daniela Di Pace, Tino Fiammetta, Marco Gillo, Carolina Guajana, Bill Niada, Emanuela Niada, Andrea Pisano, Nicola Saldutti, Alessandro Viganò, Lorenzo Viganò

©Copyright 2016 Fondazione Near Onlus Testata registrata presso il Tribunale di Milano, n. 338 del 4 dicembre 2015

CHI SIAMO

B.LIVE è un progetto di Fondazione Near Onlus creato per ragazzi affetti da gravi patologie croniche (i B.Livers) che, attraverso visite in aziende, incontri con imprenditori e percorsi creativi, imparano il mestiere della vita e l'arte del

Il Bullone, nato da una collaborazione con i giornalisti del Corriere della Sera e stampato gratuitamente da Monza Stampa, racconta storie ed emozioni positive che nascono da incontri con persone importanti, esempi ispiratori per costruire un futuro migliore.

Il Bullone è realizzato grazie alle donazioni di chi crede in questo progetto.

COME SOSTENERCI

Puoi donare in tanti modi:

- con Paypal (info@bliveworld.org) · con carta di credito sul sito web

www.bliveworld.org

con un bonifico bancario intestato a Fondazione Near Onlus (IBAN: IT68 B010 0501 6000 0000 0010 192) - con il 5 per mille della tua dichiarazione dei redditi (CF 94624410158).

Abbonandoti al giornale sostieni la redazione e i ragazzi.

Tutte le informazioni qui:

www.bliveworld.org/il-bullone/ilbullone Scarica la web app del Bullone qui: www.ilbullone.org